

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI

ATTI E MEMORIE

Serie XI, vol. XLI

MODENA - AEDES MURATORIANA
2019

ACHILLE LODOVISI

PALAZZO CONTRARI BONCOMPAGNI
(DETTO PALAZZO BAROZZI) A VIGNOLA

Architetto dev'esser quello, che possederà almeno queste quattro Scienze, cioè Grammatica, Aritmetica, Geometria, e Prospettiva e qualche parte di Filosofia, e che sia ancora inclinato a sempre studiare, ed inventare

Giacomo Barozzi, detto Il Vignola

Ogni edificio può essere considerato come la trasformazione in realtà costruita di un codice culturale e lo stesso può valere anche per ogni progetto urbanistico. Se si assume tale punto di vista ne deriva la necessità di delineare l'ambiente umano in cui le opere sono state ideate e portate a compimento, indagando altresì sulle trasformazioni che esse hanno indotto nello spazio circostante e nella vita delle comunità. Forse è questo il senso profondo degli studi che si pongono come obiettivo la conoscenza della paternità di un'opera architettonica. Anche nel caso del Palazzo Contrari Boncompagni di Vignola, edificato a partire dal 1560, tali riflessioni sono valide, la nobile dimora, infatti, ha trasformato il *genius loci*¹ del centro cittadino.

Perciò è importante fare chiarezza sulla attribuzione del progetto e sullo svolgimento della complessa vicenda del cantiere, che non fu mai ultimato. Protagonisti di questa storia, a tratti ingarbugliata, sono personaggi di prim'ordine nella vita artistico-culturale e politica italiana della seconda metà del Cinquecento. Innanzitutto un architetto, Giacomo Barozzi da Vignola (1507-1573), che ha lasciato un'impronta indelebile nell'arte occidentale del costruire, il committente dell'opera, Ercole Contrari il Vecchio (morto nel 1573), che volle

¹ L'espressione viene qui proposta con riferimento alle seguenti considerazioni: "Per meglio intendere il *genius loci* abbiamo proposto i concetti di «significato» e di «struttura». Il «significato» di un oggetto consiste nel rapporto che esso intrattiene con altri oggetti, cioè in quello che l'oggetto suddetto «raduna»: una cosa è una cosa in virtù del suo radunare. La «struttura» invece indica le proprietà formali di un sistema di rapporti. Struttura e significato sono quindi aspetti della stessa totalità. . . Il significato è in genere una funzione della *psiche*. Esso dipende dall'*identificazione*, e implica un senso di «appartenenza»; quindi costituisce la premessa dell'abitare. Sarà bene ripetere che l'esigenza fondamentale dell'uomo è esperire l'esistenza come fatto significativo" (C. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura*, Milano 2016, p. 166). Il Palazzo vignolese dei Contrari ebbe, sin dalla sua progettazione, un *significato* del tutto nuovo in virtù dei rapporti che instaurò con gli altri edifici, ed una *struttura* assolutamente peculiare ispirata a modelli culturali affermatasi come 'universali'.

l'edificazione del nuovo Palazzo, e gli eredi della nobile casata ferrarese dei Contrari, feudatari di Vignola dal 1401 al 1575, anno in cui scomparve l'ultimo erede maschio della famiglia, Ercole Contrari il Giovane, primo marchese di Vignola e nipote di Ercole il Vecchio. Sullo sfondo si intravedono il bolognese papa Gregorio XIII (1502-1585), al secolo Ugo Boncompagni, eletto al soglio di Pietro nel 1572 e pontefice tra i più importanti nella storia della Chiesa, suo figlio (legittimato) Giacomo Boncompagni (1548-1612), beneficiario di un gesto nepotistico da parte del potente padre, che nel 1577 acquistò per lui dal duca di Ferrara Alfonso II (1533-1597) l'investitura del marchesato di Vignola, feudo ricco e strategicamente importante degli Stati estensi. Tocò alle donne di casa Contrari, Eleonora Campeggi, madre di Ercole il Giovane, e soprattutto alla sorella del defunto giovane marchese Laura, andata in sposa al conte Sicinio Pepoli, figlie di una tradizione femminile per nulla remissiva, il gravoso compito di intentare causa per difendere dalle pretese di Giacomo Boncompagni, nuovo marchese di Vignola, i legittimi interessi sui beni allodiali² che la famiglia possedeva nel marchesato di Vignola³, tra cui spiccava il Palazzo del conte Ercole il Vecchio.

Giacomo Baroccio famosissimo architetto

La tradizione ha da tempo indicato nell'architetto Giacomo Barozzi l'unico vero artefice della nuova residenza della famiglia Contrari sorta in Castelvecchio, la parte medievale del centro storico di Vignola. A sostegno di tale tradizione si sono schierati Domenico Belloi, il più autorevole cronachista vignolese, attivo all'inizio del XVIII secolo, e Bernardo Soli, traduttore dal latino e commentatore della Cronaca di Belloi alla metà degli anni Trenta del Novecento. Il cronachista scriveva che l'ultima grande opera realizzata a Vignola dalla famiglia Contrari "fu la mole del palazzo di rimpetto alla Rocca il cui stile architettonico fu ideato da quel principe dell'arte allora vivente Giacomo Barozzi vignolese, chiamato per notissima antonomasia *il Vignola*. Questo palazzo fu costruito a più comoda abitazione della famiglia Contrari, poco a ciò bastando la Rocca. Non poté

² Aggettivo relativo all'allodio, termine che nel Medioevo e successivamente sino all'abolizione dei feudi indicava un bene fondiario esente da obblighi di tipo feudale.

³ Per la ricostruzione dettagliata della causa tra gli eredi Contrari e la famiglia Boncompagni, ed una puntuale analisi del contesto storico in cui si inquadra l'edificazione della residenza nobiliare vignolese si rimanda a: D. Dameri, A. Lodovisi, G. Trenti, *Il palazzo del conte Ercole il Vecchio. Secolo XVI*, Vignola 2002. In questa monografia sono trascritti anche molti dei documenti che saranno citati nel presente contributo e nella Appendice documentaria. Colgo l'occasione per ringraziare Debora Dameri e Giuseppe Trenti il cui apporto è stato quantomeno prezioso per la ricomposizione di queste vicende assai complicate e per delineare la storia del Palazzo Contrari-Boncompagni all'epoca della sua costruzione. Il quadro conoscitivo messo a punto nel 2002 ha sostanzialmente superato anche le disamine critiche più rigorose di molti importanti studiosi delle opere del Vignola. Per tale ragione il presente saggio ripropone, sintetizzandole e collocandole in un nuovo percorso di ricerca, le conoscenze acquisite, integrandole con approfondimenti, peraltro non esaustivi, che tentano di indagare il rapporto tra l'edificio e il panorama urbanistico e sociale circostante, occupandosi anche delle peculiari caratteristiche architettoniche dell'edificio, che ne fanno un'opera assai interessante di Giacomo Barozzi. L'indagine storica si è estesa sino al XX secolo, per delineare le vicende della nobile residenza, saggiandone l'influenza sull'ambiente circostante.

tuttavia esser compiuto secondo il disegno dell'illustre artefice, poiché la stirpe dei Contrari, rappresentata da un unico rampollo, fu troncata dal ferro d'una subitanea morte circa l'anno 1574 o 75, onde per mancanza di discendenza questo insigne feudo ritornò alla Ducal Camera di Ferrara sotto Alfonso II Duca d'Este⁴.

Bernardo Soli, nella nota a commento della versione dei fatti di Belloi, sosteneva che il Palazzo fosse stato edificato in due diversi periodi: "il corpo principale, col fondamento della loggia terrena condotto a una certa altezza, era stato costruito anteriormente al biennio 1566-1567 nel quale fu ultimato l'edificio"⁵. Senza precisare le fonti da cui aveva attinto le notizie – è assai plausibile che avesse consultato i registri delle spese di casa Contrari per i palazzi di Vignola e di Ferrara [cfr. Appendice documentaria, documento n. 1] –, Soli riportava il numero delle maestranze impiegate nell'opera e i loro salari aggiungendo poi che "essendo questo edificio, di linee sì pure ed armoniose, opera quindi della metà del secolo XVI, può esser benissimo attribuito al Barozzi cui il conte Ercole forse commise il disegno quando l'artista per la seconda volta ebbe a soggiornare in Bologna"⁶.

La rimozione del nome di Barozzi dalla rosa dei possibili progettisti si deve in parte al successo incontrato, *ex post*, dalle ipotesi avanzate sul finire dell'Ottocento da Giuseppe Campori. L'erudito modenese, basandosi su una trascrizione parziale delle *Memorie di spese diverse del 1565 e 1567* [cfr. Appendice documentaria, documento n. 1], affermava che la fabbrica del palazzo era stata commessa da Ercole Contrari il Vecchio a Bartolomeo Tristano, definito architetto ferrarese⁷; subito dopo, tuttavia, Campori si affrettava ad aggiungere che la "volgar tradizione" che attribuiva l'opera al Vignola non contrastava con i fatti da lui prodotti, "in quanto che può benissimo sussistere,

⁴ Cfr. D. Belloi, *Del più moderno stato di Vignola. Cronaca del dott. Chierico Domenico Belloi. Volgarizzazione e note di Bernardo Soli*, Vignola 1978, pp. 45-46.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*, p. 46. Nel settembre del 1564, i documenti segnalano la presenza di Barozzi a Bologna, fu in questo suo ultimo viaggio in questa città che mise a punto il progetto per la facciata dei Banchi in Piazza Maggiore, cfr. F. R. Liserre, *Catalogo delle opere*, in M. Fagiolo, *Vignola, l'architettura dei principi*, Roma 2017, pp. 257-315, p. 269.

⁷ Cfr. G. Campori, *Gli architetti e gli ingegneri civili e militari estensi dal sec. XIII al sec. XVII*, Modena 1855-1882, pp. 470-472. Campori, in realtà, non ebbe occasione di consultare personalmente il registro, ma ne ottenne una trascrizione dal cav. Enrico Scarabelli Zunti, all'epoca archivistica del principe Boncompagni Ludovisi. Da una notazione presente sul *Catastro A dell'illustrissimo signor conte Hercole de Contrari mazore* ... si apprende che Bartolomeo Tristano era figlio di *magistro* Alberto, cfr: Archivio di Stato di Bologna (ASBo), *Arch. Pepoli*, s. VIII, 636/11. Non è ancora ben chiaro se Bartolomeo avesse legami di parentela con l'architetto dei Gesuiti Giovanni Tristano, di origine ferrarese, che in veste di *consiliarius aedificiorum* dell'Ordine iniziò sin dal 1558 a progettare la Chiesa del Gesù a Roma. Nel 1562, il cardinale Alessandro Farnese, nuovo protettore dei Gesuiti, inviò il suo architetto (Giacomo Barozzi) a "mensurar e considerar il luogo", rilievo che servì per la redazione, nel 1562-63, del primo progetto vignolesco. Nel 1568 Barozzi riceverà precise indicazioni dal cardinal Farnese, messe a punto insieme a lui e con la partecipazione di Tristano ed altri consiglieri, ma l'alto prelato si rimetteva spesso al parere del Vignola in merito alla forma del nuovo edificio; cfr. K. Schwager, *La chiesa del Gesù del Vignola*, in "Bollettino C.I.S.A. Andrea Palladio", n. 19, (1977), pp. 251-271; K. Schwager, H. Schlimme, *La chiesa del Gesù di Roma*, in *Vignola, Jacopo Barozzi*, a cura di R. J. Tuttle et. Alti, Milano 2002, pp. 272-299. Si vedano inoltre: P. Pirri, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma 1955; A. Lodovisi, G. Trenti, *I Vignola: Giacomo e Giacinto Barozzi*, Vignola 2004.

che il Barozzi somministrasse il disegno e che il Tristano sopravvedesse alla esecuzione, sapendosi già che quest'ultimo fu quasi sempre imprenditore di opere di architettura su le invenzioni altrui⁸.

Rinvenuti ed esaminati il registro menzionato da Campori ed un altro libro di spese completamente inedito, il *Conto generale 1565-1570* [cfr. Appendice documentaria, documento n. 2], si è potuto appurare che *magistro* Bartolomeo Tristano *muradore*, mai qualificato come architetto, si recò più volte da Ferrara a Vignola per supervisionare il cantiere del palazzo. Il 12 maggio 1566 Tristano giunse nella città in riva al Panaro “a fare fare la scalla et loggia dil detto palazo novo”⁹. In tale occasione, Tristano dispose la realizzazione di “certi cintani [centine n.d.r.]”, fece nettare le fondamenta portando via della terra che era franata, e diede avvio ai lavori di costruzione della scala¹⁰. Il 22 dello stesso mese il capomastro ferrarese fece ritorno a Vignola, dove si fermò “giorni 13 a dare principio alla scalla et loggia”¹¹ con due maestri modenesi rimasti a portare a termine il lavoro. Maestro Bartolomeo tornò ancora sul cantiere nei mesi di luglio e agosto dello stesso anno, quando vi trascorse ben tre settimane¹², e nel 1567 dall'11 maggio fino all'8 giugno¹³, per controllare il buon andamento dei lavori, ed in particolare le opere necessarie per fondare la *scalla a lumaga*, che collegava in verticale i granai del sottotetto con il piano nobile, il pianterreno e le cantine seminterrate. Quanto si è appreso dai registri induce a pensare che nel periodo 1565-1568 i lavori nel Palazzo vignolese fervessero soprattutto nella parte posteriore dell'edificio, dove si stavano costruendo la scala ellittica con base ovoidale e le due logge. Il profilo professionale di Bartolomeo Tristano era dunque assimilabile a quello di un abilissimo maestro muratore, un capomastro incaricato di seguire le fasi cruciali dei lavori, come avvenne anche per il palazzo di Ferrara ed altre fabbriche del conte Ercole il Vecchio [cfr. Appendice documentaria, documenti nn. 1-2].

Nonostante le argomentazioni sin qui svolte siano ampiamente documentate, non c'è dubbio che manchi una prova sostanziale per assegnare a Giacomo Barozzi la paternità del progetto generale, o almeno della parte architettonicamente più pregiata della costruzione: quella rivolta a sud ovest con il cortile e la doppia loggia passante che collega i due avancorpi delle torri.

⁸ Campori, *Gli architetti*, cit. p. 472. Anche Soli scrive di Tristano sostenendo che “Bartolomeo Tristano architetto militare di Alfonso II sorvegliò l'esecuzione dei lavori perché il Barozzi era trattenuto a Roma da nuove fabbriche”, cfr. Belloi, *Cronaca*, cit., p. 46. Tristano non avrebbe quindi ricevuto alcun incarico di progettazione dell'edificio dal conte Ercole Contrari il Vecchio.

⁹ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. VIII, b. 636/10, *Conto generale 1565-1566-1567-1568-1569-1570*, c. 157v. Il maestro ferrarese, invero, si era recato a Vignola già sul finire del 1565, allo scopo di “disegnare la scalla del palazo di deto locho”; quale mercede gli fu dato “uno porcho grasso” (*Ibidem*, c. 43v).

¹⁰ Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Arch. Boncompagni Ludovisi*, VIII, *Miscellanea Vignola*, b. 1021, *Memorie di spese diverse del 1565 e 1567*, c. 28r. Le centine furono realizzate da maestro Andrea Speltarino (c. 28v.), che fece anche “quattro cinti per voltare le due porte della loggia” (*Ivi*, c. 30r.)

¹¹ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. VIII, b. 636/10, *Conto generale*, cit., c. 157v.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*. Sembra che nello stesso periodo anche Silvestro Ognibene, segretario e contabile di casa Contrari si trattasse a Vignola per una settimana insieme a Ercole il Vecchio cfr. ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, VIII, *Miscellanea Vignola*, b. 1021, *Memorie di spese diverse*, cit., c. 45v.

Lo studio approfondito della documentazione riguardante la causa intentata dagli eredi Contrari contro Giacomo Boncompagni, ha fornito tale riscontro. Per fondare le pretese degli eredi Contrari era indispensabile dimostrare l'allodialità dell'edificio, che in tal modo entrava nell'asse ereditario dell'ultimo discendente maschio della nobile casata ferrarese. I legali di parte Contrari addussero tutte le testimonianze possibili per dimostrare come Ercole il Vecchio avesse impiegato proprie risorse per costruire il Palazzo vignolese, trasformandolo radicalmente e perciò stesso rendendolo un bene allodiale di proprietà della famiglia. Nel novero dei documenti esibiti dagli avvocati figuravano, come prove risolutive, "i libri dove sono notate le spese di detto Palazzo" e "molte lettere missive, et in particolare ... molte scritte da Giacomo Baroccio famosissimo architetto, et .. altre responsive sopra la fabrica di detto Palazzo"¹⁴ [cfr. Appendice documentaria, documento n. 3].

Per nulla impressionati dal grande nome citato e dall'esistenza di tale significativo carteggio, gli avvocati di parte Boncompagni misero in discussione la portata dell'operato del celebre architetto sostenendo che: "a quello che si deduce per provare che sia aggrandito il sito et di fabrica, si risponde che le lettere missive dell'architetto con le partite de libri dove si dicono notate le spese non provano contro il signor duca [Giacomo Boncompagni aveva ricevuto anche l'investitura del ducato di Sora, feudo pontificio, n.d.r.]. Et oltre di ciò sarebbe necessario che detti signori provassero il primo antico stato del Palazzo avanti vi si murasse per poter pretendere prezzo de miglioramenti, poichè possono esser tali che non debbiano riffarsi"¹⁵.

I legali dei Boncompagni non contestavano dunque l'intervento del Vignola – a riprova perciò della veridicità delle lettere mostrate dagli eredi Contrari¹⁶ –, bensì si limitavano ad obiettare che in mancanza di una perizia precedente alla ristrutturazione, non si poteva dimostrare con sufficiente attendibilità l'entità e la qualità dei lavori effettuati, che in fondo avrebbero potuto essere anche poca cosa, tali appunto da non doversi considerare capaci di incidere sulla natura del bene. In ogni caso, questo serrato dibattito tra avvocati conferma il coinvolgimento diretto di Giacomo Barozzi, che quantomeno si impegnò in una consulenza non episodica.

Tornando alla causa citata in precedenza è necessario, per dovere di chiarezza e completezza, ricordarne in breve la storia e l'esito. Il 5 agosto 1577, il duca di Ferrara Alfonso II concesse l'investitura del marchesato di Vignola a Giacomo Boncompagni, dietro pagamento dell'ingente somma di 70.000 ducati d'oro, il Palazzo passò così nelle disponibilità del nuovo marchese. Il 19 agosto 1577, dopo avere ricevuto formalmente la consegna del feudo e dei suoi castelli, Antonio Scappi¹⁷, a nome di Giacomo Boncompagni, prese ufficialmente

¹⁴ ASBo, Arch. Pepoli, s. III, b. 6, fasc. 22, *Raggioni per la causa da moversi dal conte Ercole Pepoli contro il duca di Sora e marchese di Vignola*, cc. senza numerazione.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Tali missive non sono state ancora rinvenute.

¹⁷ Nobile bolognese, figlio di Tiberio, esercitò l'avvocatura a Bologna e a Roma dove divenne uomo



Fig. 1 - Vignola: la facciata di Palazzo Contrari Boncompagni fotografata dall'antistante Rocca.

possesso anche del “*Palatii novi nuncupati* il palazzo del signor conte maggiore *siti in Castro Veteri Vignolae*”, ad una condizione: che il nobile edificio non fosse ricompreso nei beni allodiali spettanti agli eredi del fu marchese Ercole Contrari il Giovane¹⁸. Il vincolo di questa clausola pendeva come una spada di Damocle sul capo del neomarchese, forse ancora ignaro dei guai che avrebbe dovuto affrontare per divenire effettivo proprietario della residenza vignolese.

di fiducia della famiglia Boncompagni, che gli affidò anche il compito di visitare e descrivere accuratamente il feudo di Vignola, acquistato da Papa Gregorio XIII per il figlio Giacomo Boncompagni (cfr.: G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Tomo Settimo, Bologna 1789, pp. 346-347.

¹⁸ Rogito di Panfilo Vignali: “*Actum sub lodia inferiori dicti palatii*” (ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 723/14, ff. 236v.-237r.).

Infatti, la causa per l'eredità Contrari si prolungò per ben trent'anni, durante i quali gli avvocati disquisirono, accapigliandosi, se il palazzo fosse da reputarsi allodiale o feudale. Nel mentre furono scritti fiumi di parole, redatte un'infinità di memorie e allegazioni, prodotte innumerevoli copie di atti. Tra le migliaia di pagine conservate negli archivi delle due parti in causa sono disseminate molte notizie relative alla costruzione della residenza di Vignola.

Nel 1609 la vittoria finale arrise agli eredi Contrari: con sentenza definitiva, che in nessun conto teneva le *ragioni* di casa Boncompagni, fu infatti riconosciuta l'allodialità del bene. Tale verdetto, inquadrato nel tenore dell'investitura del feudo che cadeva solo su quei beni e diritti che *iure feudi possidebantur ab Hercole Contrarii*, costrinse Giacomo Boncompagni a pagare alla parte avversa una notevole somma di denaro per rientrare in possesso del prestigioso edificio.

L'esito della causa e l'indubbia capacità della famiglia Boncompagni – sostenuta da notevoli mezzi economici e da uno schieramento di legali e consulenti di prim'ordine – di difendere i propri interessi, sottoponendo a scrupolosissima verifica la fondatezza delle prove addotte dalla controparte, rendono più che plausibile la partecipazione sostanziale di Giacomo Barozzi alla progettazione e alla realizzazione del Palazzo vignolese, l'opera del grande architetto, secondo i giudici, aveva mutato la natura del bene.

La presenza del Vignola o di suo figlio Giacinto sul cantiere non è documentata, tuttavia una semplice comparazione cronologica tra i viaggi intrapresi dal maestro e dal figlio nel periodo 1559-1567 a Bologna, Parma e Piacenza e il diario dei lavori della residenza vignolese rende assai probabile una o più visite dei due al cantiere. A far data almeno dal 1556, Barozzi era divenuto l'architetto a cui i cardinali Ranuccio e Alessandro Farnese avevano affidato tutti i principali progetti della potentissima famiglia, da quello per il palazzo di Caprarola e la trasformazione urbanistica del borgo circostante, alla edificazione della Chiesa del Gesù a Roma, ai Giardini ducali di Parma e al palazzo di Piacenza, incarico quest'ultimo assegnatoli nell'inverno 1560-61. Del resto, sin dai primi anni Cinquanta del Cinquecento, Barozzi si era costruito una solidissima reputazione basata su due pilastri, la “capacità della direzione di cantiere e quella delle conoscenze teoriche”¹⁹. Tale nutrita ed importante serie di incarichi portarono Giacomo e soprattutto il figlio Giacinto, che recapitava soprattutto i disegni di progetto ed esecutivi che a volte realizzava di persona, a compiere diversi viaggi verso queste città emiliane²⁰, cui si aggiunse nel 1564 Bologna, dove il Vignola fu incaricato dal governatore della città Pier Donato Cesi, vescovo di Narni, di mettere a punto il piano per rinnovare il portico dei Banchi in Piazza Maggiore, costruzione in stile gotico di epoca comunale.

¹⁹ F. Amendolagine, *Jacopo Barozzi da Vignola, ovvero il decoro come nostalgia*, in *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di Anna Maria Affanni e Paolo Portoghesi, Roma 2011, pp. 63-82, p. 72.

²⁰ Numerose testimonianze di questo andirivieni scaturiscono dal regesto del carteggio farnesiano con l'interno dei domini dei Farnese pubblicato in Lodovisi, Trenti *I Vignola*, cit., pp. 69-125.

Un professionista moderno

Egnazio Danti (1536-1586), nella sua *Vita di M. Iacomo Barrozzi da Vignola, Architetto et Prospettivo Eccellentissimo*²¹ scriveva che Giacomo, trasferitosi a Bologna in giovane età²², ormai orfano di padre, abbandonò gli studi di pittura per dedicarsi completamente a ciò che meglio gli riusciva e più lo appassionava, il disegno, dedicandosi soprattutto “a gli studi dell’Architettura, et della Prospettiva; nella quale senza veruno indirizzo riuscì da se stesso di tanta eccellenza, che con la vivacità dell’ingegno suo ritrovò queste bellissime e facilissime regole, che hora vengono in luce”.

Danti fu biografo autorevole del Vignola, avendolo certamente conosciuto nel periodo in cui entrambi erano al servizio di papa Gregorio XIII, il primo in veste di cosmografo, astronomo e cartografo, il secondo come successore di Michelangelo nell’incarico di Architetto di San Pietro e perito di acque, strade e confini²³. Dopo la morte di Giacomo, il matematico e cosmografo rimase in contatto con Giacinto Barozzi, figlio del grande architetto e suo prezioso collaboratore, da cui ricevette il manoscritto delle *due regole*.

Ciò che narra Danti è dunque di grande interesse per tentare di comprendere quali fossero le inclinazioni e soprattutto il *modus operandi* del vignolese. Occorre seguire attentamente la testimonianza del biografo per comprendere quanto fosse moderna la metodologia seguita da Barozzi nell’organizzazione del suo lavoro. Ricordando alcune delle opere che costruirono la fama dell’architetto, Danti poneva l’accento sulla continua e vasta produzione di disegni ad esse associata. Nel caso del Palazzo Farnese di Piacenza, ad esempio, annotava come Giacomo “lasciò per non so che anni a guida di questa fabbrica messer Iacinto suo figliolo, dandogli i disegni talmente compiti con ogni particolare, che potevano bastare per condurre sicuramente l’opera all’ultima perfezione. Et questo fece egli per l’amore che portava all’arte, et non perché non conoscesse messer Iacinto suo figliolo attissimo à supplire a molte cose per se stesso, che egli volse porre in carta, non perdonando a fatica alcuna, in modo che avanti che si partisse, non operasse di sua mano tutto quello che era possibile di fare”. A seguire, Danti sottolineava le straordinarie capacità progettuali del Vignola, ricordando come

²¹ La biografia è inserita come introduzione a *Le due regole della prospettiva pratica di M. Iacomo Barozzi da Vignola. Con i commentarij del R. P. M. Egnatio Danti dell’ordine de Predicatori, Matematico dello Studio di Bologna*, In Roma Per Francesco Zanetti, MDLXXXIII, ristampa anastatica a cura della Cassa di Risparmio di Vignola, Vignola 1974.

²² Per un approfondimento sull’origine e la composizione della famiglia di Giacomo e sugli anni dell’infanzia vignolese dell’architetto, con notizie documentate che mutano il quadro delle conoscenze precedenti si rimanda a: Dameri, Lodovisi, Trenti, *Il palazzo del conte Hercole*, cit., pp. 51-64; A. Lodovisi, D. Dameri, G. Trenti, *La famiglia e la città di nascita*, in *Vignola. Jacopo Barozzi*, a cura di R. J. Tuttle, B. Adorni, C. L. Frommel, C. Thoenes, Milano 2002, pp. 111-113.

²³ L’ultima missione svolta, su incarico di Gregorio XIII, da Barozzi nei primi giorni di luglio del 1573, poco prima di morire, ebbe luogo sul greto del Tevere, nelle vicinanze di Citerna nel territorio di Città di Castello (Stato della Chiesa) confinante con Borgo Sansepolcro (Granducato di Toscana). Le testimonianze documentali rintracciate presso l’Archivio di Stato di Firenze – tra cui l’ultima lettera scritta da Giacomo – attestano come il Vignolese agì in quell’occasione come cartografo e perito in controversie liminali, cfr. Lodovisi, Trenti *I Vignola*, cit., pp. 175-179.

“furono fatti da lui in diversi luoghi d’Italia molti palazzotti, molte case, molte cappelle, et altri edifici pubblici, et privati”, notazione che ci lascia intendere quanto la progettazione assorbisse la gran parte delle energie di Barozzi e di coloro che lo aiutavano, fattore che lo portò a seguire costantemente pochi cantieri²⁴, scelti sulla base di valutazioni legate alle richieste dei committenti e dalla portata architettonica delle opere.

Nel periodo in cui Barozzi consolidò la sua personalità artistica raggiungendo l’apice della fama, la figura dell’architetto si stava profondamente trasformando e stava ormai imboccando la strada della professionalizzazione specialistica, in cui prevalevano le capacità progettuali e l’abilità nel disegno, mentre le doti organizzative applicate nel cantiere erano sempre più affidate alla perizia dei capimastri. A questi ultimi e alle maestranze spettavano compiti importanti per il futuro dell’opera, come la scelta delle tecniche costruttive e dei materiali più adatti alla bisogna e alle caratteristiche del luogo in cui stava sorgendo l’edificio, decisioni di non poco conto che solo l’evoluzione otto-novecentesca dei mezzi di trasporto e delle tecniche di fabbricazione dei materiali, ormai disponibili un po’ ovunque, ha concentrato nelle mani dell’architetto.

In buona sostanza, nel corso del Cinquecento si era andata sempre più consolidando una certa separazione tra progettazione e costruzione, ovvero tra chi deteneva le conoscenze riguardanti la forma dell’edificio (il progettista) e coloro che possedevano il sapere relativo alla sua concreta costruzione (capo mastro, muratori, scalpellini, mastri d’ascia, carpentieri, ecc.). Si trattava di una nuova divisione del lavoro, che trovava nell’introduzione del sistema di pagamento delle maestranze a giornata o a cottimo una solida base economica ed organizzativa, offrendo la possibilità di rivolgersi ad artigiani qualificati, presenti in loco o provenienti da altre regioni. Tale evoluzione favoriva lo scambio di esperienze e la diffusione di nuove tecniche²⁵, da applicare per la migliore riuscita delle opere. Il grande architetto doveva però preoccuparsi di mantenere costantemente aperto un ‘flusso’ di comunicazioni con la realtà di cantiere dove operavano muratori, scalpellini, carpentieri e mano d’opera variamente specializzata, gradita sia al progettista sia al committente [cfr. Appendice documentaria, documenti nn. 1, 2] La quotidiana presenza sul cantiere del progettista non era indispensabile, se non quando la complessità delle decisioni da prendere, difficili da affrontare con il disegno, la imponeva. Leggendo l’introduzione del Vignola al suo famoso e diffusissimo trattato sulla *Regola delli cinque ordini d’architettura*, uscito dai torchi nel 1562²⁶, si

²⁴ Uno di questi, forse tra i meno noti, fu quello che portò all’edificazione della chiesa a pianta ovale di Sant’Andrea in via Flaminia a Roma, cfr. R. J. Tuttle, *Sant’Andrea in via Flaminia a Roma*, in *Vignola. Jacopo Barozzi*, cit., pp. 248-250.

²⁵ Esemplare il caso romano della sostituzione, nei primi decenni del Cinquecento, delle volte costruite in calcestruzzo con quelle edificate con i mattoni, evoluzione dovuta all’emigrazione di maestranze lombarde e provenienti dall’Italia settentrionale, regioni in cui tale tecnica era molto diffusa ed evoluta, cfr. P. N. Pagliara, *Costruire a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Storia dell’architettura come storia delle tecniche costruttive. Esperienze rinascimentali a confronto*, a cura di M. Ricci, Venezia 2007, pp. 25-73, p. 73.

²⁶ Per un puntuale approfondimento sulle vicende che portarono alla stampa di uno dei più fortunati libri d’architettura di tutti i tempi si rimanda a C. Thoenes, *La pubblicazione della “Regola”*, in *Vignola. Jacopo Barozzi*, cit., pp. 333-340.

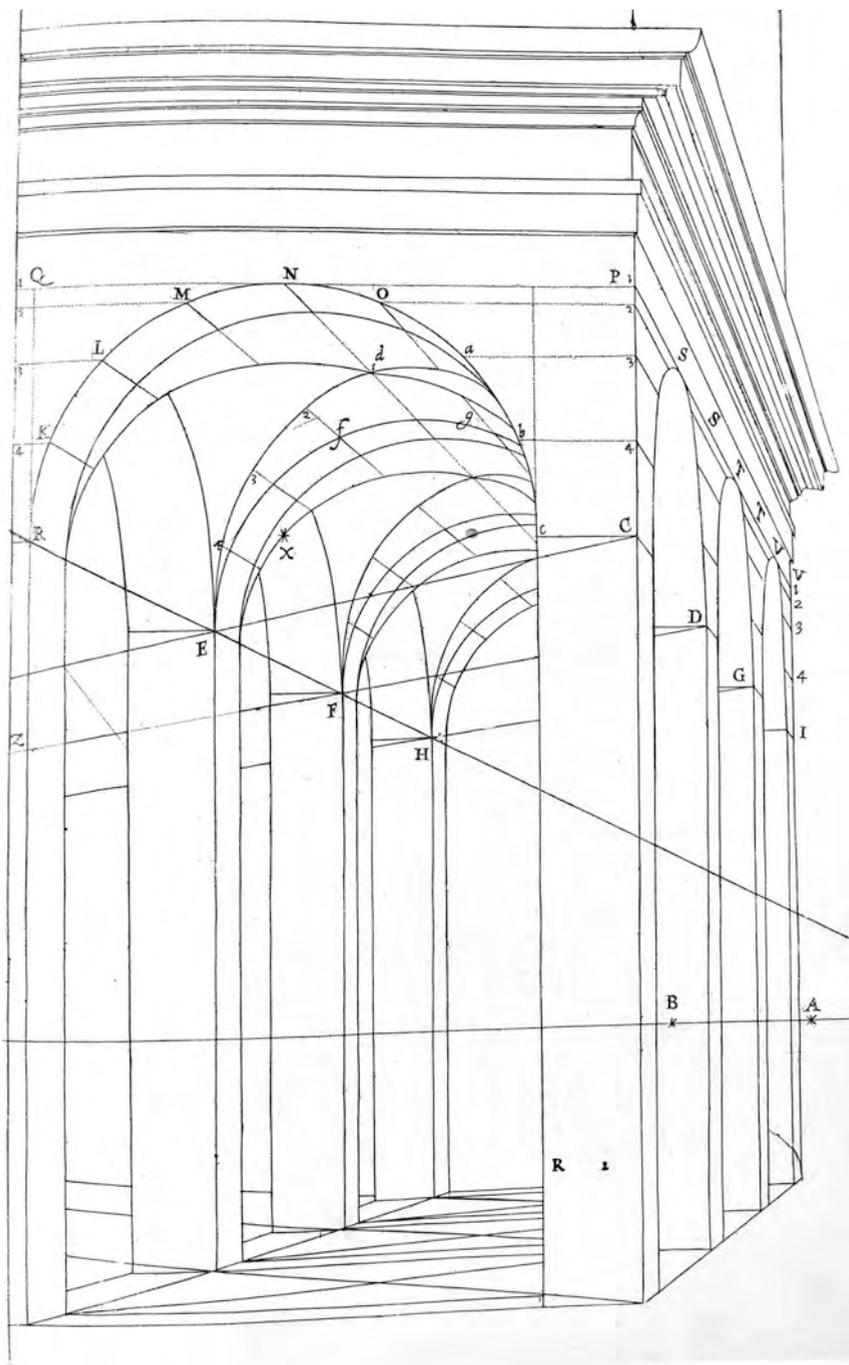


Fig. 2 - Tavola tratta da *Le due regole della prospettiva pratica* di Giacomo Barozzi raffigurante il modo di fare le volte a crociera in scorcio.

comprende bene quanto egli cercasse di mettere a punto un codice di comunicazione tecnico comprensibile anche da coloro che pur avendo “medio ingegno”, grazie a “qualche introduzione nell’arte”, avrebbero potuto “in un’occhiata sola senza gran fastidio di leggere comprendere il tutto, et opportunamente servirsene”²⁷. Tale intendimento, volto a tralasciare le *differenze* che si riscontravano nella trattatistica dell’epoca tra i diversi autori, era stato realizzato da Barozzi derivando gli ordini architettonici “puramente dagli antichi tutti insieme, ne vi mescolando cosa di mio se non la distribuzione delle proporzioni fondata in numeri semplici senza avere a fare con braccia, ne piedi, ne palmi di qual si voglia luogo, ma solo ad una misura arbitraria detta modulo divisa in quelle parti che ad ordine per ordine al suo luogo si potrà vedere, et data tal facilità a questa parte d’Architettura altrimenti difficile”²⁸. Con due secoli d’anticipo rispetto alla contestazione illuministica verso il particolarismo metrologico, che portò alla nascita e adozione generalizzata del sistema metrico decimale, non scevra peraltro di difficoltà e contestazioni, Barozzi mise a punto una “regola” che basandosi su un criterio universale numerico e modulare, facilmente comprensibile da scalpellini e capimastri, avrebbe consentito di rispettare ovunque le proporzioni classiche degli ordini.

Se ovunque un buon capomastro sarebbe stato in grado di comprendere un disegno messo a punto seguendo questi dettami ne conseguiva la possibilità di aumentare, come mai accaduto in precedenza, la “mobilità” del progetto, indispensabile veicolo di informazioni per i committenti e le maestranze²⁹, fattore cruciale “per la carriera di un architetto come Vignola che poteva lavorare contemporaneamente per tutta la famiglia dei Farnese e per tanti altri committenti fra Caprarola, Roma, Parma e Piacenza; era un dato acquisito, infatti, che un architetto inviasse disegni o si trattenesse in un luogo solo il tempo necessario per elaborarli”³⁰.

Le considerazioni sin qui svolte rendono assai evidente quanto fossero moderne le modalità con cui il Vignola gestiva la sua attività di architetto progettista, che pur scegliendo di essere molto presente solo in alcuni cantieri, riusciva a seguirne da lontano una schiera assai nutrita. Se oggi nessuno si sogna di togliere ad un architetto l’attribuzione di una qualsivoglia opera che ha progettato per la sua ‘latitanza’ dal cantiere, perché mai dovremmo procedere in senso opposto per Giacomo e per il suo Palazzo vignolese?

²⁷ Giacomo Barozzi, *Regola delli cinque ordini d’architettura, Ai lettori*, tav. III, riproduzione a cura della Cassa di Risparmio di Vignola *dell’editio princeps* conservata nella biblioteca dell’Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, Vignola 1974.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Quanto alla ‘qualità’ di queste informazioni sono assai interessanti le notazioni di Hermann Schlimme: “i modi nei quali Vignola riportava le misure... mostrano come sia la teorizzazione degli ordini di colonne, della quale l’architetto emiliano era uno dei protagonisti più importanti, sia la prassi del cantiere, confluissero nei suoi disegni”, H. Schlimme, *L’architettura di Vignola fra progetto e costruzione: divisione del lavoro e processi di decisione nell’edilizia del Cinquecento*, in *Studi su Jacopo Barozzi*, cit., p. 385. Il metodo adottato da Vignola era sostanzialmente condiviso da altri importanti architetti dell’epoca, come Baldassarre Peruzzi, Antonio da Sangallo il Giovane e successivamente Ottaviano Mascarino.

³⁰ H. Schlimme, *Ibidem*, p. 379.

Una villa ad ali, cardine della nuova concezione della città

Per chi scrive, le considerazioni sin qui esposte, in primo luogo quelle che scaturiscono dalle testimonianze documentali, sarebbero più che sufficienti a legare il nome di Giacomo Barozzi al palazzo vignolese di Ercole Contrari il Vecchio. Esistono anche altre vie per scandagliare ed eventualmente avvalorare tale ipotesi. Il grande architetto vignolese, al pari degli altri maestri dell'arte del costruire suoi contemporanei, in tutte le opere lasciava segni inconfondibili del suo stile e della sua cultura storico artistica, vere e proprie firme di pietra, o se si preferisce 'marchi di fabbrica'. A Palazzo Contrari se ne possono individuare alcuni, sicuramente riconducibili ai tratti peculiari dell'agire architettonico vignolesco.

Consideriamo, ad esempio, la pianta dell'edificio che si apre a U e la struttura del cortile, osserviamo la posizione assolutamente originale e innovativa che il fabbricato ha assunto nella nuova organizzazione urbanistica di Castelvecchio. Per far posto alla nuova residenza marchionale, realizzata ampliando un edificio preesistente ed ispirata alle geometrie delle ville greche e romane, fu demolita una parte consistente dell'incasato di origine alto medievale. Tale impressionante trasformazione urbanistica determinò la definitiva lacerazione del tessuto insediativo più antico: a Vignola il Medioevo finì quando si avviò la costruzione del Palazzo. Come era accaduto negli anni precedenti in alcuni grandi progetti ideati e posti in opera da Giacomo Barozzi, anche nella città natale egli si trovò a gestire una trasformazione che segnava il tramonto di un'epoca e l'affermazione concreta dell'idea di città dell'assolutismo moderno³¹. Lo stesso accadde, proprio negli anni in cui il cantiere in riva al Panaro era in piena attività, nella vicina Bologna con il progetto di trasformazione del portico dei Banchi in Piazza Maggiore, accompagnato dalla demolizione di alcuni edifici medievali, che mostrava: "una austera facciata-schermo, con proporzioni che poi sarebbero state modificate in rispondenza ai precetti della *Regola delle cinque ordini*... La facciata di Vignola, realizzata fra il 1565 e il 1568, fu altresì un capolavoro di economia, dal momento che sapientemente mantenne, adattò e rinforzò la struttura gotica ad arcate, riorganizzò il sistema di finestre e riproporzionò l'intero alzato aggiungendovi un piano. Opera di modernizzazione, la nuova facciata dei Banchi incarna le concezioni architettoniche e urbane del tardo Cinquecento. Come una facciata-proscenio tardoantica, essa nasconde il retrostante mondo, più vasto e caotico, della città medievale... il prospetto di Vignola non si limitava... ad affacciarsi sulla piazza, esso conferiva piuttosto nuova unità allo spazio urbano"³². Una alligazione che rispondeva a precisi intenti culturali e politici secondo cui, lo spazio urbano fluente ed adattabile "tenuto insieme da vedute architettoniche continue" era segnato da una serie di edifici celebrativi che proclamavano il potere e la munificenza pontifici³³.

³¹ Per una disamina assai articolata sul rapporto tra l'ideologia dell'assolutismo e l'opera architettonica e urbanistica del Vignola si rimanda a M. Fagiolo, *Vignola, l'architettura dei principi*, Roma 2007.

³² R. J. Tuttle, *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia 2001, p. 39.

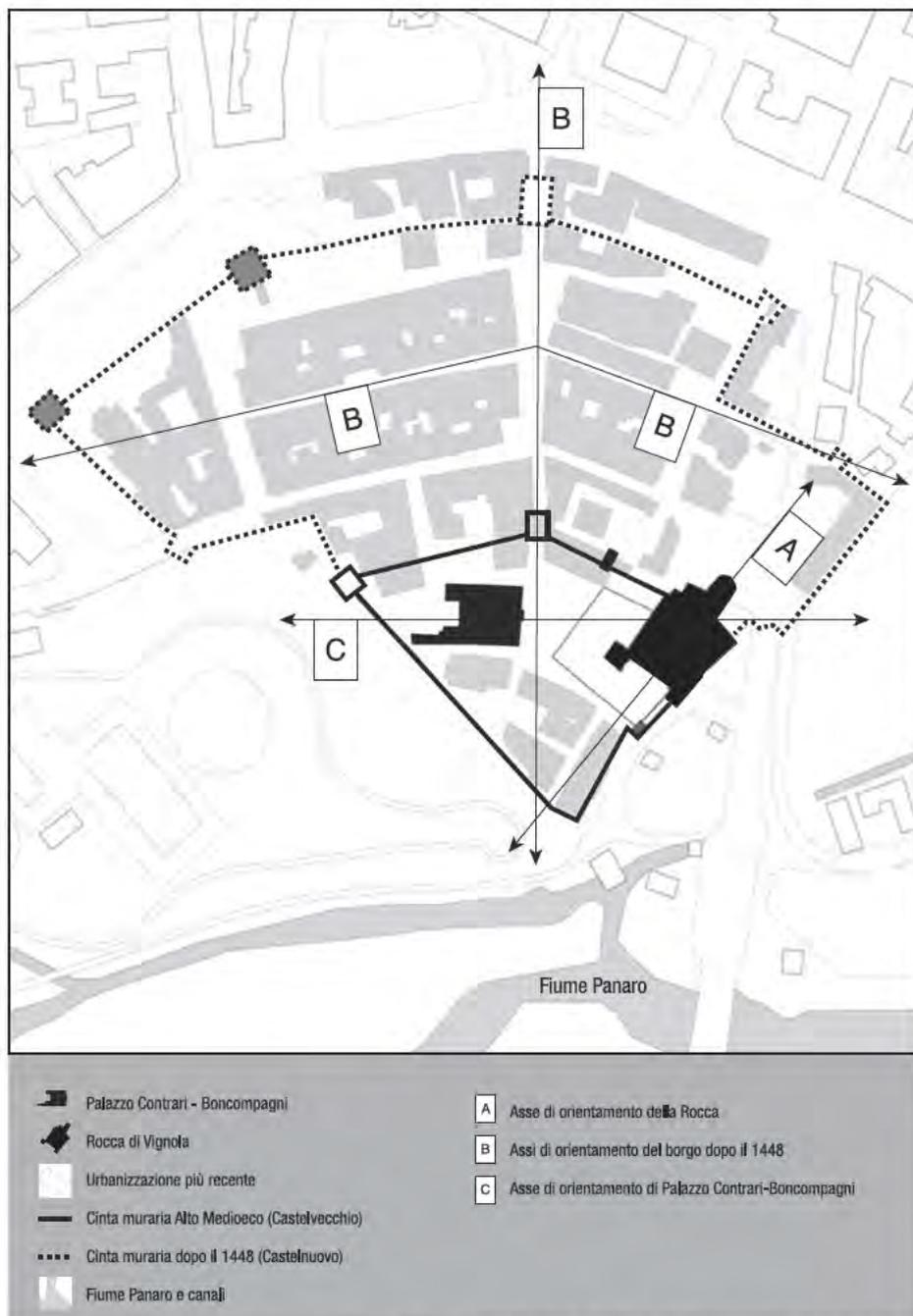
³³ *Ibidem*, p. 40. Si veda anche Fagiolo, *Vignola, l'architettura*, cit., pp. 45-52.

L'intervento architettonico e urbanistico bolognese, capace di innovare innestandosi sulle architetture e sulla precedente articolazione dello spazio, veicolando altresì nuovi messaggi culturali e politici, mostrava aspetti simili a quello che si stava realizzando a Vignola con la demolizione di isolati di origine medievale, la creazione e l'ampliamento di piazze su cui venivano ad affacciarsi gli edifici-simbolo dei poteri cittadini (cfr. *infra*). Ma più o meno negli stessi anni, tra il 1556 ed il 1558, appena un biennio prima dell'inizio dei lavori nel cantiere del Palazzo di Ercole il Vecchio, Barozzi era stato chiamato a operare in un'altra situazione simile a quelle testè ricordate, presentando una serie di progetti per il Palazzo Farnese di Caprarola, edificio da molti ritenuto il suo capolavoro. Alla edificazione di una residenza principesca innestata su una fortezza pentagonale – ideata da Antonio da Sangallo il giovane e Baldassarre Peruzzi e mai ultimata – si aggiungeva un intervento urbanistico nel borgo medievale di Caprarola, realizzato su progetto dello stesso Barozzi, consistente nella costruzione di un asse viario ampio e rettilineo che sventrava e scavalcava il tessuto urbano antico, andando a formare un asse *cerimoniale e prospettico*, che esaltava la posizione dominante del Palazzo, rimarcando la natura assolutistica del potere dei Farnese. Il disegno architettonico della residenza principesca non era dunque “scindibile dal disegno urbanistico... non soltanto a livello figurativo, ma anche nella strategia e nella prassi operativa il Palazzo era inteso come parte integrante del paese, e quasi *corona della città*”³⁴. Una situazione analoga, con risvolti politico sociali simili, si stava dunque ripetendo a Vignola, a scala inferiore e con caratteristiche morfologiche e topografiche diverse, dove Barozzi fu chiamato a dare forma concreta all'idea di organizzazione dello spazio urbano dei signori Contrari.

L'operazione urbanistica associata alla edificazione della residenza marchionale vignolese apriva un asse est-ovest nella parte medievale dell'incasato, proponendo lo stesso intreccio di direttrici seguito nell'ampliamento della città avviato dai Contrari dopo il 1448. Alla metà del XV secolo Vignola, sulla scia di quanto stava accadendo nella capitale Ferrara con l'addizione borsiana e successivamente con l'apertura del corso Ercole I, fu il primo centro urbano di dimensioni medio-piccole nei Domini estensi ad ampliarsi seguendo uno schema urbanistico geometricamente pianificato. Nel breve volgere di circa mezzo secolo, la nuova area edificata di Castelnuovo sorse come continuazione del borgo medievale di Castelvecchio con la costruzione degli isolati porticati ‘alla bolognese’, orientati lungo assi est-ovet paralleli che si innestavano a pettine su una direttrice centrale con andamento nord-sud. Da tale trasformazione restò escluso l'incasato medievale, almeno sino alla realizzazione del nuovo Palazzo Contrari (si veda la Tavola 1).

La residenza feudale, aprendosi alla vastità e profondità del paesaggio solcato dal fiume e coronato dai rilievi appenninici, inaugurava un rapporto con tutto il territorio circostante assolutamente inedito per il centro vignolese,

³⁴ M. Fagiolo, *Vignola, l'architettura*, cit., p. 116.



Tav. 1 - Le tavole inserite in questo saggio sono il risultato della collaborazione tra Achille Lodovisi e Giulia Agostini dello studio Progettisti Associati di Sassuolo. Le elaborazioni grafiche sono opera di Morena Orsini.

mettendo in essere un nuovo *significato* concentrando, o meglio *radunando*, su di sé una rete fittissima di relazioni distribuite a 360° nello spazio. Di fatto, in Castelvecchio cambiava definitivamente l'orientamento della direttrice prevalente del tessuto urbano (incentrata sulla Rocca), che si spostava da nord-est verso l'orizzonte sud occidentale proiettato in direzione dell'Appennino e dei valichi che conducevano in Garfagnana. Per una singolare coincidenza, negli stessi anni anche la bussola delle aspirazioni geopolitiche estensi indicava il sud-ovest, seguendo il sogno di conquistare il secondo affaccio marittimo sul mar Tirreno, che avrebbe costituito, insieme alla antica presenza estense in Adriatico, un 'ponte' di indubbio vantaggio strategico ed economico in Italia settentrionale.

Il disegno urbanistico concepito dai Contrari non si limitò al solo sventramento di una parte di Castelvecchio per far posto alla dimora signorile. Negli stessi anni gli uomini della Comunità di Vignola ricevettero precise e tassative disposizioni affinché completassero "la loggia di pietra verso la Rocca", la cui realizzazione era stata interrotta per "impotenza et povertà", della quale erano ben a conoscenza i fattori e gli incaricati d'affari dei conti presenti a Vignola³⁵. In ossequio all'antica regola del *do ut des*, in cambio della realizzazione della loggia – operazione assai onerosa, che si sarebbe completata "si bene dovesse essere la nostra ultima ruina" –, la Comunità chiedeva ai feudatari il permesso di seminare "risi su le nostre berlede lontano da Vignola, le quali non se ne cava altro frutto"; nel caso ciò non fosse stato possibile, si domandava che il capitano di Vignola facesse pagare i tributi a diversi proprietari – la chiesa di Vignola, i Canonici Regolari, il conte Ercole Rangoni – che in passato avevano corrisposto quanto dovuto e all'epoca pretendevano invece di essere esenti; qualora poi non ci si fosse voluti inimicare il clero locale e il conte Rangoni, sarebbe stato sufficiente che i capi famiglia venissero esentati dal pagamento dei balzelli.

Ampliamento e ristrutturazione urbanistica erano dunque parti integranti di un articolato piano di rinnovamento e trasformazione, che comportò conseguenze anche dal punto di vista sociale ed economico. Veniva infatti radicalmente superata quella frammistione tra abitazioni e botteghe artigianali ed edifici deputati a funzioni amministrative e politico-militari, che aveva contraddistinto il tessuto urbano di Castelvecchio sino alla metà del Cinquecento. Scomparvero caseggiati che ospitavano gli angusti laboratori artigiani ed al loro posto si aprì la piazza, dominata da una sorta di triarchia: la rocca, il palazzo e la loggia, simboli rispettivamente del potere assolutista, della ricchezza e del commercio.

Come non concordare allora, sulla scorta delle considerazioni sin qui svolte, con le opinioni di Maria Walcher Casotti a proposito della poliedricità del Vignola, architetto capace di affrontare le sfide più difficili e al tempo stesso pregevole urbanista: "in tal modo la personalità del Vignola appare nella sua

³⁵ Archivio Storico Comunale di Vignola (ASCVg), *Epoca del governo estense*, b. 8, c. 216: *Risoluzione del pubblico a fare la loggia verso la rocca, purché lo sii concesso seminar risi nelle berlette* (s.d.). Tra gli uomini di fiducia dei Contrari vengono citati Lodovico Balotta e Giovanni Bazzani.



Fig. 3 - La mole imponente della Rocca di Vignola con il fossato, uno scorcio della piazza e della loggia fotografate dalla facciata di Palazzo Contrari Boncompagni. All'orizzonte le ondulazioni collinari con i calanchi su cui correva il confine tra il territorio bolognese e quello modenese (foto Michela Ronco).



Fig. 4 - Vignola, Piazza Contrari, l'inquadratura evidenzia la notevole potenza scenografica del Palazzo del conte Ercole Contrari il Vecchio che presidia il fronte sud occidentale della piazza cinquecentesca di Castelvecchio (foto Michela Ronco).

luce più completa: quella dell'architetto capace di affrontare accanto ai temi più ardui e impegnativi anche la più modesta sistemazione di un piccolo paese, improntando ogni sua manifestazione a una dignità e coerenza di forme che permette di rifiutare la tesi dei positivisti e di negare... che la mediocrità e la frettolosità di invenzione siano una tara ineliminabile della sua produzione"³⁶.

Il Palazzo del conte Ercole Contrari il Vecchio fu concepito sulla scorta di principi compositivi e funzionali che richiamavano da vicino il modello classico, di ispirazione vitruviana, della villa suburbana con planimetria ad 'ali', con doppia loggia passante aperta tra due avancorpi, che dalla seconda metà del Quattrocento prese piede nel paesaggio architettonico italiano. Tra i primi esempi di questa nutrita serie di edifici figura il bellissimo e sorprendente convento di Santa Chiara, sorto a partire dal 1482 su progetto di Francesco di Giorgio Martini. Sorprendente perché è il primo 'convento ad ali' con un impianto che si apre ad U, senza il consueto chiostro quadrilatero, ma con tre lati uniformemente porticati su due livelli a formare una grande mole posata su un possente terrazzamento a scarpa, che si apre al paesaggio ed alla luce, per abbracciare entrambi³⁷. Alla planimetria ad 'ali' di ascendenza antica, con loggiati-belvedere che collegano due avancorpi e si affacciano sulla corte interna, si ispirarono molte facciate retrostanti di palazzi, aperte verso i giardini e i cortili e soprattutto splendide ville nell'Italia centrale e in Veneto, tra cui il villino di Innocenzo VIII detto Belvedere, fatto costruire dal Papa in Vaticano³⁸, Villa Chigi a Le Volte (Siena), opera di Francesco di Giorgio Martini portata a termine nel 1505 da Baldassarre Peruzzi, la Villa suburbana di Agostino Chigi dello stesso Peruzzi (1509), meglio nota come la Farnesina (Roma), Villa Madama (Roma) progettata da Raffaello Sanzio e portata a termine, tra gli altri, da Antonio da Sangallo il Giovane, Giulio Romano e Baldassarre Peruzzi, per non dimenticare Villa Giulia a Roma, opera dello stesso Vignola (1551-1553). Tra gli edifici poc'anzi citati, il villino di Innocenzo VIII e Villa Giulia conservarono la posizione dominante sul paesaggio, tutti gli altri, pur mantenendo la pianta ad U, la abbandonarono.

L'inconfondibile impronta 'ad ali' di queste ville divenne ben presto la cifra elegante delle residenze di campagna o delle dimore signorili in aree non densamente popolate all'interno delle città. La pianta ad U era conseguenza dell'interesse dei grandi architetti italiani della prima metà del Cinquecento per la ricostruzione della 'misteriosa' casa *secondo el modo grecho*, descritta da Vitruvio nel *De Architectura* senza un corredo di disegni, probabilmente perduti nelle copie medievali del codice. Si trattava dunque di una proposta di interpretazione concreta del testo vitruviano, nata in una temperie culturale dominata da un

³⁶ M. W. Casotti, *Vignola. Nel quinto centenario della nascita*, Mariano del Friuli 2007, p. 148.

³⁷ C'è chi ha acutamente definito il convento di Santa Chiara di Urbino come 'macchina' "per catturare luce", cfr. M. M. Morresi, «Chasa sichondo el modo grecho». *Migrazioni di una tipologia di villa da Francesco di Giorgio Martini a Jacopo Sansovino*, in *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano*, a cura di F. Ceccarelli e M. Folin, Firenze 2009, pp. 423-448, p. 425. La stessa definizione può attagliarsi al Palazzo vignolese.

³⁸ Cfr. *Ibidem*, pp. 429-433.

approccio alla cultura classica come fonte di ispirazione imprescindibile per la progettazione moderna, in una fase di sperimentazione e ricerca particolarmente vivace ed importante. È il caso di riportare il passo del *De Architectura*, la cui prima edizione in italiano data al 1521, che fu al centro di studi e disquisizioni nell'Accademia della Virtù di Roma, a cui prese parte attiva lo stesso Barozzi³⁹.

Si legge nell'opera vitruviana, a proposito del rapporto tra gli edifici (le vile rustiche e le case urbane) e la luce: "Ed è opportuno fare attenzione che tutti gli edifici siano luminosi, ma quelli che si trovano annessi a ville, paiono rispondere a ciò più facilmente, per il fatto che non può esservi di ostacolo il muro di alcun vicino, mentre in città gli impedimenti costituiti dalle altezze dei muri in comune o dalle ristrettezze delle sedi determinano ambienti oscuri". Vitruvio suggeriva un metodo empiricamente efficace per donare agli edifici quanta più luce possibile: "Pertanto a tal riguardo bisognerà fare questa prova. Dalla parte da cui è opportuno prender luce si tenda una corda dalla sommità del muro che appare essere d'ostacolo a quel luogo dove è opportuno far entrar la luce, e se guardando da questa corda verso l'alto si potrà vedere un ampio tratto di cielo sgombro, in tal luogo vi sarà luce senza impedimento"⁴⁰. Pur se riferite a ville e case italiche, tali considerazioni riecheggeranno quando si analizzeranno le caratteristiche del cortile interno del Palazzo di Vignola.

Veniamo ora al passo vitruviano riguardante la casa greca signorile: "i Greci poiché non fanno uso di atri, nemmeno ne costruiscono, ma per coloro che entrano dalla porta di casa fanno dei passaggi dalle larghezze non ampie e sono istituite da un lato le scuderie, dall'altro le stanze per i portinai, e subito dopo le porte interne... Quindi c'è l'ingresso al peristilio. Tale peristilio ha portici su tre lati, nella parte che guarda a sud due ante distano tra loro uno spazio cospicuo e su di esse sono apposte travi, e quanta è la distanza tra le ante, la misura di questa tolto un terzo è data verso l'interno. Questo vano è denominato presso alcuni *prostatas* (ambiente antistante), presso altri *pastas* (ambiente laterale)"⁴¹.

Una differenza assai importante tra la villa romana e la casa alla greca era l'assenza in quest'ultima di atri che, viceversa, nelle magioni latine erano uno dei fulcri della casa, dedicato alla parte 'pubblica' dell'edificio, in cui si celebravano le glorie del casato, si esibivano le immagini degli antenati e gli alberi genealogici e si ricevevano i *clientes*. Nella casa romana era organizzato un lungo percorso che portava dall'esterno verso il punto centrale interno dell'abitazione, mentre in quella greca il percorso d'accesso era relativamente breve (non essendo previsto un atrio) e portava al peristilio triporticato (ad U), attorno al quale erano disposti gli ambienti interni.

Alla riflessione su questi antichi modelli architettonici si ispirò il progetto vignolesco, l'edificio barozziano ritornò ad essere fondato in posizione

³⁹ Si veda al riguardo il saggio dedicato a Palazzo Borghese, altro esempio di coerenza vignolesca rispetto agli insegnamenti e agli stilemi dell'architettura romana dei primi decenni del XVI secolo, redatto da C. L. Frommel, *Palazzo Borghese, capolavoro di Vignola*, in *Studi su Jacopo Barozzi*, cit., pp. 191-213.

⁴⁰ Vitruvio, *De Architectura*, VI, 6, 1, Torino, 1997.

⁴¹ Vitruvio, *De Architectura*, VI, 7, 1, Torino, 1997.



Fig. 5 - Le due 'ali' di Palazzo Contrari Boncompagni accolgono il sole del primo pomeriggio affacciandosi sulla scarpata di origine fluviale. La foto è stata scattata da Massimo Dondi nei pressi della piscina comunale dove, fino alla prima metà del XX secolo, scorrevano le acque del fiume Panaro.



Fig. 6 - Salendo la scala elicoidale di Palazzo Contrari Boncompagni, si sosta guardando fuori da una delle finestre e questo è il panorama appenninico che appare (foto Massimo Dondi).

dominante su un terrazzamento posto alla sommità di una scarpata scavata dal fiume Panaro, la sua pianta era ad U con una doppia loggia passante che raccordava i due corpi di fabbrica a torre aggettanti. L'insieme si apriva come un belvedere verso il cortile interno ed il paesaggio dell'alta valle del fiume e delle ondulazioni appenniniche.

Questi erano e continuano ad essere gli elementi compositivi di maggior pregio dell'edificio che l'*opacità* del non finito esalta; il loro equilibrato amalgama, incardinato sul magistrale canocchiale prospettico che si apre dalla porta al centro del loggiato a pianterreno, in direzione del portale con affaccio su piazza dei Contrari e della Rocca, non sono solo esempi paradigmatici dello stile classico-moderno del Vignola, ma rappresentano degnamente la sua *maestria prospettica* capace "di mettere in rapporto diversi elementi a diversa distanza dall'osservatore", squisita abilità scenografica che il vignolese lascerà in eredità all'architettura barocca⁴². Persino il muro di cinta in laterizio della corte, volto a sud-ovest, aveva la funzione di collegare in prospettiva elementi distribuiti in punti diversi lungo l'ampio solco vallivo del Panaro. Il basso diaframma murario fu profilato a guisa di uno scafo di imbarcazione come elegante parapetto di una balconata⁴³, richiamando le scelte stilistiche adottate nel Cortile del Belvedere in Vaticano. La piccola corte interna dell'edificio vignolese, infatti, si può concettualmente avvicinare alla tipologia del giardino pensile, con affaccio sul panorama di Roma, che Barozzi aveva avuto modo di ammirare nei Palazzi vaticani⁴⁴.

Una positura ed una struttura classiche, che lasciavano un segno elegante e inconfondibile di quella cultura architettonica romana che aveva avuto tra i suoi migliori interpreti, tra gli altri, Raffaello, Peruzzi e lo stesso Giacomo Barozzi. Quel Palazzo, sorto sul suolo che aveva sostenuto la casa natale del progettista (cfr. *infra*), abbracciava la luce del meriggio e l'orizzonte appenninico; a causa della morte dell'architetto e dei suoi committenti⁴⁵, l'edificio non fu completato, ciononostante restava pur sempre un omaggio raffinato che il Vignola destinò alla sua terra d'origine, nel luogo simbolicamente più importante per l'intera comunità: la piazza antistante all'antica Rocca, protagonista e testimone di secoli di storia. Anche in questo caso, come era accaduto in molte altre occasioni, la progettazione del Palazzo non era separata da una ridefinizione degli assetti urbanistici e dalla creazione di nuovi paesaggi in cui il centro abitato riusciva a dialogare con l'intorno. L'urbanistica di Barozzi, infatti, sviluppava in

⁴² P. Portoghesi, *Vignola e Borromini*, in *Studi su Jacopo Barozzi*, cit., pp. 311-346, p. 322.

⁴³ Oggi i muri di recinzione della fronte ovest del Palazzo appaiono "alterati e manomessi rispetto al disegno originale" cfr. E. Pancaldi, *Il palazzo Barozzi Boncompagni – Ludovisi, per il suo restauro e riuso*, Parrocchia di Vignola, s.n.t., p. 7.

⁴⁴ Sin dal 1538 e successivamente nel 1551, i documenti segnalano la presenza del Vignola, a fianco di Giacomo Melegghino, architetto ferrarese di papa Paolo III, tra coloro che realizzarono i giardini del Cortile del Belvedere (cfr. M. Fagiolo, *Vignola e Maccarone nei giardini vaticani: la grotta-montagna e il tema delle Colonne d'Ercole*, in *Studi su Jacopo Barozzi*, cit., pp. 145-162, p. 146.

⁴⁵ Non era raro, in quell'epoca, che i lavori per la costruzione di un edificio si protraessero per anni o restassero incompiuti, cfr. Pagliara, *Costruire a Roma*, cit., p. 66.

maniera classicamente moderna l'idea cinquecentesca "di un panorama non più monocentrico, ma policentrico, articolato su diversi assi di simmetria, in una visione più aperta e fluida dello spazio", in generale Barozzi propose "soluzioni quasi sempre sostanzialmente inedite e originali, risolte con grande sapienza compositiva ... Possiamo quindi definire il suo rapporto con l'architettura e il paesaggio come una sorta di grande intelligenza poetica", che gli consentì di far evolvere, a volte superando o stemperando le smanie di autocelebrazione della committenza principesca, la forma urbana articolata a partire da un centro principale in un tessuto insediativo più amalgamato e fluido dotato di "continuità monumentale e scenografica degli assi e delle emergenze, creando sequenze spaziali dominate dagli elementi architettonici"⁴⁶.

Altre firme di pietra barozziane appaiono tra i muri della nobile magione dei Contrari. Si è già scritto della corte interna delimitata dalla doppia loggia passante e dai due avancorpi a torre – che ci si augura nessun scriteriato intervento dei giorni nostri alteri in maniera irreparabile –, come non ricordare allora tra gli 'autografi' vignoleschi la scala elicoidale a pianta ovale ellittica, unico collegamento verticale della costruzione, e l'elegante simmetria che in origine accomunava la distribuzione degli ambienti del pianterreno rialzato e del piano nobile, caratteristica che oggi si può ammirare solo al piano nobile?⁴⁷.

L'ardita originalità e leggiadria geometrico-architettonica della scala, che seppur ispirata alla monumentale Scala regia del Palazzo Farnese di Caprarola ne rappresenta un adattamento innovatore, affascina ed emoziona ancor oggi coloro che la visitano, impressionati dal senso di dinamica elevazione verso l'alto che riesce immediatamente a trasmettere. Percorrendo i suoi centosei scalini con l'intento di osservarla, dal basso e dall'alto, si vincono 12,33 metri di dislivello (è escluso dal conteggio il tratto di scala che collega il seminterrato al piano terra). Cinque sono le spirali elicoidali complete che formano l'intera struttura ascensionale, dal seminterrato al secondo piano sottotetto, inoltre – particolare che dimostra la grande abilità dei costruttori – i gradini variano le loro dimensioni lungo tutta la scala, sia in lunghezza che in larghezza e anche le alzate differiscono l'una dall'altra di 1-2 centimetri. Lo spessore totale della rampa (gradino e soffitto sottostante) varia, sul lato del parapetto, da 38 a 50 centimetri, diminuendo mano a mano che ci si avvicina all'innesto dei gradini

⁴⁶ M. Natoli, *L'eco del Vignola nelle fontane del Lazio e nella cultura mondiale del paesaggio*, in *Studi su Jacopo Barozzi*, cit., pp. 277-291, pp. 290-91.

⁴⁷ Concorda sostanzialmente con tale lettura dell'edificio anche Bruno Adorni che scrive: "Visto che in entrambi i fianchi [del Palazzo, n.d.r.] si nota uno scollamento della muratura da terra fino ai tetti in corrispondenza dei corpi posteriori, che formano la "U" insieme alla loggia centrale, si potrebbe anche ipotizzare un intervento di Vignola limitato a quella zona. La conformazione posteriore del palazzo sembra presupporre la conoscenza non soltanto della Farnesina di Peruzzi, ma dei progetti elaborati da Antonio da Sangallo il Giovane per villa Ferretti ad Ancona..., villa Cervini al Vivo... e per palazzo Farratini ad Amelia, tutte cose che il Vignola deve aver conosciuto", cfr. B. Adorni, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Milano 2008, p. 201. Lo stesso autore aveva in precedenza sottolineato come "anche la generale chiarezza distributiva del palazzo, non molto dissimile dai progetti per l'ospedale di Caprarola, non è in sé contraria a un'ipotesi di paternità vignoliana [del Palazzo Contrari]", cfr. B. Adorni, *Opere in Emilia*, in *Vignola. Jacopo Barozzi*, cit., pp. 72-86, p. 85.



Fig. 7 - Primo piano di ciò che resta, dopo i dissennati interventi degli anni Venti del Novecento, della doppia loggia passante che collega i due avancorpi turriformi del Palazzo (foto Massimo Dondi).



Fig. 8 - La balconata delimitata dal muro in mattoni dal profilo a scafo di imbarcazione. Il panorama che si ammirava da questa terrazza sulla valle del Panaro è occultato dal muro in sasso aggiunto in epoca recente (foto Massimo Dondi).

nel muro perimetrale, punto in cui la rampa ha uno spessore di poco più alto dell'alzata (15-21 centimetri); “la sezione trasversale del soffitto [sottostante il gradino] risulta quindi inclinata e questo aumenta l'effetto vorticoso dello sviluppo elicoidale della scala nello spazio”⁴⁸.

Si stenta a credere che una struttura così armoniosa e dinamica, geometricamente e strutturalmente assai complessa, possa essere stata progettata da Bartolomeo Tristano, che molto probabilmente fu invece l'esecutore, certamente abile, del progetto barozziano. La forma geometrica dell'*ovato*, matrice della scala, rappresenta una sorta di sottoscrizione del Vignola, che la aveva studiata, adottandola e perfezionandola, sin dalle opere degli anni giovanili, proponendola in seguito come cifra peculiare di molte sue composizioni architettoniche, tra cui Villa Giulia a Roma, che ispirarono tra gli altri anche Michelangelo⁴⁹. La forma *ovata* si associava ad altre due propensioni vignolesche, quella per il cilindro cavo e per la combinazione tra spirale e cilindro, magistralmente concretate nella Scala Regia del Palazzo Farnese di Caprarola⁵⁰ e ben presenti nella scala del Palazzo di Vignola. A questa ‘geometrica passione’ fu dedicata la tavola XXXI della *Regola delli cinque ordini d'architettura* in cui, per ottenere colonne *torte, come quelle presenti nella chiesa di San Pietro a Roma*, dalle *dritte* si proponeva di ricavare la *linea spirale* del loro profilo impiegando lo stesso sistema geometrico illustrato nella tavola XX per disegnare correttamente la voluta dell'ordine ionico (cfr. immagine 18).

Certamente Barozzi trasferì nel progetto vignolese molte delle esperienze che stava maturando nei grandi cantieri in cui era coinvolto, da Caprarola a Piacenza, sino alla trasformazione del Portico dei Banchi in Piazza Maggiore a Bologna. Per comprendere le origini culturali profonde di queste ‘firme di pietra’ vignolesche forse è necessario riflettere sul quinquennio (1536-1541) in cui Giacomo si trasferì da Bologna a Roma. Nell'*Alma Urbe*, egli partecipò con l'incarico di ispettore per i monumenti antichi, alle attività dell'Accademia della Virtù, un consesso fondato nell'inverno 1540-1541 grazie all'impegno dell'umanista senese Claudio Tolomei e con la protezione del cardinale Ippolito de' Medici. L'altra denominazione del sodalizio culturale, Accademia Vitruviana, ben ne esemplificava il programma: conoscere e riappropriarsi dell'eredità dell'arte greca e romana e dell'architettura classica grazie alla lettura, all'interpretazione e al commento del trattato *De Architectura* dell'architetto romano Marco Vitruvio Pollione (80 a. C. circa – post 15 a. C.). Fu nel consesso vitruviano che il vignolese conobbe e approfondì l'opera e gli

⁴⁸ Pancaldi, *cit.*, p. 8.

⁴⁹ Cfr. Frommel, *Palazzo Borghese*, *cit.*, p. 213. Tra le opere di Barozzi in cui il ricorso alla forma ovale assume grande rilievo si segnalano: il progetto per la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini e Sant'Anna dei Palafrenieri.

⁵⁰ Paolo Portoghesi ha così sintetizzato la struttura geometrica della Scala Regia di Caprarola: “A Caprarola ci troviamo di fronte ad una spirale imprigionata dentro un cilindro coperto da una semisfera abbassata”, Portoghesi, *Vignola e Borromini*, *cit.*, p. 339. Si veda anche: M. Calafati, *Vignola e Ammannati: architettura e decorazione a confronto*, in *Studi su Jacopo Barozzi*, *cit.*, pp. 91-111, pp. 107-111.



Fig. 9 - Vista dello sviluppo elicoidale della scala del Palazzo di Ercole il Vecchio, la foto è stata scattata da Massimo Dondi nel centro della base da cui la curva si sviluppa nello spazio a tre dimensioni, conferendo all'insieme un affascinante e potente slancio armonico.



Fig. 10 - La forma della base ovoidale della scala elicoidale proiettata dall'illuminazione sul rosone centrale posto sulla calotta del soffitto, foto Massimo Dondi.

scritti di Raffaello Sanzio, ricchi di “conoscenza dell’antico”⁵¹. Il soggiorno romano consentì a Barozzi di prendere parte ad una svolta culturale decisiva, in cui la riscoperta e l’interpretazione della classicità vitruviana gettarono le basi per il sorgere dell’architettura moderna e dei suoi stilemi compositivi, ma anche l’avvio di una ricerca che in epoca contemporanea si spingerà a meditare profondamente su un assunto esperienziale secondo cui “nel vasto mondo, popolato da genti culturalmente lontanissime, esiste un comune archetipo della casa”⁵². Se ci si limitasse a considerare unicamente tali pur importanti aspetti teorici dell’attività romana di Giacomo, decisivi per la pubblicazione della *Regola*, si perderebbe di vista la cifra costante del pensiero e dell’agire dell’architetto: l’imprescindibile connubio tra teoria, ordinata e influenzata nel metodo dalla mentalità scientifica⁵³, e ‘pratica di cantiere’⁵⁴. Per Barozzi tutto ciò finì per trasformarsi anche in una *comunione di stile tra vita ed arte*, tanto per ricordare una considerazione profonda di Roland Barthes.

Fedele alle proprie convinzioni, durante il primo importantissimo periodo trascorso a Roma, il vignolese coniugò l’indagine sul testo vitruviano alla attività pratica, scelta così descritta da Egnazio Danti: “Et sapendo il Barozzi, che non bastava il legger solamente quei precetti, che lasciò scritti Vitruvio Pollione intorno all’Architettura; ma che oltre a ciò bisognava vederli osservati in atto nelle vive reliquie de gli antichi edificij, si trasferì a Roma, come in luogo particolarmente per qualità et numero di essi chiarissimo et famosissimo... In quel mentre essendo stata istituita da molti nobili spiriti un’Accademia d’Architettura... lasciò di nuovo la Pittura, et ogni altra cosa, et rivolgendosi in tutto a quella nobile esercitazione, misurò, et ritrasse per servizio di quei Signori [i fondatori dell’Accademia della Virtù, tra cui Marcello Cervini (1501-1555) poi eletto al soglio di Pietro con il nome di Marcello II, n.d.r.] tutte l’antichità di Roma”⁵⁵. In quei pochi anni Barozzi entrò in contatto diretto con maestri affermati come Giacomo Melegghino e con altri giovani architetti destinati ad esercitare una forte influenza nell’architettura e nell’arte decorativa della seconda metà del Cinquecento come Pirro Ligorio e Francesco Paciotto, anch’essi impegnati nei rilievi di monumenti antichi. Giacomo assorbì in tal modo la cultura e la tecnica di quello stile modernamente antico maturato negli ambienti artistici di Roma all’inizio del XVI secolo, consolidando una solida concezione dell’architettura e del suo rapporto con il classico, che ne fece l’erede principale di quella importante stagione culturale e artistica romana.

Maestri, manovali e speculatori

⁵¹ Bruno Adorni, *Vignola e l’antico*, in *Studi su Jacopo Barozzi*, cit., pp. 15-29, p. 15.

⁵² Gaston Bachelard, *Il diritto di sognare*, Bari 2008, p. 180.

⁵³ Si veda al riguardo U. Forti, *Storia della tecnica dal Medioevo al Rinascimento*, Firenze 1957. La notazione riguardante l’influenza della mentalità scientifica sull’opera del Vignola, soprattutto nel suo trattato *Le due regole della prospettiva pratica*, pubblicato postumo nel 1583, si legge a p. 71, assieme ad altre considerazioni di carattere scientifico volte a sottolineare l’importanza dell’opera teorica di Barozzi.

⁵⁴ Joseph Rykwert, autorevole storico dell’architettura, ha sostenuto come la profonda conoscenza della geometria prospettica e l’autorevolezza che Barozzi seppe conquistare con la sua opera fossero il portato di questo suo costante esercizio pratico nel disegno e nel rilievo, cfr. J. Rykwert, *La colonna danzante. Sull’ordine in architettura*, Milano 2010, p. 379.

⁵⁵ Danti, cit. *supra*.

Oggi come allora, il progettista, anche il migliore, rischia di trasformarsi in un ‘profeta disarmato’ se viene a mancare l’apporto concreto delle maestranze del cantiere. Il corredo documentale dei registri in cui furono annotate le spese per il Palazzo del conte Ercole il Vecchio ci consente di fare la conoscenza con le numerose maestranze occupate nella realizzazione dell’edificio, a cominciare dal capomastro Barabano, che diede avvio alla costruzione pronunciando, come da antichissima consuetudine osservata sin quasi ai nostri giorni, questa invocazione propiziatoria: “Al nome di Dio, io voglio fare uno bello Palazo”. Secondo le dichiarazioni di un anonimo testimone, presente all’inizio dei lavori⁵⁶, Barabano “era modonese et haveva doi figlioli quali erano seco ... et fu lui che lo fece; et messer Enea era fattore, quale fece anco la casa del Buonporto”⁵⁷, ossia il bel complesso padronale della Ca Nova.

I Barabano appartenevano ad una dinastia di maestri muratori attivi a Modena già dalla fine del Quattrocento. Il componente della famiglia operante nel cantiere vignolese era, molto probabilmente, *Zan Battista Barabano*, figlio di Andrea⁵⁸, che dal 5 aprile 1565 al giugno ricevette tutti i pagamenti per le *opere* ultimate. Di *magistro* Andrea sappiamo poco: oltre a costruire la casa del Bomporto, nel 1556 si era impegnato a edificare la “torre alla Verdeda alli magnifici messer Ludovico et messer Giovanni Maria Castelvetro”⁵⁹. L’imponente torrione, la cui impostazione chiaramente difensiva è ancora oggi sottolineata dalla presenza di barbacani e caditoie, venne eretto accanto alla cinquecentesca dimora dei Castelvetro a Staggia di San Prospero, in località Verdeta, per volere del celebre Lodovico Castelvetro, umanista ed erudito modenese tacciato di eresia, che beneficiò insieme al fratello Giovanni Maria della protezione del conte Ercole Contrari il Vecchio⁶⁰.

Una folta schiera di maestranze formata da esperti artigiani, semplici

⁵⁶ “G. dice che lui si trovò al principio del Palazzo di Vignola et che un mastro chiamato Baraban fu quello che lo principiò et era modonese et haveva doi figlioli quali erano seco e che disse al nome di Dio Io voglio fare uno bello Palazo et fu lui che lo fece et messer Enea era fattore, quale fece anco la casa del buon porto et che il marangone nominato di sopra fu quello che fece li coperti...” (ASBo, *Arch. Pepoli*, s. II/A, b. 33, fasc. 130).

⁵⁷ Nel territorio vignolese tra le possessioni che furono dei Contrari figurava quella del “Bonporto”, ossia lavorata da Bernabè Bonporto; cfr. ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, prot. 715/32, c. 133 v.: *Confinanti alle possessioni che furno de signori Contrarii di Vignola e Savignano*. Confinava, tra l’altro, con le possessioni della Vescovada e della Braglia, e probabilmente era situata nelle Basse di sotto in prossimità del passo del fiume. La possessione è da identificarsi con quella della Canova, chiamata così perché vi si costruì una nuova casa, presumibilmente la stessa alla quale lavorò Barabano.

⁵⁸ Per una storia sintetica di questa importante famiglia di muratori si rimanda a Dameri, Lodovisi, Trenti, *Il Palazzo del conte Ercole*, cit., pp. 45-46.

⁵⁹ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. I/D, b. 17, fasc. L. Nell’*Inventario di scritture che al presente sono delli illustrissimi signori conti Girolamo et Annibale Pepoli* (1 ago. 1588), al n. 440/18, si legge: “Item scritto di mastro Andrea Barabano muratore quale promette fare una torre alla Verdeda alli magnifici messer Ludovico et esser Giovanni Maria Castelvetro del anno 1556” (c. 40r.).

⁶⁰ Cfr. Dameri, Lodovisi, Trenti, *Il Palazzo del conte Ercole*, cit., p. 45. Le somiglianze stilistiche tra la costruzione di Staggia e la dimora vignolese riscontrate da mons. Gavioli e negate da altri studiosi potrebbe essere in qualche modo rivalutata, quantomeno per la presenza delle medesime maestranze in entrambe le fabbriche (cfr. F. Gavioli, *Appunti storici ed aspetti architettonici di due ville esistenti nel territorio del comune di S. Prospero...*, in “Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Antiche Provincie Modenesi”, s. XI, I (1979), pp. 209-220).

operai e lavoranti, di varia provenienza – tra cui bolognesi, modenesi, vigolesi e ferraresi – brulicava nel cantiere del palazzo [cfr. Appendice documentaria, documenti nn. 1, 2]: dalle donne che trasportavano l'acqua occorrente per “bagnare le prede”, “amorzare calzina” o impastare la malta, ai fornitori di gesso cotto e crudo, ai manovali assoldati per “pistare zesso”. Il già citato testimone ricordava esattamente che “li muratori che fecero detto Palazzo si chiamavano Baldisera marangon e suo padre, quali crede fosse quello che avesse l'impresa sopra di sé in spetie delli coperti⁶¹”, mentre in un inventario cinquecentesco dell'Archivio Pepoli si fa cenno ai *ferraminti* da commissionare a *Bressa*⁶², ossia a Giovanni Galvani detto *Bressa*⁶³.

Dei mastri muratori, tranne che per *Zan Batista Barabano* e suo fratello *Iosephe* – peraltro menzionati solo nel 1565 – conosciamo unicamente il nome di battesimo: i maestri Iacomo, Ludovico, Matio, Pietro, Zan Iacomo, Santo, Iulio, Lazaro⁶⁴, Lorenzo e maestro Lonardo da Ferrara, forse incaricato dallo stesso Tristano, che nel 1567 pare assumere un ruolo preminente all'interno del cantiere⁶⁵. Al palazzo vigolesse parteciparono anche artigiani della capitale estense: oltre ai già menzionati mastri muratori, vale la pena di ricordare *magistro* Antonio Gatella⁶⁶, “magnano in la contrada di San Romano a Ferrara”, dal quale vennero acquistati ferramenti per 20 scudi d'oro, Domenico Rizzoli, anch'egli *magnano*, da cui si comprarono “più sorte robbe di la sua botega di magnanaria”⁶⁷, mentre il *marangone* Antonio Maria Cigollo, insieme ai suoi compagni, fece usci, porte e finestre dell'edificio⁶⁸; diversi, in effetti, sono i compensi ai *paroni* modenesi per “la condotta da Ferrara a Modena de più sorte robbe mandate a Vignolla per bisogno di detta fabricha” lungo il Canale Naviglio che collegava le due città⁶⁹.

Degno di nota è il complesso di attività sviluppatosi intorno al cantiere del palazzo: molti erano i vigolesi dediti alla raccolta di “fassi di spini per bisogno della fornasa”, o impegnati a tagliare legne nel Foresto⁷⁰ per il medesimo scopo.

⁶¹ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. II/A, b. 33, fasc. 130.

⁶² ASBo, *Arch. Pepoli*, s. I/D, b. 17, fasc. L. Nell' *Inventario di scritture che al presente sono delli illustrissimi signori conti Girolamo et Annibale Pepoli* (1 ago. 1588), al n. 96 si legge: “Item una lista rubricata di sopra Ricordo al signor Lorenzo occhasion di ferraminti ha a far fare a Bressa per la fabrica del Palazzo di Vignola del signor conte Hercole Contrario...” (c. 15r.); nello stesso inventario, al n. 355, si ricorda un “disegno dell'arma de signori Contrarij con duoi altri disegni” (c. 35v.).

⁶³ Giovanni Galvani era figlio di Guglielmo anch'egli fabbro; il soprannome *Bressa* potrebbe indicare un'origine bresciana (cfr. ASBo, *Arch. Pepoli*, s. VIII, b. 636/8, c. 147v.). Tra i fornitori di ferramenti compare anche il fabbro Zimignano Caretta di Modena, lo stesso menzionato dai registri di spese in occasione dei lavori alla rocca del 1555.

⁶⁴ Nell'ottobre del 1567 maestro Lazzaro muratore e suoi compagni vengono pagati per avere fatto “una volta nel turone verso il guasto de li Moreni” (ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, VIII, *Miscellanea Vignola*, b. 1021, *Memorie di spese diverse*, cit., c. 50r.).

⁶⁵ *Ivi*, cc. 50v., 51r./v., 53r.

⁶⁶ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. VIII, b. 636/10, c. 28v. Antonio Gatella figura anche tra i fornitori per i lavori al palazzo di Ferrara che del resto si trova nella contrada di San Romano.

⁶⁷ *Ivi*, c. 29v.

⁶⁸ *Ivi*, c. 202v.

⁶⁹ *Ivi*, c. 157v., 202v.

⁷⁰ In un registro dei beni concessi a livello dai conti Contrari dei primi decenni del Cinquecento è contenuta una descrizione del Foresto: “Lo boscho del Foresto, che è in tuto biolche ducento otanta sete, posto ne la corte

Del resto da più di due secoli, nella regione collinare ai piedi dell'Appennino settentrionale, la carenza di pietra da costruzione e di maestranze abili nel lavorarla, aveva sancito l'affermazione delle costruzioni in laterizio, più agile e vantaggiosa per quanto concerne i costi e l'esecuzione e favorita dalle caratteristiche geologiche dei suoli, ricchissimi di argilla. A Vignola la sostituzione della pietra con i mattoni era già accaduta nei primi anni del Quattrocento, con l'ampliamento della Rocca voluto da Ugucione Contrari⁷¹, e si ripeteva centosessanta anni dopo nel cantiere del Palazzo dei feudatari. Le pietre locali, del resto, erano inadatte all'impiego per la costruzione di parti strutturali, fattore che complicava l'adesione al modo all'antica di edificare propugnato dalla cultura architettonica del Cinquecento, basato sui conci e sulle strutture di pietra, sfida che Barozzi raccolse, a quanto ci è dato di comprendere vista l'incompletezza dell'opera, puntando sulle forme e soluzioni funzionali classiche dell'edificio e al tempo stesso ricorrendo alle pietre d'arenaria locali, facili da lavorare ma assai deperibili⁷².

La presenza in loco⁷³ di cave di selenite, o gesso, favorì l'impiego massiccio del gesso cotto come base della calcina, a cui conferiva le buone qualità di "alta velocità di presa e indurimento accompagnato da un aumento di volume anziché di ritiro"⁷⁴. Quanti rifornivano il cantiere di calcina perlopiù vendevano la quota di loro spettanza di "uno fornello" che era stato "cotto a mezo" con le legne del Foresto⁷⁵. Tra il 1565 ed il 1567 *Zan Maria fornasaro* produsse inoltre svariate *miara* di coppi, tavelle e pietre per la fabbrica vignolese⁷⁶, in parte cotte, probabilmente, con i modelli realizzati da mastro Andrea Speltarino⁷⁷.

di Vignola, in Cinzano, [sulla sponda destra del Panaro di fronte alla Rocca di Vignola, n.d.r.] confina la via del Chierghello da mezo di, et el rio Perdoxo da doman, et li heredi de Silvestro Busso per le ragione del comune da sira per parte et per parte la via de soto la Piana" (ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 714/25, c. 363v.).

⁷¹ Per l'impianto e l'utilizzo di più fornaci in occasione dell'ampliamento della Rocca nei primi anni del Quattrocento si rimanda a D. Dameri, A. Lodovisi, G. Trenti, *Quattrocento vignolese. Il libro della munizione e altri documenti inediti sulla Rocca, il castello e il territorio*, vol. I, Vignola 2007, pp. 95-98. Nel 1565, il numero di laterizi cotti ex novo era notevole anche perché i mattoni provenienti da costruzioni demolite (attorno al costruendo Palazzo questi laterizi di 'seconda mano' non dovevano essere rari) era impiegati solo come materiali di riempimento dei muri.

⁷² Nella realizzazione del Palazzo, il Vignola – o più probabilmente i capi mastri e la committenza – seguirono scelte che si erano già consolidate almeno da tre decenni nell'edilizia bolognese e ferrarese, cfr. F. Benelli, *Note sull'uso di pietre e mattoni nell'edilizia bolognese fra Medioevo e Rinascimento*, in *Storia dell'architettura come storia delle tecniche costruttive*, cit., pp. 75-94, pp. 92-94.

⁷³ A Vignola esistono ancora tracce di una di queste cave in località Gessiere, sulla strada che conduce a Castelvetro.

⁷⁴ Cfr. Benelli, *Note sull'uso di pietre*, cit., p. 77.

⁷⁵ Nelle raccolte di gride comitali e marchionali emanate tra fine Cinquecento e inizi Seicento, ricorrono quelle relative al divieto di fare fornelli di calcina senza espressa licenza del feudatario (cfr. ASCVg, *Epoca del governo estense*, bb. 37-38). Di norma, chi otteneva la concessione di cuocere calcine teneva per sé parte del materiale, mentre parte spettava alla Camera marchionale.

⁷⁶ Coppi, quadrelli e *prede* erano venduti a numero ed il prezzo era fissato al *miaro*, cioè per 1000 pezzi. Per quanto concerne altri materiali da costruzione, a Modena e nel suo distretto la calcina veniva misurata a *raso* utilizzando una mina, che secondo quanto sancivano gli Statuti doveva avere una capienza pari a quella della mina da grano misurata a colmo; per l'operazione di rasatura andava impiegata la medesima 'cannella' a sezione circolare che si usava per il sale e le granaglie. Sabbia e calcina venivano vendute anche a carri o *barozzi*, ognuno dei quali era formato da 24 mine.

⁷⁷ Nel luglio del 1567 sono registrati 18 soldi a mastro Andrea Speltarino "per avere fatto uno modelo da fare li coppi et uno di far le prede per bisogno de la fornasa" (ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, VIII,

L'opera di queste persone viene ricordata anche nelle schermaglie legali, quando i sostenitori della natura feudale dei beni e del palazzo, forti di numerose testimonianze risalenti ai primi anni del Seicento, ribadivano che gli uomini impiegati avevano lavorato alla costruzione dell'edificio *per comandamento*, portandovi legnami, calcina, ed altri materiali⁷⁸. Una breve annotazione, posta a chiusura di un quinternetto ritrovato tra le carte dell'Archivio Boncompagni Ludovisi, pare confermare questa versione: "Et li è uno palazio posto nel Castelo Vegio di Vignola al incontra de la rocha, quale fece fare lo illustre signore conte Hercolle vegio di Contrarii et se li spese lire vinti sei milia che fan scudi 5652 e soldi n.º 16. E li è ben vere che li Comuni li detini asai some, opere, brazenti e di boi e caregii a Modona et altri luochi"⁷⁹.

Tali prestazioni d'opera, secondo i legali dei Boncompagni, non facevano che confermare la natura feudale del bene, tanto più che esso pareva sorgere su un *sito livellario*. L'argomentazione principale prodotta a sostegno di questa tesi si basava sulla stessa documentazione che era stata esibita dagli eredi Contrari per provarne l'allodialità, una sorta di *boomerang* che si ritorceva contro di loro. Al di là del rigore logico delle argomentazioni dei legali, bisogna convenire che i dettagliati libri di conto tenuti dagli agenti del conte Ercole smentiscono senz'ombra di dubbio l'ipotesi delle prestazioni d'opera gratuite, offrendo uno spaccato interessante sulla effettiva partecipazione ai lavori del cantiere, che interessò tutti gli strati sociali, con il coinvolgimento *part time* anche dei mezzadri di casa Contrari. Nell'ennesima testimonianza tra quelle raccolte nel 1594, Pellegrino Barabochio⁸⁰, "già sozzo delli signori Contrarii nella possessione chiamata la Cà del Boscho su quello di Vignola, huomo di 70 anni et de buona vita" ricordava di avere "piena notitia del Palazzo di Vignola per esserli squasi sempre stato a lavorare per menarli cupi, prede et simili cose per essa fabrica et che fu il signor conte vecchio che lo fece fare et Enea suo fattore"⁸¹.

La costruzione del palazzo di Ercole il Vecchio per qualcuno addirittura rappresentò un'autentica manna piovuta dal cielo. Giulio Donati, capitano di Vignola nominato dal duca di Ferrara dopo la devoluzione del Marchesato, nel novembre del 1575 scrivendo al segretario ducale Giovanni Maria Crispo, non si profuse certo in giudizi lusinghieri sull'operato di Enea Montalto *alias* Fontana, il quale "nel tempo ch'era fattor dell'illustre signore conte Hercole vecchio fece certi latrocini, sì come la vedrà leggendo la copia del testimonio esaminato

Miscellanea Vignola, b. 1021, *Memorie di spese diverse*, cit., c. 46v.).

⁷⁸ ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 718/66e, c. 284r./v. Sostenevano, cioè, di avere prestato la loro opera a titolo gratuito.

⁷⁹ ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 715/36, c. 569r. Si tratta di un quinternetto che contiene l'elenco delle possessioni dei Contrari poste in Vignola e Savignano, devolute alla Camera ducale a seguito della morte di Ercole il Giovane nel 1575.

⁸⁰ Le generalità di questo testimone, identificato nella deposizione con le iniziali P.B., sono state individuate incrociando le informazioni contenute in altre testimonianze.

⁸¹ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. II/A, b. 33, fasc. 130. "Sozzo", ovvero soccio, soccidario.

ch'io le mando"⁸². Allegata alla lettera, infatti, si trova la deposizione risalente al 26 novembre, di "*magister Baldessar, filius quondam magistri Andrae de Sancto Martino, testis*", che interrogato sull'integrità del fattore, rispondeva: "io non so che governasse fidelmente le cose et negotii del conte sudetto, per non havere havuto da fare seco se non nelli lavoreri del sudetto Pallazzo, ma so ben che rubbò de sotto li portici molti legni et coppi, quali erano del detto suo patron, et fecece una casa nella piazza di Vignola et io gli fecece il coperto; anzi che il signor conte, alli anni passati, mi chiamò a Ferrara per questo fatto et fui esaminato et al' hora disse il numero delli legni et coppi, ma hora non mi ricordo, ma mi rimetto al detto mio esame". Pregava però il capitano Donati di rivolgeri a Rinaldo Livizano "che sa più di me et io non vorrei acquistarmi nemicizie, che di troppo gridai al' hora con messer Anea et ho bisogno di potere andare per tutto senza guardarmi". Asseriva poi di sapere che erano stati interrogati "molti mezadri del detto signore conte, cioè Matteo Pastorale et il Belucio, il Buonopane et Peregrino Barabochio". Tuttavia, sebbene lui ed altri fossero persuasi che non avrebbero più visto Enea Fontana al loro ritorno a Vignola, anche perché il conte pare avesse detto di volergliela far pagare, non fu così. Insinuava che ciò fosse da attribuirsi all'appoggio che aveva in Ferrara di molti gentiluomini e concludeva dicendo che Enea Fontana "era povero et io mi volevo maravigliare come fusse venuto ricco così presto".

Come scomparve l'isolato medievale per far posto al palazzo

Nel luglio del 1560, scrivendo da Ferrara alla contessa Eleonora Campeggi Contrari, Gabriele Penavara⁸³ la informava che Ercole Contrari il Vecchio, suo cognato, all'indomani sarebbe partito "per Modena et poi a Vignola per vedere uno suo palazo che li fa fare, che gli spenderano più di sei millia ducati"⁸⁴. L'ambigua frase di Penavara non ci consente di capire se i lavori fossero già in corso o stessero invece per cominciare, ipotesi più plausibile vista la cronologia dei contratti di acquisto (cfr. *infra*) con cui i Contrari entrarono in possesso di diverse case e casupole che demolirono per far posto al nuovo Palazzo. Di sicuro si sapeva, con una certa precisione, quanto sarebbe venuta a costare l'intera operazione.

L'idea di costruire a Vignola una residenza degna del prestigio e della ricchezza dei Contrari non doveva essere nuova. Alla metà del Cinquecento l'inadeguatezza dell'appartamento in Rocca balzava agli occhi di gentiluomini avvezzi allo sfarzoso stile di vita della corte estense. Non era una semplice ricerca degli agi e delle comodità, erano decisamente mutate rispetto al secolo precedente la concezione e la cultura dell'abitare.

Ercole il Vecchio fece realizzare il suo palazzo *ex novo*, oppure adottò

⁸² ASMo, *Cancelleria ducale, Rettori dello stato*, Vignola, b. 1A: lettera di Giulio Donati a Giovanni Maria Crispo (28 nov. 1575).

⁸³ Segretario e uomo di fiducia di Ercole Contrari il vecchio e dei nipoti.

⁸⁴ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. V, b. 599: lettera di Gabriele Penavara a Eleonora Campeggi Contrari (18 lug. 1560).

la decisione – assai comune in quell’epoca – di trasformare, ampliandolo e abbellendolo, un edificio preesistente? Nel 1552, i Contrari già possedevano in Vignola un “giardino o cortillo”, come appare in una investitura di livello fatta dal feudatario a beneficio di Abramo Perosino ebreo, abitante nella “via de oro”⁸⁵, la presenza del quale può far pensare all’esistenza di una residenza, casa o palazzo comitale. Un’altra notazione, riportata nel *Libro chiamato X...*, segnala che l’11 marzo 1555 si pagarono per conto di Alfonso ed Ercole Contrari a mastro Bernardino Brauso, impegnato nei lavori alla Rocca, £ 11.8 per “opere n. decinove in bianchezare doi camerini et metere cinque chiavi suso li corridori verso il Palaso”⁸⁶, indicazione che pare confermare la presenza di un palazzo dirimpetto al maniero già in quell’epoca.

L’origine di questo edificio va fatta risalire quantomeno al XIV secolo, ma è probabile che fosse più antico. Nel 1414 Uguccione Contrari, da pochi anni feudatario di Vignola e grande artefice delle fortune della famiglia, permutava diversi beni immobili (edifici e terreni) di sua proprietà posti in Modena e nel circondario della città con appezzamenti di terreno, mulini e case di ragione del vescovo di Modena situate nel feudo e a Vignola⁸⁷. Tra gli edifici posti nel castello vignolese è assai probabile che vi fosse anche la residenza vescovile, un palazzo del Vescovo citato nel *Codex pensionarius Mense episcopalis Mutine* risalente al XIII secolo, che potrebbe essere il nucleo originario da cui si svilupperà la costruzione voluta da Ercole il Vecchio.

Depongono inoltre a favore della trasformazione di un edificio preesistente sia un memoriale redatto dagli avvocati di casa Pepoli [cfr. Appendice documentaria, documento n. 3], dal quale si apprende che il “conte Ercole comprò molte terre da diverse persone per aggrandirlo et ampliarlo et lo fabricò a tutte sue spese e de suoi propri danari come si prova dai libri dove sono notate le spese di detto Palazzo”⁸⁸, sia le relative controdeduzioni presentate dai legali di Giacomo Boncompagni. L’ipotesi secondo cui l’intervento edilizio voluto da Ercole il Vecchio non fosse altro che un ingrandimento, realizzato armonizzando le caratteristiche costruttive e funzionali di un nucleo originario, esistente sul lato

⁸⁵ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. VIII, 636/7: “Abram Perosino ebreo abitante in Vignola tiene a livello a renovar a gli ani 29 una casa cupata, murata, solarata su la via de l’oro; confina gli heredi di messer Manfrè Cariso e la via publica. Item una stalletta cupata, murata con orticello hora sotto il giardino o cortillo dello illustre signor conte come apar instrumnto da questo rogato per messer Gioani de Bernardi de l’anno 1552”.

⁸⁶ ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, VIII, *Miscellanea Vignola, Libro chiamato X nel qual sarano scritte le intrate et uscite di Vignola delli illustrissimi signori conti Alfonso et Hercole Contrarii Fratelli. Maneggiate per me Ludovico Bazani fui suo fattore et capitaneo*, 1551-1557, c. 177r. I corridori in questione sono da identificare con i camminamenti coperti proprio in quel periodo.

⁸⁷ Si veda: Dameri, Lodovisi, Trenti, *Quattrocento vignolese. Il libro della munizione e altri documenti inediti sulla Rocca, il Castello e il territorio*, vol. II, Vignola 2013, pp. 143-146.

⁸⁸ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. III, b. 6, fasc. 22: *Raggioni per la causa da moversi dal conte Ercole Pepoli...* Una conferma che di ampliamento si trattò viene anche dalle controdeduzioni dei legali di Giacomo Boncompagni: “Le fabbriche del Palazzo si presupone provarsi da alcune compre di terre fatte dal conte Ercole per ingrandire detto palazzo et da alcune partite di libri di spese di detto conte Ercole ... Circa le fabbriche del Palazzo, per quello <che> si vede dalla scrittura data per parte del signor conte Pepoli il Palazzo v’era prima, anzi da scritture pubbliche apparisce che la maggior parte [è] fondato in sito livellario, che però essendo gl’altri livelli feudali questo ancora si deve reputare tale” (*Ibidem*).

volto a nord est dell'attuale edificio, con quelle di una nuova costruzione, sembra trovare un ulteriore riscontro in quanto si legge in un inventario dell'Archivio Pepoli risalente alla fine del Cinquecento. Tra i documenti enumerati compare un *assaggio* del palazzo di Vignola, ancora non rintracciato, che forse venne commissionato per valutare le possibilità di ampliamento dell'edificio o per modificare *in itinere*, ad opera appena avviata, un precedente progetto⁸⁹.

Sta di fatto che è assai plausibile immaginare il Vignola alle prese con un progetto che avrebbe dovuto *ristorar cose vecchie e restaurar cose che rovinino*, come gli era già accaduto altre volte, ad esempio nella facciata dei Banchi a Bologna e a Caprarola. Nella ideazione del progetto del Palazzo vignolese Barozzi potrebbe aver tratto giovamento ed ispirazione dal *Settimo Libro dell'Architettura* di Sebastiano Serlio, soprattutto nelle *proposizioni* in cui si suggeriscono idee per trasformare e mettere 'in squadra' i *siti fuori di squadra*. Certamente non rinunciò allo stile personale delle sue opere in cui, indipendentemente dalla qualità e dalle caratteristiche dei materiali impiegati, era l'eleganza della struttura architettonica, con le sue regolari simmetrie e semplici partizioni dello spazio, a facilitarne la percezione come un'opera classica e *principesca*.

Sia che si trattasse di un edificio completamente nuovo, sia che si intendesse procedere ad una radicale ristrutturazione di un palazzo preesistente, l'operazione venne preceduta dall'acquisto di diverse case e fabbricati di epoca medievale posti in Castelvechio, demoliti per far posto alla nuova dimora dei feudatari, alla piazza ad essa antistante ed allo slargo prospiciente il lato settentrionale. Un intero isolato venne atterrato e 'assorbito' dal Palazzo e dallo spazio delle due piazze che lo circondano, sottolineando lo 'splendido' isolamento dell'edificio.

La lettura degli strumenti di compravendita dei livelli degli immobili consente di ricostruire, a grandi linee, le caratteristiche dell'incasato scomparso in Castelvechio, e di apprendere il nome delle famiglie che vi dimoravano.

Il primo rogito, in ordine cronologico, porta la data del 16 luglio 1559⁹⁰ e ci informa che Pietro e Giovanni, fratelli e figli del fu Martino de Monzono della podesteria di Guiglia, vendettero il livello di una casa confinante con il notaio Panfilo Vignali e suo fratello Giacomo, donna Bartolomea vedova di Alessandro Finoli, la via pubblica e la canola⁹¹; Andrea Barabano, maestro muratore modenese, aveva stimato il valore dell'edificio. Il 21 luglio, a distanza di cinque giorni dal primo acquisto, don Giovanni Carisi arciprete della pieve di Vignola, procuratore e mandatario di *magistro* Giacomo Barozzi⁹² residente

⁸⁹ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. I/D, b. 17, fasc. L. Nell' *Inventario di scritture che al presente sono degli illustrissimi signori conti Girolamo et Annibale Pepoli* (1 ago. 1588), si trova la seguente voce: "95. Item Assaggio del Palazzo di Vignola adì 22 ottobre 1561" (c. 15r.). La perizia era contenuta in una "sacchetta rubricata di sopra B Scritture del modenese".

⁹⁰ Questo atto e quelli citati di seguito sono conservati in ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 714/30.

⁹¹ A Vignola ancora oggi il termine indica un piccolo spazio scoperto, compreso nel suo insieme tra i corpi di fabbrica di un edificio, che dà aria e luce alle parti della costruzione che vi si affacciano e può fungere da scolo delle acque.

⁹² Il mandato di procura venne rogato da Nicolò Cattaneo, cittadino e pubblico notaio modenese.

a Roma, cedette il livello di “una casa murata, cuppata e solarata⁹³ con una pezzola di terra con casamento distrutto appresso a detta casa”⁹⁴, confinante con la via pubblica da due lati, Panfilo e Giacomo Vignali e la canola o canaletta. Barozzi vendeva inoltre “un’altra casupola murata, cuppata e solarata sita in detto castello; confina detto illustre signor conte, la via pubblica, Guidone Favale e la canola”. La casa natale del Vignola, in cui egli aveva vissuto almeno sino all’età di undici anni, quando si era trasferito a Bologna, e gli altri piccoli edifici si trovavano di fronte alla Rocca nel luogo detto il *Palasio*, con tutta probabilità prossimi al vecchio palazzo dei conti Contrari e confinanti con il *guasto* dei Moreni, ovvero con gli edifici di questa nobile famiglia distrutti nel corso della guerra civile scoppiata nel 1518 tra sostenitori degli Estensi e aderenti al partito pontificio e spagnolo⁹⁵. I diritti sugli immobili dei Barozzi vennero ceduti per la somma di £ 300 a moneta di Modena, previa stima effettuata da Andrea Barabano.

L’anno seguente le acquisizioni in Castelvecchio furono ancora più numerose: il 1° febbraio 1560 fu acquistato il livello di una casa da madonna Bartolomea del fu Francesco Cozzi da Savignano⁹⁶, confinante con la via pubblica, i beni dello stesso conte Ercole, quelli della chiesa parrocchiale e la canola. Sempre lo stesso giorno si comperò da Guido del fu Benedetto Favali una casetta non solarata, confinante con le proprietà del conte, Geminano Zanettini, la via pubblica e la canaletta. Nel corso della già accennata visita estiva che nel 1560 Ercole il Vecchio fece a Vignola per “vedere uno suo palazzo che li fa fare” e nelle settimane immediatamente successive si perfezionarono altri contratti d’acquisto (vedi Tavole 2 e 3).

Il 10 ottobre 1560, poi, alla presenza di Paolo Bertacchini, cittadino modenese e capitano di Vignola, don Geminiano figlio del fu Matteo Campagna, *alias* Zanettini di Vignola, nominava suo curatore e procuratore don Antonio Bazzani da Monfestino allo scopo di vendere al fattore Fontana una casupola cuppata, tassellata⁹⁷ e murata, confinante con le ragioni del conte Ercole il Vecchio, la via pubblica, i beni dei Moreni e la canola; edificio che *magistro* Barabano aveva valutato 125 lire modenesi. Questo fu l’ultimo acquisto per quell’anno, la dimensione urbanistica del progetto, che interessava un intero isolato, appariva ben chiara; tuttavia l’11 dicembre 1561, a poche settimane di distanza dall’*assaggio* sul palazzo, datato 21 ottobre, Bondo Fontana, per

⁹³ Edificio con il tetto coperto di coppi e dotato di solai, ovvero con almeno due piani.

⁹⁴ Cfr. anche ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 718/66: 1609. *Concordia stipolata tra Giacomo Boncompagni...* Si tratta del livello della casa acquistato dai fratelli Filippo, Guarnerio e Giacomo Barozzi nel luglio del 1541 da Giovanni Antonio Cattani, agente per la nipote Diamante (cfr. ASBo, *Arch. Pepoli*, s. VIII, b. 636/8, c. 140 v.). Tanto questo come gli altri livelli acquistati da Ercole il Vecchio facevano parte dei beni concessi a livello dai suoi nipoti Alfonso ed Ercole il giovane.

⁹⁵ Per un approfondimento su questa vicenda si rimanda a : Dameri, Lodovisi, Trenti, *Il palazzo del conte Ercole*, cit., p. 11.

⁹⁶ Presumibilmente si tratta di madonna Bartolomea, vedova Finoli, già citata tra i confinanti di Giacomo Barozzi.

⁹⁷ “*Taxellare*, costruire in legno, a tasselli, a soppalco” (P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937, p. 353).

Data	Livellario	Confini proprietà	Descrizione proprietà	
1	16 luglio 1559	Pietro e Giovanni, fratelli e figli del fu Martino de Monzono	Notaio Panfilo Vignali e suo fratello Giacomo, donna Bartolomea vedova di Alessandro Finoli, la via pubblica e il canaletta,	
2	21 luglio 1559	Giacomo Barozzi	Confinante con la via pubblica da due lati, Panfilo e Giacomo Vignali e la canaletta. Su un lato il "guasto dei Moreni" (palazzo diroccato).	Casa murata, cuppata e solarata con una pezzola di terra con casamento distrutto appresso a detta casa. Posta in Castelvecchio, opposta alla Rocca. Luogo detto "il palasio"
3	21 luglio 1559	Giacomo Barozzi	Confina detto illustre signor Conte (palazzo preesistente), la via pubblica, Guidone Favale e la canaletta.	Casupola murata, cuppata e solarata sita in detto castello
4	1° febbraio 1560	madonna Bartolomea del fu Francesco Cozzi da Savignano	Confinante con la via pubblica, i beni dello stesso conte Ercole, quelli della chiesa parrocchiale e la canaletta,	
5	1° febbraio 1560	Guido del fu Benedetto Favali	Confinante con le proprietà del Conte, Geminano Zanettini, la via pubblica e la canaletta.	Casetta non solarata
6	19 agosto 1560	Giovanni e don Ercole del fu Giovanni Ludovico Bazzani di Monfestino	Confinante su due lati con la via pubblica, la canaletta e Ursolina Moreni.	Casa murata, cuppata e solarata posta in Castelvecchio
7	5 settembre 1560	Domenico, Francesco e Marco, fratelli e figli del fu Giovanni Ludovico Bussoi di Vignola	Confinante con i beni della chiesa di Vignola, la via pubblica, la canaletta e lo stesso conte Ercole.	Casa murata, cuopata e solarata posta in Castelvecchio
8	5 settembre 1560	Domenico, Francesco e Marco, fratelli e figli del fu Giovanni Ludovico Bussoi di Vignola	Giustapposta all'edificio precedente.	Casupola murata, cupata e solarata
9	10 ottobre 1560	don Geminiano figlio del fu Matteo Campagna, alias Zanettini di Vignola	Confinante con le ragioni del Conte Ercole, la via pubblica, i beni dei Moreni e la canaletta.	Casupola cuppata, tassellata e murata, esistente in Castelvecchio
10	11 dicembre 1561	Maria Millani	Confinante con il Conte da tre lati e la via pubblica.	Casa murata e cuppata posta in Castelvecchio

Tav. 2



Tav. 3

conto di Ercole Contrari, procedette all'acquisto di "una casa murata e cuppata posta in Castelvechio", confinante con il conte da tre lati e la via pubblica⁹⁸. A vendere era Maria Millani, figlia ed erede di Pietro e moglie di Francesco del fu Benedetto Favali, abitante in Vignola.

Complessivamente, tra case, cassette e casupole diroccate, gli edifici comprati ammontavano a undici ed i nuclei familiari coinvolti nelle acquisizioni furono otto. L'operazione restò a lungo impressa nella memoria della gente, come attesta un'altra deposizione raccolta nel 1594 dai legali di parte Pepoli: "F. dal Cantone, huomo di 72 anni huomo di bona vita, ... ha notitia del Palazzo di Vignola, che esso signor conte vecchio lo principiò et lo fece fare, et ha notitia delle cassette comprate da esso signor conte"⁹⁹.

Il palazzo dopo la morte di Ercole Contrari il giovane

Il marchese di Vignola Ercole Contrari il Giovane passò a miglior vita nell'agosto del 1575, subito dopo la Camera ducale estense prese possesso per circa due anni, in modo assai arbitrario, del Palazzo. L'inviato del duca di Ferrara, il fattore Montecatini, nel 1575 redasse un inventario dei "beni et robbe" esistenti nell'edificio, tra cui due letti in penna d'oca e uno di gallina, quattro "tamarazzi di lana", e ancora diverse coperte da letto, "cussini di penna d'occha", pagliericci, lenzuola, "tovaglie da sciugare mani"; masserizie da cucina, come le due "padelle di ramo col manego di ferro longo et vecchio", il "suolo da torta vecchio" o lo "spedo da rosto grandò", nove "cortelli da tavolla tutti di fero", tre "fiaschi et buchalli" dodici "piatti di terra" e tre "teggie grandi"; una serie di mobili in noce, tra cui letti, credenze, deschi, "scanne", "banche longhe" ed altre simili "per quattro persone l'una". L'insieme e la qualità di tali masserizie attestano come l'edificio fosse già in grado di fungere da residenza per più persone, mentre restavano a disposizione vari attrezzi e rimasugli forse del cantiere, come i tre "arpesoni di ferro lunghi braza 9 in circa l'uno sul granaro", i sei pesi e libbre venti di "ferro d'arpesi", i tre pesi e libbre ventidue di "ferro lavorato", una "ferrada da finestra", tredici libbre di chiodi, una "ferrazza da taiar malta", quattro "sgavete di filo di ramo", due "lattoni da zorni", sette "tondi di peltro", nove "modelli da prede et coppi", due "barigli d'oglio di noce", e ancora tasselli "di piopa", "asse longhe di pezze che servono per scaffè", "assoni di nogara", "pezzi quadri d'assoni", "travetti" e "cimalli" di quercia¹⁰⁰.

Dall'agosto del 1577, la residenza vignolese ospitò in alcune stanze l'abitazione dell'amministratore dei beni vignolesi dei Boncompagni, mentre la maggior parte degli ambienti fu immediatamente destinata ad ospitare i congiunti del marchese di Vignola nel periodo estivo, e se i locali non fossero stati sufficienti ad accogliere la famiglia feudale al gran completo, si sarebbe

⁹⁸ Contratto rogato da Giovanni Bernardi di Giovanni Maria notaio di Monteombraro.

⁹⁹ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. II/A, b. 33, fasc. 130.

¹⁰⁰ ASBo, *Arch. Pepoli*, s. III, b. 4, fasc. 10.



Fig. 11 - Si immagina, nell'ampio spiazzo prospiciente il Palazzo e la Loggia, alcune delle case e casupole demolite per ricavare la 'piazza del principe' (foto Michela Ronco)

dovuto procedere alla requisizione temporanea di tutti gli spazi disponibili, dentro e fuori dal Palazzo, come testimoniano alcune lettere risalenti al maggio 1589. Il 30 maggio, infatti, Giacomo Boncompagni, che all'epoca si trovava a Milano in veste di *Capitano Generale delle genti d'armi* del Ducato di Milano (carica ottenuta nel 1575 dall'imperatore Filippo II) con la moglie Costanza Sforza dei conti di Santa Flora, sposata nel 1576, scriveva a Giovanni Bazzani, amministratore marchionale a Vignola comunicando che "quanto al mio andare à Vignola ho disegnato di trasferirmi à passar questa stagion del caldo, e dovendo condur meco la Duchessa mia con tutta la sua, et mia famiglia, non veggio come poter far di meno di non valermi del Palazzo, anzi che secondo che sin hora si è fatto il ripartimento, mi sarà anco necessario di ingombrare qualche casa di particolari. Et perché desidero in ogni modo di dar a noi, et a nostra moglie quella più soddisfazione che mi sia possibile, ho dato ordine à Vignola che contentandosi ella di restar nel Palazzo, le si debba consegnare un appartamento à suo comodo..."¹⁰¹.

Ad un anno esatto di distanza, la famiglia ducale si ritrovava nel palazzo vignolese dove Costanza Sforza accudiva al neonato Gregorio, che diventerà il secondo marchese di Vignola della famiglia Boncompagni. Con la morte di Giacomo, avvenuta nell'agosto del 1612, il baricentro degli interessi della famiglia si spostò verso il ducato di Sora, il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa. Il marchese Gregorio trascorse alcuni periodi a Vignola, interessandosi alla riforma del governo marchionale e dedicandosi all'ampliamento del patrimonio immobiliare della famiglia ma in quel periodo i due appartamenti del palazzo, uno al piano nobile e l'altro al pianterreno, vennero sovente concessi in affitto agli amministratori delle rendite del Marchesato, mentre nel 1617 si ha la prima notizia di un importante intervento di manutenzione all'edificio in cui si fa 'voltare il coperto'¹⁰².

Il secolo di ferro

Seguirono decenni assai travagliati in cui si susseguirono la peste del 1630, l'assedio alla città da parte delle truppe pontificie durante la guerra di Castro (1643), cui seguì la presenza a Vignola di truppe straniere nei periodi di tregua iemale durante le guerre di successione che coinvolsero gli antichi stati italiani a iniziare dal 1701 e sino al 1748. Per più di un secolo il Palazzo conobbe periodi di relativo abbandono e tempi in cui fu danneggiato anche seriamente dalla permanenza delle soldataglie.

Nel 1746, Domenico Bruni, agente generale per l'amministrazione dei beni del marchesato, delineava un quadro a dir poco catastrofico dei danni patiti dall'edificio. In una lettera dell'8 aprile chiedeva il permesso di intervenire con urgenza per risarcire i danni in quanto il palazzo, in cui abitava con la sua

¹⁰¹ ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 718, f. 320 r.

¹⁰² Per gli affitti si veda: ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 715, ff. 244 r.-250 v., per l'intervento sul tetto si rimanda a ASV, *Arch. Boncompagni Ludovisi*, b. 718, fasc. 66.

famiglia, era “smantellato in ogni parte”, proponendo di “modernare le quattro finestre in faccia alla Rocca, poi di mano in mano l’altre negl’anni venturi ripartitamente rassettandolo fino a quel segno puramente neccessario, con tutto il risparmio immaginabile e con una spesa la meno sensibile all’Eccellentissima di lei Camera”¹⁰³. Non è ben chiaro quale sia stata la natura degli interventi di ripristino all’interno dell’edificio, mentre sembra di capire che le finestre non avessero più infissi. Una successiva relazione (21 ottobre 1746) sui lavori effettuati sia al palazzo sia alla Rocca confermava che nella residenza marchionale fu necessario accomodare le muraglie “tutte rovinate da i soldati” oltre a far *saliciare* il forno che si trovava nel palazzo, affittato a Domenico Leoni¹⁰⁴.

I restauri non dovettero prolungarsi per lungo tempo se già nel 1753 l’edificio poteva ospitare egregiamente la marchesa Gabrielli, una lettera al marchese del 18 luglio di quell’anno scritta da Francesco Maria Boccadiferro, incaricato d’affari per il marchesato di Vignola, ci informa che “dopo la risposta vengo alla mia gita fatta in Vignola, che è stata in occasione, che vi si è portata la signora marchesa Gabrielli, come scrissi a Vostra Eccellenza sarebbe seguito. La Dama gode di sue grazie nel suo bel Palazzo, e non posso esprimerle com’è restata contenta di così bello, e buono alloggio... sperando col mezzo di quel soggiorno potersi rimettere nell’assai pregiudicata sua salute, col beneficio dell’aria, e dell’acque della Brandola, a cui essendo più vicina le userà con maggior profitto...”¹⁰⁵. La residenza in riva al Panaro era dunque nuovamente in grado di offrire una comoda e gradevole ospitalità che era impossibile garantire, per lo stato di degrado dell’immobile, appena qualche anno prima.

La rinascita negli anni del Gran Cardinale

Nel 1766, Ignazio Boncompagni Ludovisi, secondo figlio maschio del marchese Gaetano nato nel 1743, fu nominato da Clemente XIII – che stimava le qualità politiche e amministrative del giovane prelado – vicelegato di Bologna. Da quel momento la nobile dimora vignolese conobbe un periodo di rinnovato splendore. Tra il 1773 e il 1778, i documenti attestano diversi interventi di abbellimento e manutenzione dell’edificio voluti da Ignazio.

Nel luglio del 1773, Giacomo Bruni, agente generale nel Marchesato vignolese, trasmetteva al marchese Gaetano Boncompagni Ludovisi i desiderata del giovin monsignore, che avendo eletto il palazzo di Vignola a sua residenza estiva intendeva ottenere dal padre il permesso di erigere “una cappellina in Palazzo, essendole d’incomodo d’andare alla parrocchiale tutte le mattine per ascoltare la S. Messa”. L’aver ripristinato l’antica destinazione d’uso dell’edificio a prestigiosa residenza estiva di un importante membro della famiglia marchionale comportava un notevole afflusso di ospiti, che dovevano

¹⁰³ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 778.

¹⁰⁴ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 778.

¹⁰⁵ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 756.

essere alloggiati in “aliena casa e parte nella Rocca con incomodo”¹⁰⁶. Ignazio chiedeva quindi di *mettere in libertà* l’appartamento inferiore del palazzo per poter collocare coloro che venivano numerosi a rendergli visita in riva al Panaro. L’agente Bruni propose di trasferire il forno in altro sito, ricevendo un netto rifiuto da parte del Marchese, che approvò invece di buon grado la costruzione della Cappellina nel palazzo. I lavori non furono celeri e ad un anno di distanza, l’11 agosto 1774, nel bel mezzo di un contrasto dai toni aspri tra Ignazio e il padre Gaetano, con quest’ultimo convinto che le richieste del figlio fossero smancerie e dimostrassero quanto fossero ‘bucate’ le sue mani, l’agente Bruni si diceva pronto ad ubbidire pienamente agli ordini del Marchese “tanto riguardo a non muovere il forno, né a far la cappella ed altre novità in Palazzo, che a non somministrare da qui avanti per le villeggiature di Sua Eccellenza Reverendissima, monsignore vicelegato, né roba né denaro, come anche il vino a Bologna, quando non venga pagato o preso in isconto de’ suoi assegnamenti. Fin qui in conformità de’ passati veneratissimi ordini di Vostra Eccellenza ho mandato ogn’anno salumi, candele di sevo, olio d’olivo, formaggi a Bologna, per servizio dell’Eccellenza Sua Reverendissima”.

Il confuso agente generale non sapeva a quale santo votarsi, perciò supplicava il marchese Gaetano “a degnarsi di dirmi se debba o no continuare a far queste piccole trasmissioni, per non sbagliare...”¹⁰⁷. L’imbarazzo di Giacomo Bruni sembrava superato un anno dopo, quando il 14 luglio 1775 scriveva al marchese Gaetano informandolo che “sua Eccellenza Reverendissima monsignor vicelegato prosegue qui la sua villeggiatura in ottima salute. In questo tempo si è trovato nel Palazzo, anche col mezzo di un professore, il luogo per la fabbrica della cappellina, già ordinatami dall’Eccellenza Vostra per comodo dell’Eccellenza Sua Reverendissima, onde procurerò di eseguirla colla dovuta attenzione...”¹⁰⁸. Evidentemente Ignazio, in procinto di essere elevato alla porpora cardinalizia, aveva in parte ottenuto dal padre ciò che desiderava e si stava procedendo alla realizzazione della Cappellina¹⁰⁹ con l’intervento di *un professore*, di cui non si conosce il nome. Restava da risolvere il problema più spinoso: quello dell’accoglienza ai numerosi ospiti che giungevano a Vignola, Bruni faceva infatti notare al Marchese come si fosse “stentato ad alloggiare per la notte i personaggi che qui sono venuti a ritrovarlo [Ignazio], onde quando l’Eccellenza Sua Reverendissima dovesse continuare a villeggiare negli anni venturi, certamente si renderebbe necessario di trovar modo di mettere in libertà

¹⁰⁶ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 773, lettera dell’agente generale Giacomo Bruni al marchese Gaetano Boncompagni Ludovisi, Vignola, 16 luglio 1773, f. 351r.

¹⁰⁷ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 773, lettera dell’agente generale Giacomo Bruni al marchese Gaetano Boncompagni Ludovisi, Vignola, 11 agosto 1774, f. 560v.

¹⁰⁸ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 773, lettera dell’agente generale Giacomo Bruni al marchese Gaetano Boncompagni Ludovisi, Vignola, 14 luglio 1775, f. 575r.

¹⁰⁹ I lavori si protrassero almeno sino ai primi mesi dell’anno successivo come si può desumere dal contenuto di una lettera di Bruni al Marchese del 19 gennaio 1776 in cui si legge: “Non mancherò di render ubbiditi i superiori ordini di Vostra Eccellenza avanzatimi coll’ultima sua veneratissima de’ 6 corrente riguardo alla cappella per servizio di Sua Eminenza con farla costruire colla maggiore puntualità possibile” (ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 773, f. 595r.)

l'appartamento inferiore del Palazzo, che occupa presentemente il fornajo e collocare il forno in altro posto"¹¹⁰.

Nel 1777, scomparso il marchese Gaetano che trasmise titoli e feudi ad Antonio Boncompagni Ludovisi, fratello maggiore di Ignazio, che nel frattempo era divenuto l'Amministratore a vita del feudo vignolese¹¹¹, i lavori di sistemazione del palazzo, già avviati nel 1776, conobbero una notevole accelerazione. Il forno marchionale che esisteva nei *mezzani* del palazzo venne trasferito sotto la Loggia antistante l'ingresso della Rocca e unito al forno della Comunità, in tal maniera il cardinale poteva finalmente dare alloggio a tutte le comitive di persone nobili che gli tenevano compagnia durante i suoi prolungati soggiorni vignolesi¹¹². Gli interventi di manutenzione e abbellimento interessarono tutta l'area di pertinenza dell'edificio, come attesta una lettera senza data, ma molto probabilmente da far risalire al 1777 inviata da Giacomo Bruni a Filippo Casalgrandi Muratori, *maestro di casa* del cardinale Ignazio: "già il selciato del Palazzo in faccia alla Rocca è terminato da alcuni giorni in qua, ed il laterale verrà terminato fra due o tre giorni, essendo di molto avanzato. Ora resta farsi quello della facciata del Palazzo della loggia verso il fiume; né questo può fissarsi né livellarsi senza formare i fondamenti dei due muri laterali ora sospesi. Se si fosse sicuri che i muri suddetti si facessero nel sito divisato, si potrebbero far i detti fondamenti e così regolar il salciato, altrimenti credo che convenga sospenderlo, come dice anche il muratore, finché si sappia ove abbiano a farsi i detti muri, se nel sito designato oppure nell'angolo del Palazzo, sopra di che si starà attendendo la risposta di V.S. Reverendissima, poiché in caso che si abbia a effettuare il selciato nel modo suddetto possa farsi subito. Si sta travagliando nel lavoro degl'uscij e di una porta del Palazzo; poiché l'altra è già finita è stata collocata a suo posto e spero che Sua Eminenza ne abbia a restar contento..."¹¹³. Nella missiva si informava anche sullo stato generale dei lavori per i nuovi usci, porte e serramenti e di costruzione di una cucina nel palazzo, mentre nel giugno 1777 Bruni comunicava che i gradini del portone d'ingresso erano "stati rifatti di nuovo" e stavano "assai bene"¹¹⁴. In quell'estate si intendeva compiere i lavori nel palazzo con la maggior sollecitudine possibile, in ossequio agli ordini del Cardinale, e si provvedeva ad inviare anche i disegni abbozzati da un marangone dei telai delle nuove finestre, affinché fossero visionati ed eventualmente modificati dal committente¹¹⁵. Nel maggio del 1778 si stava valutando come rifinire le sedici nuove *vetriate* dell'appartamento inferiore del palazzo che, *non avendo gli scuri al di dentro*, dovevano essere protette,

¹¹⁰ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 773, lettera dell'agente generale Giacomo Bruni al marchese Gaetano Boncompagni Ludovisi, Vignola, 21 luglio 1775, f. 580v.

¹¹¹ Si veda al riguardo A. Galli, *Storia antica e moderna di Vignola sino all'anno 1806*, Vignola 2007, pp. 234-235.

¹¹² *Ivi*.

¹¹³ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 779 A.

¹¹⁴ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 779 A, lettera dell'agente generale Giacomo Bruni a Filippo Casalgrandi Muratori, f. .

¹¹⁵ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 779 A, lettera dell'agente generale Giacomo Bruni a Filippo Casalgrandi Muratori, Vignola, 1 luglio 1777.

secondo il Cardinale, da persiane per “difesa de’ vetri in caso di tempesta”¹¹⁶, idea bocciata dal fratello marchese che alcuni giorni dopo diede ordine di dotare le finestre con più spartane *stuoie*.

Le *genovesi* o persiane, le *stuoie*, l’attenzione per le finestre possono apparire come episodi ‘marginali’ rispetto alla storia architettonica dell’edificio, ma non lo erano affatto, non solo per evidenti ragioni strutturali e di qualità della residenza. Nella mente del Cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi, vicina al pensiero riformista e fisiocratico del Settecento italiano, adusa alla considerazione approfondita delle relazioni tra attività antropica e dinamiche naturali derivante dall’attività in veste di Delegato apostolico della Commissione per le acque nelle tre Legazioni di Bologna, Ferrara e Romagna (carica assegnatagli da Clemente XIII nel 1767), il paesaggio e il palazzo dovevano dialogare. Il primo ‘entrava’ nell’edificio con i profili dell’orografia appenninica e il flusso incessante delle acque del Panaro, mentre l’edificio assecondava ed esaltava tale naturale presenza. Non meraviglia quindi che sempre nel 1778, precisamente il 25 settembre, Giacomo Bruni comunicasse al Marchese che Ignazio aveva concesso a don Giuseppe Soli una licenza di caccia valida in tutto il Marchesato, eccetto per i luoghi riservati alla famiglia feudale. Il privilegio era assai raro e fu accordato “a motivo ch’esso don Giuseppe si prestò a tagliare alcune piante di fichi ch’erano in faccia alla porta inferiore del Palazzo verso il fiume, per cui s’impediva la veduta delle colline”¹¹⁷. Facile dunque immaginare il Cardinale intento ad ammirare, dalle finestre della loggia, il paesaggio appenninico e fluviale e pronto a stupirsi osservando il canocchiale prospettico, che la classica struttura del palazzo stabiliva tra l’antico maniero feudale e il vago panorama del meridione collinare e montuoso, inciso dal solco delle acque.

La vicinanza al corso del Panaro non fu solo un elemento di pregio nella collocazione dell’edificio. Pochi anni dopo la scomparsa di Ignazio la corrente fluviale e l’erosione che essa provocava alla base dello sperone roccioso, su cui è fondato il palazzo, minacciarono direttamente la stabilità della torre nuova, dove si trova la scala elicoidale. Il 23 maggio 1794, scrivendo al Marchese, il governatore del feudo Tommaso Ferdinando Bavelli ricostruiva la storia, ormai quasi secolare, dei fenomeni di erosione della sponda sinistra del Panaro all’altezza del centro abitato di Vignola dovuti al mutamento nella dinamica del flusso delle acque che, probabilmente a causa della naturale subsidenza o del succedersi di piene imponenti, avevano provocato la distruzione di parte delle mura castellane e di diversi edifici. Nella missiva si legge: “Sin dal secolo passato le adiacenze tutte esteriori di quella parte delle nostre mura castellane, che ora minaccia, furono rovinare, e asportate dall’impeto di questo fiume, che fè perire una notevole quantità di fabbriche, compreso un Convento de’ Padri Rocchettini, e sin d’allora il fiume stesso venne a percuotere le radici de’ fondamenti di

¹¹⁶ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 773, lettera dell’agente generale Giacomo Bruni al marchese Antonio Boncompagni Ludovisi, Vignola, 28 maggio 1778.

¹¹⁷ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 773, lettera dell’agente generale Giacomo Bruni al marchese Antonio Boncompagni Ludovisi, Vignola, 25 settembre 1778.

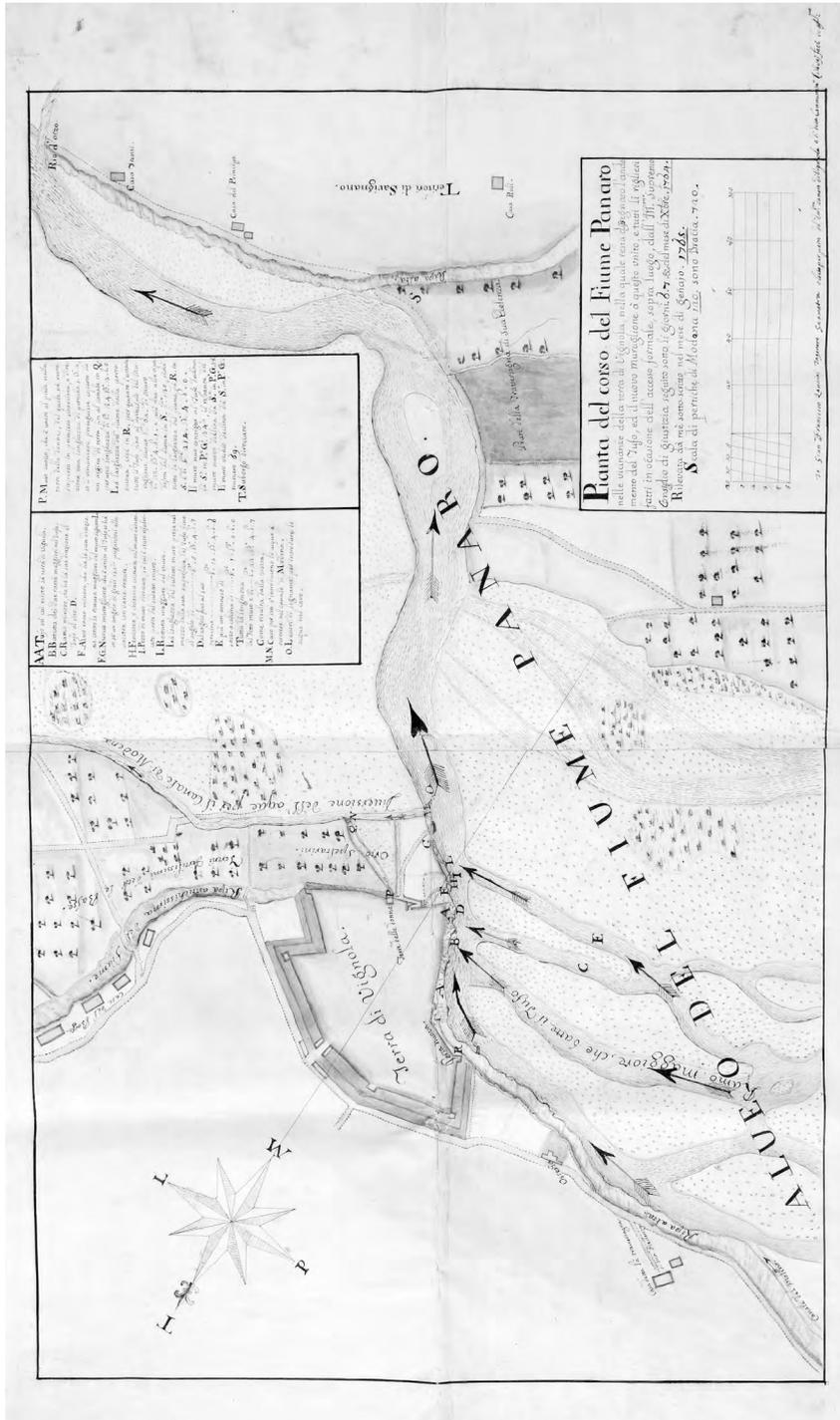


Fig. 12 - Archivio di Stato di Modena, Mappe e disegni. Mappe idrografiche della provincia di Modena, fasc. 2, n. 1, Pianta del corso del fiume Panaro, 1765. Le frecce evidenziano efficacemente l'andamento del ramo principale della corrente del fiume responsabile dei fenomeni di erosione spondale che giunsero a minacciare la stabilità del Palazzo.

esse mura, come ha fatto dipoi interpolatamente, quando più, e quando meno, senzacché se ne volesse far conto, mentre in altre parti di questa terra se ne erano già lasciate pur troppo abbattere, e precipitare dal Panaro altre porzioni assieme co Borghi vicini, e con insieme case del paese. Ma in oggi essendosi manifestata la minaccia con apparenti fenditure, mi trovai in dovere di farla prendere in riflessione alla Comunità, la quale chiamò prontamente i Periti¹¹⁸.

Nel marzo successivo il Governatore descriveva precisamente quale fosse l'entità del pericolo che stava correndo il palazzo marchionale: "Questo fiume non cessa di danneggiare i suoi confinanti da tutte le parti... il Palazzo di Vostr'Eccellenza che rimane il più esposto di tutti i sudetti luoghi, non essendo l'angolo meridionale della torretta, ove si ammira l'ampia di lui scala a chiocuola, che trenta braccia distante dal labro della ripa perpendicolare, al di cui piede, in tempo di piene infuria il Panaro. Questo, congiunto ai geli dell'inverno ed alle acque piovane, apporta al di d'oggi una sensibile diminuzione della base, di modo che può ragionevolmente temersi che fra qualche tempo vada a mancare e si rovesci molto più presto dalla parte del cortile, la di cui estremità non è lontana che nove braccia circa". Per allontanare il pericolo, il Governatore proponeva di costruire "un utile e sicura difesa, purché non si lasci inoltrare il male maggiormente; mentre i fondamenti dell'opera si getterebbero nel tufo, contro cui non prevale l'impeto della corrente"¹¹⁹. Ottenuto dal Marchese il *placet* per la realizzazione degli interventi, la loro progettazione fu affidata ai 'matematici' Zanini e Vandelli che proposero la costruzione di un muro a difesa dello sperone di 'tufo' su cui è fondato il palazzo, soluzione questa molto costosa ma indispensabile dal momento che un eventuale ripari costruiti con legname, proposti dal Marchese per economizzare sarebbero stati "all'istante rovesciati, e quando pure fossero sostenibili per qualche tempo non produrrebbero i due effetti che devono verificarsi contestualmente, di ribattere cioè la corrente e di sostenere ad una non indifferente altezza lo smotamento della ripa dietro stante, della quale quasi sul labbro è fabbricato il palazzo"¹²⁰.

Complice anche l'arrivo delle truppe napoleoniche nell'ottobre del 1796, i lavori non ebbero inizio e nel maggio del 1798 Gian Francesco Zannini conduceva un altro rilievo che confermava la precarietà della situazione, disegnando una mappa dal titolo significativo: "Mappa dell'alveo del fiume Panaro nelle vicinanze ed all'incontro della terra di Vignola, nella quale si rileva l'urto della corrente contro il tufo su cui sono eretti li fabbricati di Vignola, il quale viene continuamente pregiudicato e distrutto dalla parte di mezzodi dalli ghiacci e dal continuo corso della corrente, per cui son rovinati molti fabbricati avvicinandosi al Palazzo Ducale del signor principe Boncompagni, rilevata nel mese di maggio 1798"¹²¹.

¹¹⁸ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 769.

¹¹⁹ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 781, Lettera del governatore Tommaso Ferdinando Bavelli al marchese Antonio Boncompagni Ludovisi, Vignola 13 marzo 1795.

¹²⁰ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 781, Lettera del governatore Tommaso Ferdinando Bavelli al marchese Antonio Boncompagni Ludovisi, Vignola 28 agosto 1795.

¹²¹ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 776.

Il palazzo nell'età napoleonica

Nei primi giorni dell'ottobre 1796 l'armata francese guidata da Napoleone giunse a Modena, nel frattempo il duca Ercole III era fuggito a Venezia, terminava così il plurisecolare governo estense sulla città e sul suo territorio. Immediatamente, i commissari politici dell'armata transalpina si recavano nelle principali località del Ducato per prenderne possesso e dichiarare la fine dell'antico governo e dei feudi. Il 9 ottobre, a Vignola giunse un certo Galeazzini, accompagnato da alcuni esponenti modenesi del partito giacobino, che requisì tutti i beni, sia allodiali che feudali, appartenenti ai Boncompagni Ludovisi, incluso il palazzo, come 'bottino di guerra', vista la prossimità tra questa famiglia e il governo spagnolo, nemico della Francia.

Di lì a pochi mesi, gli esponenti vignolesi del partito giacobino chiedevano con insistenza agli amministratori francesi di poter destinare la sala grande del pianterreno del palazzo per allestirvi un 'teatro', richiesta che era già stata avanzata senza successo al Marchese nel gennaio del 1795, in previsione del Carnevale. Il 9 giugno 1797 l'amministratore francese Rosignana dava soddisfazione ai 'patrioti' vignolesi ordinando a Giovanni Francesco Santi, agente dei beni ex feudali di Vignola di mettere a loro disposizione una sala "per servire alla Pubblica Istruzione da farsi al Popolo sopra i suoi diritti, e li suoi doveri, purché non siano luoghi ove si fosse apposto il Sigillo. Dichiarando, che ogni rifiuto per parte del suddetto sarà punito"¹²².

Dopo pochi mesi, l'incameramento da parte francese del Palazzo fu messo in discussione. Il 23 gennaio 1798, un proclama annunciava che tutti i beni invenduti di cui aveva preso possesso la Repubblica Francese, passavano alla Repubblica Cisalpina; non avevano quindi più valore le decisioni prese dagli amministratori transalpini. Il palazzo, assieme al giardino della Rocca, alla scuderia grande e la scuderia addetta all'osteria, furono inclusi, dai legali dei Boncompagni Ludovisi tra i beni "allodiali comprovabili con speranza di buon esito", rifacendosi al dispositivo dell'atto di concordia del 17 marzo 1609, a cui si è già fatto cenno in precedenza¹²³. Aveva inizio così una battaglia legale che si concludeva a favore dell'ex feudatario che, intanto, si rivolgeva alle autorità di governo per far cessare l'utilizzo del salone come 'teatro' per l'educazione del popolo. Il 3 agosto 1800, il governo della Repubblica Cisalpina aveva stabilito che l'agente per i Beni nazionali 'congelasse' la situazione del palazzo vignolese, ma una volta subentrato un nuovo agente, questi, come si legge in una memoria dell'avvocato Valdrighi al Ministro della Giustizia, non aveva rispettato le disposizioni governative procedendo a *fare innovazioni* pregiudizievoli per gli interessi dei Boncompagni Ludovisi. Egli aveva infatti concesso la "sala del Palazzo allodiale invenduto del Boncompagni ad una Società di Cittadini vignolesi ad uso di Teatro pubblico onde rappresentarvi sceniche azioni. A questa innovazione ne ha provveduto il

¹²² ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 750 A, f. 580r.

¹²³ *Ibidem*, f. 591 r.

Commissario governativo a cui il mandatario Boncompagni ha avuto pronto ed energico ricorso”. Tale decisione era perniciosa in quanto “il destinare ad uso di teatro la sala di un palazzo allodiale è lo stesso che voler guastare le pitture, i muri, il pavimento e le volte che pochi anni sono costarono grave dispendio al proprietario. Converrebbe lasciar libere agli attori le camere contigue e quindi ammonticchiare i mobili colà esistenti o trasportarli con detrimento in altre camere. E chi poi garantisce che per la moltitudine degli spettatori non ne soffra il luogo che deve servire per la platea”¹²⁴. Queste notazioni aggiungono un elemento assai importante per la storia dell’edificio che, secondo la testimonianza del legale, era stato affrescato sul finire del Settecento. Tali dipinti sono stati coperti dalle pitture commissionate nel 1880 dal principe don Antonio Boncompagni Ludovisi agli artisti modenesi Fermo Forti e Angelo Forghieri¹²⁵.

Il 16 agosto 1801, con un altro esposto di Girolamo Brunetti, agente per i beni vignolesi dei Boncompagni Ludovisi, indirizzato a Bianconi, Commissario straordinario di Governo nel Dipartimento del Panaro, si ripetevano con forza le ragioni che si opponevano alla concessione della sala ad *uso di teatro* in quanto il palazzo non era solo di provenienza Boncompagni, ma di “libera sua allodiale spettanza”, inoltre “Il destinar quella sala ad uso di Teatro produrrebbe se non una certezza, almeno poi sicuramente un prossimo pericolo di guastare le pitture, i muri, i pavimenti, le volte, che non molti anni addietro costarono non piccolo dispendio al loro vero Padrone”¹²⁶. In quello stesso mese, giunse però dal governo Cisalpino l’ordine di evacuare il palazzo smantellando il teatro e il commissario Brunetti riconobbe la natura allodiale dell’edificio¹²⁷. Alcuni mesi prima, l’edificio aveva corso un altro rischio, Pellegrino Azzani, Deputato alle finanze di Vignola, aveva chiesto all’agente dei Beni Nazionali Fanti di poter destinare i locali del palazzo a magazzini. Immediatamente Brunetti aveva fatto ricorso scrivendo a Fanti: “l’uso, che di quel Palazzo far si vorrebbe dal Cittadino Azzani non potrebbe, che produrre la deturpazione, e il pregiudizio di quel fabbricato. Destinato fin ora ad uso di abitazione, ornato quasi in tutte le Camere, e nelle due grandi logge, o sale di dipinture, e di fregi; cosa non diverrebbe, se venisse convertito in magazzini da sale, da pelle di bovini, da tabacchi, acquavite, e in altri simili oggetti, propri e convenienti di fondi ben diversi dalla costruzione, simetria, e indole del reclamato Palazzo?”¹²⁸. Le proteste di Brunetti furono ascoltate e non si procedette alle trasformazioni, sempre in quei mesi Arcangelo Michele Monti di Vignola aveva chiesto all’agente dei Beni Nazionali La Tour di poter utilizzare alcuni locali dell’edificio come abitazione per sé e la sua famiglia. La richiesta fu respinta in seguito all’ennesimo ricorso dell’ex feudatario, presentato da Girolamo Brunetti, che sottolineava come

¹²⁴ *Ibidem*, ff. 907r.-910v.

¹²⁵ Tale episodio è ricordato anche da A. Crespellani, *Passeggiata in tramway a vapore Bologna-Bazzano-Vignola. Cicalata*, Vignola 1885, pp. 49-50.

¹²⁶ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 750 A, ff. 486r.-486v.

¹²⁷ *Ibidem*, f. 914r.

¹²⁸ *Ibidem*, f. 508r.

“quell'appartamento, dove potrebbe intendere di venire ammesso il Monti ad abitare colla sua famiglia non è mai stato concesso ad alcuno in affitto: che manca dei comodi necessari, come cucina, lavatoio, sedile, pozzo, cantina, granaio; che rimane pressoché congiunto ad altre camere destinate già alla custodia di alcune suppellettili delle ragioni Boncompagni, e all'Archivio; che finalmente sarebbe esposto a detrimenti, concedendolo a persone di scarse fortune”¹²⁹.

Nel 1811 il palazzo tornò nella piena disponibilità dei Boncompagni Ludovisi che in ottobre disposero un rilievo generale dell'edificio commissionandolo all'ingegnere Giuseppe Troni che segnalò solamente la necessità di riparazioni urgenti al tetto, in cui mancavano molti coppi, mentre il resto del fabbricato era così descritto: “palazzo padronale posto nel Castello di Vignola Dipartimento del Panaro formato di due piani abitabili, di quello de' sotterranej, piano dei granj, tutto di fabbrica in ottimo stato con robuste ferriate alle finestre del pian terreno, e sotterranej dotati nel piano superiore di ottime serraglie alli usci di legno noce, con vetriate e sportelli esterni alle finestre, tutto selciato di mattoni in volto con coperto disposto a quattro acque armato in catena a due polzoni, fornito di legnamato d'abete ed è tale Palazzo marcato in catasto n.° 67, a censito in modonesi £ 28.000, pari a italiane £ 10,745 = 26. Confina il medesimo a levante il foro bovario [l'attuale Piazza Contrari, n.d.r.], a mezzodi a tramontana due pubbliche strade ed al ponente la ripa sinistra del Panaro...”¹³⁰.

Lavori e descrizioni nell'Ottocento

Le prime notizie di un certo rilievo, sinora rinvenute nelle fonti documentali risalenti alla prima metà dell'Ottocento, datano al 1848. Nel maggio di quell'anno si effettuarono importanti lavori nelle sale del pianterreno e del piano nobile. In una lettera di Pellegrino Marchetti, scritta il giorno 23 al principe Boncompagni Ludovisi, si legge: “Il signor dottor Lolli mi scrive con sua lettera de 18 = Parme, e sento anche dal mio Emilio, che sia bene aver l'approvazione del signor professor Costa [è il celebre architetto modenese Cesare Costa, n.d.r.] dell'eseguito lavoro della volta del salone del palazzo di S.E. avanti di compiere il selciato superiore”¹³¹, indicazioni che lasciano chiaramente intendere come in quei giorni, mentre il popolo e la Guardia Civica vignolese manifestavano in favore dell'annessione al Regno di Sardegna, nell'edificio si erano conclusi importanti lavori di consolidamento dei solai e si stava per procedere al rifacimento dei pavimenti del piano nobile. Quattro anni dopo, nel 1852, una dettagliatissima descrizione dell'immobile dimostra come l'edificio avesse mantenuto la struttura originaria con le modifiche messe in opera nella seconda metà del Settecento per volontà del cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi. La meticolosa relazione consente di fare luce sul ‘mistero’ della struttura che consente alla scala elicoidale

¹²⁹ *Ibidem*, f. 462r.

¹³⁰ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 781, fasc. 8, *Perizia e stima degli immobili e delle possessioni restituite eseguita dall'ingegnere Giuseppe Troni* (1811 ott. 9).

¹³¹ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 781, fasc. 14-3.

su base ovoidale di sostenersi: “questa scala è depressa sensibilmente nel centro abbenché sia ad esso legata ed assieme connessa con apposite spranghe di ferro, che partendo dalli muri vanno ad altra lega che gira a spirale nascosta nel parapetto”. Tale armatura in ferro, che ricorda da vicino la forma della molecola di DNA, fu realizzata dalle maestranze cinquecentesche impiegando ferro dolce ribattuto e tecniche di saldatura assai rudimentali, ciononostante, se si esclude la leggera debacle ottocentesca, ha affrontato magnificamente la sfida dei secoli [cfr. Appendice documentaria, documento n. 4]. La documentazione testimonia di altri lavori di manutenzione svolti nel 1862, cui farà seguito, nel 1880, il cantiere che affrescò le sale e altri ambienti dell’edificio, le pitture a tempera furono eseguite da Fermo Forti (1839-1911)¹³² e Angelo Forghieri.

Nello stesso anno, stando alla testimonianza di prima mano di Arsenio Crespellani, negli ampi granai del sottotetto fu ricavato “un grazioso appartamento [...] dipinto dai sunnominati pittori [Fermo Forti e Angelo Forghieri, n.d.r], e destinato alle persone del seguito del principe”¹³³. Ma fu con l’inizio del nuovo secolo che la vita del palazzo cambiò decisamente registro.

I primi decenni del Novecento

Il 6 marzo 1890 fu stipulato il primo contratto d’affitto di più locali del Palazzo alla Cassa di Risparmio di Vignola, in tal modo una importante attività al servizio della comunità entrava per la prima volta nelle sale del nobile edificio. L’affitto fu rinnovato il 31 ottobre 1900 [cfr. Appendice documentaria, documento n. 5] con la concessione all’istituto di credito di quattro ambienti posti a pianterreno e di alcuni piccoli locali posti nella *casella* esterna al palazzo. Il contratto è interessante ai fini della ricostruzione della storia dell’edificio in quanto descrive dettagliatamente le sale locate, lo stato delle suppellettili e la *distinta dei lavori* necessari per riportare gli ambienti nel loro stato originario, modificato, seppure non in modo sostanziale, con l’insediamento degli uffici della Cassa di Risparmio.

Nel frattempo il palazzo, per il suo notevole valore storico e architettonico, era stato inserito tra i beni sottoposti alle tutele della legge del 20 giugno 1909 n. 364 art. 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 riguardanti le “cose immobili e mobili

¹³² Nato a Cibeno, nei pressi di Carpi, a diciotto anni, nel 1857, fu ammesso ai corsi dell’Accademia Atestina di Belle Arti di Modena dove si iscrisse ai corsi di ornato, figura, paesaggio, scultura e architettura avendo per docenti F. Manzini, G. Susani, G. Cappelli, G. Lotti, L. Asioli. Si dedicò inoltre allo studio della scultura nonché a quello della scenografia che lo condurrà alla padronanza della quadratura, strumento indispensabile per la decorazione delle vaste superfici di interni sia civili sia religiosi, cui si dedicherà nel corso della vita. A partire dall’ottavo decennio del secolo diede inizio alla propria attività di decoratore di edifici sacri cui si alternarono opere di carattere civile impostate su diverse rivisitazioni stilistiche. Al 1876 risale l’ornamentazione in chiave neosettecentesca della villa Benassi già Meloni in Santa Croce di Carpi cui seguirono, nel 1880, gli interni neorinascimentali del palazzo Buoncompagni di Vignola e nel 1890 la bella invenzione neoclassica della sala da ricevimento nel palazzo Montecuccoli degli Erri di Modena. In questo stesso anno il Forti eseguì anche la decorazione di un soffitto nel palazzo Foresti di Carpi e alcuni medaglioni per la villa Bonacini di Casinalbo (*Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*).

¹³³ A. Crespellani, *Passaggiata in tramway a vapore...*, cit., Vignola 1885, p. 50.



Fig. 13 - Palazzo Contrari Boncompagni: il salone del piano nobile con le decorazioni pittoriche eseguite da Fermo Forti e Angelo Forghieri nel 1880.

che abbiano interesse storico, archeologico, paleontologico, paleontologico o artistico”¹³⁴. Nel novembre del 1913, una sala d’angolo verso la piazza Contrari venne affittata al Comune di Vignola per ospitare le scuole elementari che restarono sino al 31 maggio 1915, quando l’Amministrazione comunale diede disdetta della locazione. Sempre nel 1913, precisamente nel mese di dicembre, la Cassa di Risparmio si trasferì dalla sede ormai ‘storica’ del palazzo Contrari Boncompagni, lasciando al Comune la possibilità di subentrare nell’affitto.

Il 1913 fu anche l’anno in cui la proprietà, nella persona di Antonio Francesco Boncompagni Ludovisi, si pose il problema di grande impegno progettuale e realizzativo (ancora oggi irrisolto), di come costruire e dove collocare un collegamento verticale tra i diversi piani dell’edificio alternativo alla scala ellittica barozziana, inserita nel regime di tutela della legge n. 364. Fu richiesto un parere all’ingegner Mario Cuoghi che presentò una sintetica relazione con il valore di giudizio preliminare.

Dopo aver ricordato che l’esigenza di un nuovo accesso ai piani nasceva anche dall’idea del padrone di casa di “adibire il palazzo padronale di Vignola ad uso dei servizi comunali locali in sostituzione degli appartamenti posti nella Rocca, che servono attualmente da residenza municipale” e dovevano essere sgomberati per consentire il recupero ed il restauro delle pitture quattrocentesche venute alla luce nel 1907, Cuoghi sottolineava come l’edificio fosse “opera insigne di Iacopo Barozzi... Il palazzo tanto all’esterno quanto all’interno è decorato con molta semplicità presenta però l’impronta di un’opera di grande artista... Per evitare che la scala del Vignola potesse logorarsi dal lungo e continuato uso, proveniente dalla nuova destinazione del palazzo, si è pensato dal Nobile Proprietario di far studiare se fosse possibile la costruzione di un’altra scala d’accesso ai diversi piani del palazzo, onde mettere quella del Vignola fuori dell’uso comune, e per serbarla solo quale oggetto d’ammirazione degli artisti e degli studiosi”¹³⁵.

Dopo aver condotto i rilievi del caso, l’ingegnere giunse alla conclusione che non esisteva la possibilità di costruire la nuova scala all’interno dell’edificio, mancavano gli spazi per consentirne lo sviluppo e l’illuminazione, inoltre, quand’anche si fossero occupati i saloni principali, la struttura avrebbe gravemente compromesso alcuni degli ambienti più belli del Palazzo. Cuoghi proponeva di risolvere il problema costruendo uno scalone nel cortile addossato alla torre volta a settentrione, opposta a quella che ospita la scala ellittica, aggiungendo così una appendice “la quale col suo palese carattere di provvisorietà nulla togliesse alla sontuosità dell’edificio”, con buona pace della classica pianta ad ‘ali’ e dell’impronta lasciata dal grande artista! [cfr. Appendice documentaria, documento n. 6].

Il progetto, per buona sorte della forma e dello spirito dell’edificio, non ebbe seguito per la decisa contrarietà del padrone di casa, che non era sprovvisto

¹³⁴ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 719 A, ff. 400-407.

¹³⁵ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 719 A, ff. 619r.-621r.

di cultura storico-artistica, e per l'entrata in guerra dell'Italia. Nel 1916 il primo piano del palazzo fu affidato al Municipio per alloggiare i militari feriti, mentre il pianterreno e il seminterrato furono affittati o concessi al Comune e allo Stato Maggiore. Nel 1919, terminate le ostilità, quest'ultimo dovette ripristinare le sale dell'edificio, assai provate dagli esiti degli anni di guerra¹³⁶. Nel frattempo era stato realizzato (settembre 1915) un importante intervento di restauro del pozzo principale nel piano seminterrato.

Terminato il conflitto e riparati i danni arrecati alle sale dal passaggio delle truppe e dei feriti, la proprietà affittò nuovamente i locali del pianterreno ad un istituto di credito (Credito Provinciale Modenese) per la durata di un quinquennio, mentre al Circolo "Amicizia", di orientamento cattolico-popolare, furono concessi in locazione sette locali, parte al pianterreno e parte al piano nobile (atrio nella loggia passante e salone centrale). L'affitto durò sino al 1925 e di lì a poco il nobile edificio divenne sede del partito Nazionale Fascista. Ma la disdetta che origina dalla gretta ignoranza e dalla protervia era sempre pronta ad entrare in azione: vittime predestinate gli 'inutili vecchiumi polverosi'.

Negli ultimi giorni del dicembre 1931, il volenteroso pittore-restauratore Gino Giano Mandrone, impegnato nei restauri delle sale della Rocca, in una lettera inviata a Corrado Ricci, insigne storico dell'arte, ebbe modo di descrivere un incontro che ben esemplificava la pericolosa potenza diuturna della grettezza, scriveva Mandrone: "Mi perdoni se nella mia ultima ho scritto con pessimismo contro gli amministratori, il motivo: Le dirò che l'altro anno venne in visita a Vignola un amministratore che è anche ingegnere, il quale appena entrato in Castello, biasimò ad alta voce lo spreco di denaro per ambienti, senza nessun interesse, esclamando: "Cus êi tût sti gât con stî sbâfi, 'ssta porcheria da serraglio..." ecc...; e tanto per dimostrare il suo amore all'arte cominciò col pensare di alzare le finestrelle del secondo piano nel Palazzo Boncompagni del Vignola, per ricavarne appartamenti civili; e prospettando l'idea di chiudere la fossa che rimane sul davanti del Castello, per ivi innalzare un bel villino moderno..."¹³⁷. Ancora una volta la buona sorte o il rinsavimento degli umani dotati di sensibilità e senso della misura impedirono la completa realizzazione di un simile delirio immobiliare. Nel 1940, molte delle pitture a tempera realizzate nel 1880 furono coperte con pittura a calce, terminato il secondo conflitto mondiale, l'edificio fu venduto dalla famiglia Boncompagni Ludovisi alla Parrocchia dei Santi Nazario e Celso Martiri di Vignola.

L'ingresso di Palazzo Contrari Boncompagni nella vita pubblica vignolese non fu scevro da rischi e l'edificio visse, suo malgrado, frangenti pericolosi in cui fu messa in discussione la sua struttura così peculiare, ricca di significati estetici e culturali prestigiosi. Non c'è dubbio: se ancora oggi ognuno di noi può ammirare le sale della Rocca, il prospetto rinascimentale di Palazzo Barozzi e la splendida quinta urbana di piazza dei Contrari dobbiamo ringraziare una buona

¹³⁶ ASV, Arch. Boncompagni Ludovisi, b. 719 A, fasc. 182.

¹³⁷ Biblioteca Classense di Ravenna Carte Ricci, *Carteggio Ricci, Monumenti*, 1931, n. 66²⁴.

stella, il cui nome non si trova negli almanacchi astrologici, perché si chiama cura, amore e intelligenza. Il Palazzo 'ad ali' aperte, simboli dell'età di Raffaello e Barozzi che non hanno mai cessato di creare un nesso armonico tra l'antico centro cittadino e l'ambiente che lo circonda, in futuro avrà ancora bisogno di quell'astro benigno.

APPENDICE DOCUMENTALE¹

[Documento n. 1]

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), ARCH. BONCOMPAGNI LUDOVISI VIII, Miscellanea Vignola, b. 1021, Memorie di spese diverse del 1565 e 1567

Il registro è quasi interamente dedicato alle spese sostenute per la costruzione del Palazzo di Ercole il Vecchio nel triennio 1565-1567; vi sono tuttavia annotate anche altre uscite, ad esempio quelle relative all'acquisto di terreni da parte del conte ed al suo soggiorno a Vignola (15 set.-17 ott. 1565), o quelle sostenute per la messa a dimora di numerose piante nelle possessioni lavorate a mezzadria.

c. 1v.

1565 spesa a fare far prede e coppi

Lo illustrissimo signore conte Hercole di² dare lire ottanta e soldi uno e dinari sei³, pagai a Zan Maria fornasaro per sua mercede per avere fatto e cotto miara⁴ vinti doi et miara quatro e mezzo di tavelle⁵ et coppi miara quatro et per avere cavato detto tereno adì 10 aprile £ 80.1.6

Di dare lire otanta tre e soldi dodici, quali pagai a Zan Maria fornasaro per avere fatto e cotto miara venti otto di prede et miara qua[tro] di coppi et per avere cavato il tereno di detto lavorero⁶ adì 17 di settembre £ 83.12

Di dare lire settanta quatro, quali pagai al sopra detto per avere fatto e cotto miara trenta [...] et miara uno di [...] et per avere cavato detto [terreno per] detto lavorero adì [... ottobre] £ 74.0.0

c. 2r.

... ..

<Adì 21 zenaro 1565.> E di dare soldi trenta sei, quali pagai a

¹ La trascrizione e l'apparato critico dei documenti 1, 2 e 3 si devono al lavoro congiunto di Debora Dameri, Achille Lodovisi e Giuseppe Trenti e sono stati pubblicati in D. Dameri, A. Lodovisi, G. Trenti, *Il Palazzo di Ercole il Vecchio. Secolo XVI*, Vignola 2002, pp. 65-95. Nella presente versione l'autore ha corretto, sulla scorta di inventari pubblicati negli anni successivi al 2002, alcune collocazioni archivistiche, provvedendo altresì ad uniformare i riferimenti bibliografici dell'apparato critico al *Promemoria per gli autori* distribuito dalla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi. I documenti 4, 5 e 6 sono stati trascritti da Achille Lodovisi.

² Deve.³ La lira, moneta soprattutto di computo, si ripartiva in 20 soldi di 12 denari ciascuno.⁴ Migliaia.⁵ Mattone sottile piano (P. Sella, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937, p. 353); laterizio forato di piccolo spessore, utilizzato soprattutto nella realizzazione di solai e controsoffittature.⁶ Lavoro, anche in senso di opera in corso, di cantiere.

Frignan per opere tre [per] fare murare una porta in ca[ntina?] et farne un'a[tra, et soldi vin]ti quatro per opere [tre de manuali?] per detto lavorero⁷ £ [0.36.0]

E di dare soldi sedici, [quali sono per] opere doi per fare rompere il muro per fare detta porta, adi [25] £ [0.16.0]

.....

c. 4r.

.....

E di dare adi 26 <marzo 1565> soldi quaranta, quali pagai per opere doi di [ma]estri e opere doi di m[anuali]⁸ per fare rifare un sperono ala fornasa qual era cascato £ 2.0.0

.....

c. 4v.

.....

E di dare adi sei ditto <aprile 1565> lire quindice sono per carra⁹ sei di zesso conto¹⁰ comprato in ragion di soldi cinquanta il carro, zoè carra tre da Iacomo [Par]ma et carra tre da Ludovico ditto [il] Rosso, che sono £ 15.0.0

.....

[E di dare] adi ditto <? aprile> soldi dieci, quali [pagai] a maestro Bartolomeo Gatello, sono per avere [fa]to una cariola da man de quelle [da] fornasa £ 0.10.0

.....

⁷ I lavori venivano pagati a giornata o a cottimo (cfr. E. Zironi, *Usi, costumi, linguaggi o gerghi dei muratori, specialmente nel bolognese*, Bologna 1892, anast. Forni 1975, p.20); *andare, essere, stare a opera* significava lavorare a giornata, come i braccianti nei campi; l'opera poteva indicare sia la singola giornata di lavoro, sia – per estensione – il lavoratore con retribuzione giornaliera. L'introduzione di questo sistema modificò profondamente l'organizzazione del lavoro nei cantieri a cominciare dai primi decenni del Cinquecento.

⁸ Il titolo di maestro spettava all'artigiano o operaio specializzato; nel campo dell'edilizia identificava il *mastro muratore*, ossia colui che era in grado di murare, piombare, squadrare, far volti, etc.; secondo gli Statuti modenesi dell'arte, ai mastri spettava il diritto di alloggiare presso di sé un discepolo. Il semplice manuale o manovale, invece, svolgeva mansioni di aiutante, rimuovendo i calcinacci, trasportando i materiali da porre in opera, preparando la calcina, etc., attività per le quali si richiedeva quasi solamente forza fisica e non necessitavano particolari competenze di carattere tecnico o un periodo di tirocinio e apprendistato (cfr. *Ibidem*, p. 63).

⁹ Carro (pl.): inteso anche come misura, di peso o di volume; a Modena il *carro da fieno* corrispondeva a 100 pesi ossia a kg 851, il *carro da legna* a mc 3,863 (A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, pp. 370-371).

¹⁰ Cotto. Il gesso “si fa d'una pietra bianca, mortigna e alcuna volta alquanto bigiuccia ... Queste pietre si cuoceno in un certo fornaciotto con poco fuoco, e pestansi in polvere; e da poi si sedacciano, ma non più di quella quantità che adoperar si vuole per murare o per formare o per incrostare qualche cosa che allora s'impasta, perché indurato ch'egli sia, a nessuna delle sopradette cose è buono, né anco a nessun'altra, ch'io sappia, salvo che ai dipintori, quali l'abbruciano, macinandolo sottilmente, e l'accompagnano poi con la lor colla; e di questo ingessano i lavori sopra quali vogliono poi dipingere” (T. Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1585, Ed. Einaudi 1996, II, p. 930).

c. 5r.

Adi 20 aprile 1565

E di dare adi sopraddetto lire vinti quatro e soldi quatro, *pagai a maestro Zan Battista Barabano*¹¹, sono a conto de la fabrica, le quale sono per opere n.º vinti otto di maestri et opere n.º quatordici di manuali £ 24.4.0

E di dare adi 26 ditte soldi otti, quali pagai a Zan Domenico Barella per fare pistare del zesso £ 0.8.0

E di dare adi 27 soldi otti, pagai al sopraditto per fare pistare zesso £ [0.8.0]

E di dare adi 28 soldi sei, quali pagai a Zan Antonio Tovaiano [per fare] pistare del zesso £ [0.6.0]

....

c. 5v.

Adi 29 aprile 1565

E di dare soldi quaranta, quali pagai a Zan Maria fornasaro per avere rifatto le are¹² della fornasa £ 2.0.0

....

Adi sei maggio. [E di] dare lire undice e soldi dui, quale pagai a maestro Zan Battista [Bara]bano a conto de la fabrica quale sono per opere n.º dodice [di ma]estri et opere sei di manuali £ 11.2.0

[E di dare] adi 10 ditto soldi otti, [quali pagai] a Zan Domenico per pistare [del zesso] £ 0.8.0

[E di dare] adi xi ditto soldi setti [...] sopra detto per fare pistare [del zes]so £ 0.7.0

Adi xi. [E di] dare lire quindice e soldi dodici, [quali] pagai a maestro Zan Battista Barabano [a conto] de la fabrica per opere n.º disdotte [de mae]stri et opere n.º sei di manuali, che sono £ 15.12.0

Adi 19 ditto. Pagai [a maestro] Zan Battista Barabano lire quindice e soldi dodici a conto de la fabrica, le quale sono per opere n.º disdotte di maestri et opere n.º sei di manuali, che sono £ 15.12.0

E di dare lire sette e mezzo, quali pagai a Iacomo Carletto et al Rosso per carra tre di zesso cotto £ 7.10.0

c. 6r.

Adi 26 maggio 1565

¹¹ Corsivo: aggiunto a margine del testo.

¹² Ara: arella, graticcio (per farvi seccare i laterizi di creta cruda).

E di dare lire sette e soldi nove, quale pagai a maestro Zan Battista Baraban, li quali sono per opere n.° nove di maestri et opere n.° doi di manuali	£ 7.9.0
E di dare lire nove e soldi dieci, quali pagai a maestro Antonio Capeletto per avere fatto voltare il coperto ¹³ del palazzo adì ditto	£ 9.10.0
E di dare soldi quatro spesi in libre ¹⁴ [...] di sapon ¹⁵ , qual have Zan Battista Barabano per adoperare a fare il camin di sala	£ 0.4.0
E di dare adì detto soldi otti, pagai [a] Zan Domenico Barella per fare pistar del zesso	£ 0.8.0
E di dare adì 27 detto soldi otti, [quali] pagai al sopra detto per [fare pi]stare del zesso	£ [0.8.0]
E di dare soldi quatro, qua[li ...] in laza ¹⁶ et strazi per adoperare a fare li setti ¹⁷ camini	£ [0.4.0]
E di dare adì 28 detto soldi [...], quali pagai a Zan Domenico per fare pistare della grapa ¹⁸	£ [...]
E di dare adì 29 soldi sedici, quali pagai a Zan Domenicho Bare[lla] et al compagno per fare pistare della grapa et crivelarla ¹⁹	£ [0.16.0]
E di dare lire tre e soldi dui, quali pagai alla Maria di Rinaldo et alla compagna per fare portare tutta la aqua quala si è adoperato a fare li camini et altra	£ 3.2.0
E di dare soldi trenta dui, quali pagai per opere quatro per fare butare	

¹³ Copertura di coppì o tegole del tetto: “voltare le tegole, ossia i coppì di un tetto, e rimettere quelli, che sono rotti; nettare e pulire i vecchi” (L. Bolognini, *Muratore reggiano riformato ne' prezzi delle opere...*, Reggio Emilia 1825, anast. Analisi 1986, p. 193); l'operazione poteva comportare anche la sostituzione di tempie e cantieri (travi e travicelli di sostegno delle piane del tetto).

¹⁴ Libbra (pl.): misura di peso; la libbra modenese corrispondeva a kg 0,340, quella ferrarese a kg 0,345 (Martini, *Manuale di metrologia*, cit., pp. 206, 371).

¹⁵ Presumibilmente il sapone serviva per preparare lo stucco con cui chiudere tutte le fessure del camino: “E il lavoro di stucco, fatto di farina e di gesso, comunemente viene insegnato da Vanoccio nella sua *Pirotecchia* nell'ottavo libro, in vari modi: ponendovi cere, biacche, sevi, gomme, peci, colle, sapone, gesso, solfo, mattoni, et altre cose tali” (Garzoni, *La piazza universale*, cit., II, pp. 1085-1086); l'utilizzo del gesso, discretamente liscio nella superficie, in luogo della calce per intonacare le pareti interne delle gole dei camini era preferibile, in quanto esse rimanevano “quasi esenti dalla fuliggine” (Bolognini, *Muratore reggiano riformato*, cit., p. 178).

¹⁶ “Spago e funicella di canapa che adoperavasi per alacciare le arelle de' soffitti, delle arellate, ed altri simili lavori” (Zironi, *Usi, costumi, linguaggi*, cit., p. 53).

¹⁷ Sette.

¹⁸ Grappa: tritume di gesso cotto di recupero; “Grappa, rimasugli inutili di gesso cotto” (A. Neri, *Vocabolario del dialetto modenese*, Sala Bolognese 1981, p. 101).

¹⁹ Passare attraverso un crivello, vagliare.

via il predize²⁰ et li giaroni²¹ che li son restati quando si è fatto li camini £ 1.12.0

c. 6v.

Adi primo zugno 1565

E di dare adi sopradetto lire vinte et soldi nove quali pagai a maestro Zan Battista Barabano a conto de la fabricha, le quale sono per opere n.° vinti quatro di maestri et opere n.° sette di manuali, che sono £ 20.9.0

.....

c. 7r.

.....

E di dare soldi quaranta otto, quali pagai a maestro Iacomo muradore per opere doi quale dete a rifare li archetti²² de la fornasa et opere doi di manuali, adi 17 luglio <1565> £ 2.8.0

.....

c. 8r.

1565

E di dare lire tredice, quali pagai a Antonin Taiazuchi et a suo fratello per manifatura di cara vinti sei di fassi fatto nel Foresto £ 13.0.0

E di dare soldi cinquanta cinque, quali pagai a Francesco Speltarin per avere fatto centonara²³ undice di fassi nel Foresto £ 0.55.0

E di dare lire sei, quale pagai a Iacomo Stopazare per manifatura di centonara vinti quatro di fassi fatto nel Foresto £ 6.0.0

E di dare lire cinque, quale pagai a Zan Andrea Speltarin per avere fatto carra die<c>e di fassi fatto nel Foresto £ 5.0.0

E di dare lire quatro, quale pagai a Battista Fanino per manifatura di centonara sedice di fassi £ 4.0.0

E di dare lire nove e soldi cinque, quali pagai a Pelegriano Scozapano per manifatura di quarti²⁴ n.° 37 di legne fatto nel Foresto £ 9.5.0

²⁰ “Predizum, pietrisco” (Sella, *Glossario latino emiliano*, cit., p. 280).

²¹ Giarone: grosso sasso; “Giaròun, grosso ciotolo” (Neri, *Vocabolario del dialetto*, cit., p. 98).

²² Nella fornace “si fan due bocche per il fuoco, e a ciascuna di loro se le fa anco il suo archetto; e dentro poi se gli fabrica la sua volta di mattoni crudi, acciò ch’ella regga al peso delli sopraposti mattoni e sia abile ad aspettare il fuoco” (Garzoni, *La piazza universale*, cit., II, p. 929).

²³ Centonaro (pl.): centinaio, misura di peso (Sella, *Glossario latino emiliano*, cit., p. 89); a Ferrara corrispondeva a 100 libbre, cioè a kg 34,513 (Martini, *Manuale di metrologia*, cit., p. 206).

²⁴ Quarto di tronco d’albero tagliato per il lungo.

E di dare lire cinque e soldi dieci, quali pagai al Valdastra per manufatura di quarti 21 di legne fatte nel Foresto	£ 5.10.0
E di dare lire tredice e soldi diece, quali pagai a Zoano de Lioni et al fratello per manufatura di quarti cinquanta quatro di legne fatto nel Foresto	£[13.10.0]
E di dare soldi cinquanta cinque, quali pagai a Domenico Varon per manufatura di quarti undici di legne fatto nel Foresto	£ 1.15.0
E di dare lire tre, quale pagai a Zan Antonio Formigine per manufatura di cara sei di fassi	£ 3.0.0

c. 8v.

... ..

<1565> E di dare lire sei, quale pagai alli dipintori quali fecero negre le dodise ferate della cantina et altre da basso

£ 6.0.0

E di dare scudi quatro d'or in oro quali dette a maestro Zan Battista Barabano et a maestro Iosephe suo fratello di comissione del magnifico messer Silvestro <Ognibeni>

£ 18.4.0

... ..

c. 25r.

Adi 29 di zenaro 1566

Lo illustrissimo signore conte Hercole Contrarii di dare adì supradetto lire quindice e soldi dodici, quali pagai a maestro Zimignano Caretta frabbe in Modena, li quali sono per intiero pagamento delle sue manufatura fatto per sina a quello dì, li quali dinari pagai di comissione di messer Nicolò Castelvetro

£ 15.12

... ..

E di dare adì 9 febraro lire doi, le quali spesi in una cariola da man comprata per bisogno de la fabrica

£ 2.0.0

... ..

c. 25v.

... ..

<Adi 7 marzo 1566>. E di dare lire nove e mezo, quale spese in la andata da Bologna a Ferrara et ritornare a Bologna di maestro Iulio taiapreda²⁵ et di messer Enea <Fontana> di comissione di messer

²⁵ Tagliare le pietre significava ridurle dalla forma primitiva "secondo i modelli di legno, raffiguranti membrature architettoniche per cornici" e altro (Zironi, *Usi, costumi*, cit., p. 43).

Silvestro <Ognibeni>, et in fare fare un valangino²⁶ et uno per li archi²⁷ £ 9.10.0

E di dare soldi sesanta, sono per opere quatro si sono pagate al detto maestro Iulio taiapreda per il tempo che à butato via in lo andare et venire da Bologna a Ferrara et da Ferrara a Bologna, e questo di comissione di messer Silvestro <Ognibeni> £ 3.0.0

E di dare soldi vinti, quali pagai a uno polarolo da Bologna qual portò suso un cavallo li martelli et scarpelli e altri ferri di maestro Iulio taiapreda quando vene a lavorare lui et li compagni di comissione di messer Silvestro <Ognibeni> £ 1.0.0

.....

c. 27r.

.....

E di dare adi detto soldi ***, quali pagai a maestro Andrea Speltarino per fare uno cariole per condure le prede masegne²⁸ dove le lavorano li maestri et per condurle quando son lavorate £ ***

.....

c. 27v.

Adi 21 di aprile 1566

E di dare soldi vinti otti, quali pagai al magnan²⁹ per due chiavature per metere alla camare di sopra nel palazo £ 1.8.0

E di dare adi detto soldi trenta, quali spese in una soma³⁰ di carbone³¹ per bisogno delli taiapredi di comissione di messer Silvestro Ognibeni £ 1.10.0

E di dare adi 23 soldi cinquanta cinque, sono per manifatura di uno coperto fatto apresso la casa di madonna Pantasilea Morena per bisogno delle calzine £ 2.15.0

E di dare adi detto soldi quaranta, sono per tempioni³² n.° quaranta comprati da Baldisera marangon³³ per fare ditto coperto £ 2.0.0

²⁶ Bilancino (?); “*Al balanzain o casòtt*. Non è d’obbligo per tutti. Solo a quelli che avevano avventori (clienti) proprietari di torri, occorreva tale attrezzo per le riparazioni di esse” (*Ibidem*, p. 61).

²⁷ Corsivo: aggiunto a margine del testo.

²⁸ Masegna: *masègn* s.m., *maségna* s.f., macigno (Neri, *Vocabolario del dialetto*, cit., p. 127), roccia arenaria calcareo argillosa; “*Masagn*. Macigne in genere” (Zironi, *Usi, costumi*, cit., p. 54).

²⁹ Fabbro ferraio; “*Magnanus*, magnano, fabbro di oggetti minuti in ferro” (Sella, *Glossario latino emiliano*, cit., p. 204); “*Magnan*, fabbro di toppe e chiavi” (Neri, *Vocabolario del dialetto*, cit., p. 122).

³⁰ Misura in uso anche nel modenese; la *soma* per carbone corrispondeva a kg 144,74 (*Ragguaglio fra le misure adoperate già nel comune di Pievepelago e le misure metriche decimali...*, Modena 1868, p. 12).

³¹ Probabilmente il carbone serviva per aguzzare la punta degli scalpelli, ossia veniva usato per arroventare gli utensili per poi poterli battere e rinnovarne il taglio.

³² Tempione: grosso trave orizzontale del tetto (C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1975, V, p. 3746: “tempia”).

³³ Falegname, carpentiere; “*Marangonus*, legnaiolo” (Sella, *Glossario latino emiliano*, cit., p. 212).



Fig. 14 - Il plinto in mattoni della scala che conduce dal pianterreno alle cantine seminterrate del Palazzo (foto Massimo Dondi).

... ..

E di dare soldi sedici, quali pagai al sopra detto per fare tirare via li giaroni dove si ha da impastare le calzine³⁴ £ 0.16.0

E di dare adi 26 di aprile lire setanta doi e soldi 0, quali pagai a Matio Pastorale, sono per il precio di corbe³⁵ 180 di calzina da lui comprata in ragion di soldi otti per corba, zoè £ 72.0.0

... ..

c. 28r.

... ..

Adi 12 magio <1566>. E di dare soldi quaranta, quali pagai a Sette Speltarino per condure il cavallo a Ferrara qual have menato maestro Bartolameo Tristano et per la spesa dil cavallo fatta in Cento £ 2.0.0

... ..

E di dare soldi vinti cinque, quali spesi in chioldi per fare fare certi cintani³⁶ quali hordinò maestro Bartolameo <Tristano>, adi 13 £ 1.5.0

E di dare soldi vinti quattro, quali pagai in opere tre per fare netare li fondamenti et tore via certa terra che era ruinata per potere cominciare a fondare la scala £ 1.4.0

E di dare soldi otti, quali spesi in sforzino³⁷ di comissione di maestro Bartolameo <Tristano> per adoperare a disegnare la scala £ 0.8.0

E di dare soldi dieci per comprare del altro sforzino £ 0.10.0

c. 28v.

Adi 13 magio 1566

E di dare adi detto soldi 18, quali pagai a maestro Ludovicho muradore per la sua opera £ 0.18.0

E di dare adi detto soldi 32, quali pagai a Veneciano at alli compagni per opere 4 di ma<n>uali che sono £ 1.12.0

E di dare adi detto soldi sedici, quali pagai a maestro Andrea

³⁴ Malta ottenuta impastando calce spenta, acqua e rena.

³⁵ Corba (pl.): cesto grosso a due manici (G. Devoto, G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano 1967, p. 668), ma anche unità di misura bolognese di capacità per aridi equivalente a l 78,5.

³⁶ Céntano, cıntano: centina, arcata di legname per sostenere una volta (Battisti, Alessio, *Dizionario etimologico*, cit., II, p. 854; Bolognini, *Muratore reggiano riformato*, cit., pp. 152, 209).

³⁷ *Sfurzein*, sverzino ... spago rinforzato, cordicella robusta (Neri, *Vocabolario del dialetto*, cit., p. 200); sferzino o lezzino: termine mutuato dal linguaggio marinaresco, che indica una cordicella di canapa sottile e resistente, costituita da due o tre filacce (o trefoli), torte separatamente e poi avvolte insieme.

Speltarino per sua manifatura di fare dui centani quali gli fece fare maestro Bartolomeo <Tristano>	£ 0.16.0
Adi 14 detto. E di dare soldi 18, quali pagai a maestro Ludovico muradore per la sua opera	£ 0.18.0
E di dare adi detto soldi 38, quali pagai a Veneciano et alli compagni per opere n.° cinque di manuali	£ 1.18.0
Adi 15 ditto. E di dare adi detto soldi 36, quali pagai a maestro Ludovico et a maestro Iacomo muradore per doi opere a soldi 18 per opera	£ 1.16.0
E di dare adi ditto soldi quaranta, quali pagai a Veneciano et alli compagni per opere n.° cinque di manuali	£ 2.0.0
E di dare adi ditto soldi quaranta dui, quali pagai alla Veneciana et alle compagne per portare aqua per amorzare calzina ³⁸	£ 2.2.0
c. 29r.	
Adi 16 magio 1566	
E di dare adi detto soldi 36, quali pagai a maestro Ludovico et a maestro Iacomo muradori per opere due	£ 1.16.
E di dare adi detto soldi 43, quali pagai a Veneciano et alli compagni per opere n.° 5 di manuali	£ 2.3.0
E di dare adi detto soldi trenta uno, quali pagai alla Veneciana et alle compagne per portare aqua per amorzare calzina et bagnare delle prede	£ 1.11.0
E di dare adi 17 ditto soldi disdotti, quali pagai a maestro Ludovico per una opera	£ 0.18.0
E di dare adi detto soldi disdotti, pagai a maestro Iacomo per una opera	£ 0.18.0
E di dare adi detto soldi cinquanta sei, sono per opere sette di manuali	£ 2.16.0
E di dare adi detto soldi trenta otti, pagai alla Veneciana et alle compagne per portare aqua	£ 1.16.0
Adi 18 detto. E di dare soldi 18, pagai a maestro Ludovico per una opera	£ 0.18.0

³⁸ Spegner la calce (di norma l'operazione avveniva in una buca appositamente scavata per terra). La calce viva, cioè l'ossido di calcio derivante dalla cottura di calcari a temperature elevate, è una sostanza altamente caustica; per poterla utilizzare viene *spenta*, ossia mescolata con acqua. A seconda della maggiore o minore idratazione si ottengono il latte di calce (una sospensione di calce utilizzata per la disinfezione e la sbiancatura dei muri), il grassello (pasta densa, untuosa, impiegata nella preparazione delle malte), la calce idrata (idrossido di calcio, polvere bianca minuta ottenuta usando l'acqua strettamente indispensabile per l'idratazione).



Fig. 15 - La loggia con volte a crociera prospettante il cortile del Palazzo, cfr. Immagine 2 (foto Massimo Dondi).

E di dare adi detto per una opera pagata a maestro Iacomo	£	0.18.0
E di dare soldi sesanta quatro, sono per opere n.° otto di manuali	£	3.4.0
E di dare adi detto soldi vinti otti, pagai alla Veneciana et alle compagne per portare aqua	£	1.8.0

c. 29v.

Adi 20 maggio 1566

E di dare soldi vinti setti e dinari otti, quali pagai alla Veneciana et alle compagne per fare portare aqua	£	1.7.8
E di dare adi detto lire quatro, quale pagai a Baldiserra marangon per farli tore giuso il coperto sopra alla logia	£	4.0.0
E di dare adi detto lire trenta una e mezo, sono per settanta corbe di calzina comprata a Iacomo di Bertoni in ragion de soldi nove per corba	£	31.10.0
E di dare adi 21 soldi disdotti per fare portare aqua ³⁹	£	0.18.0
E di dare adi <25> detto lire nove, quale pagai a maestro Ludovico et a maestro Iacomo muradori per opere n.° diece di maestri da di 19 per sino a di supradetto, che sono in tutti lire nove et soldi disdotti per opere	£	9.18.0

c. 30r.

Adi 25 magio 1566

E di dare lire undise e soldi quatro, quali pagai da di 19 per sino a di 25 per opere n.° vinti otto di manuali	£	11.4.0
E di dare adi detto lire vinti una, quale pagai a Polo Merlano per carra sei di calzina, quale fece a mezo de le legne del Foresto, che fu in tutta carra dodice, in ragion di soldi setti per corba	£	21.10.0
E di dare adi 26 detto soldi disdotti, quali pagai per fare portare aqua per amorzare calzina ⁴⁰	£	0.18.0
E di dare adi <30> detto soldi quindici, quali pagai a maestro Andrea		

³⁹ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 22, 23, 24, 25 maggio, ossia soldi 24, 17, 28 e 12. Come si evince anche da altre carte del registro, l'acqua serviva per "bagnare le prede", "amorzare calzina", impastare la malta, etc.

⁴⁰ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 27, 28, 29, 30 maggio, ossia soldi 13, 32, 31 e 14.

Speltarino per avere fatto quattro cinti per voltare le due porte⁴¹ della loggia £ 0.15.0

E di dare adi 31 detto soldi vinti dui e mezzo, quali pagai alle supradette per fare portare aqua £ 1.2.6

E di dare adi detto lire 21 e soldi setti, quali pagai a Fanino delli Fanin per corbe 61 di calzina quala fece delle legne del Foresto quala è di la parte sua £ 21.7.0

c. 30v.

Adi primo zugno 1566

E di dare adi detto lire quaranta e soldi dodisi, quali pagai a Polo Merlano et a Iacomo dalle Serre per corbe n.° cente quindice e mezzo di calzina in ragione di soldi setti per corba, che sono in tutti £ 40.12.0

E di dare adi detto lire diece et soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et a maestro Iacomo muradori per opere dodice di maestri £ 10.16.0

E di dare adi detto lire disesette e soldi dui, quali pagai per opere n.° quaranta due di manuali
£
17.2.0

E di dare adi detto soldi disinovi, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.19.0

E di dare adi 4 lire due e soldi disdotti, quali pagai alle supra dette per fare portare aqua per amorzare calzina £ 2.19.0

E di dare adi 5 detto lire quatordice, quali pagai a Beluzo delli Beluzi et Tomaso Civolotto per corbe n.° quaranta di calzina in ragion di soldi setti per corba £ 14.0.0

E di dare lire tre e mezzo per corbe diece di calzina comprata dal sopra detto adi sei £ 3.10.0

E di dare soldi vinti uno e dinari otti, quali pagai alle donne per fare portare aqua⁴² £ 1.1.8

... ..

c. 31r.

Adi otti zugno 1566

⁴¹ Fare le porte ad arco.

⁴² Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 7 e 8 giugno, ossia soldi 12 e 32.

E di dare adi detto lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et altri compagni per opere dodice di maestri e soldi disdotti	£ 10.16.0
E di dare adi detto lire diece e soldi dodici, sono per opere quatro di manuali a soldi nove et opere vinti quatro a soldi otti	£ 10.12.0
E di dare adi 9 detto soldi nove, pagai alle done per fare portare aqua ⁴³	£ 0.9.0
E di dare adi 15 lire tredice e mezo, quale pagai per opere n.° 15 di maestri in ragion di soldi disdotti l'uno	£ 13.10.0
E di dare adi detto lire quattordice et soldi quindici, quali pagai per opere n.° 35 di manuali, zoè opere 15 a soldi nove et opere vinte a soldi otti	£ 14.15.0
E di dare adi 17 soldi vinti otti, quali spesi per fare portare aqua ⁴⁴	£ 1.8.0
c. 31v.	
Adi 20 zugno 1566	
E di dare adi detto soldi vinti sei, quali pagai alle donne per fare portare aqua	£ 1.6.0
E di dare adi 22 soldi vinti setti per fare portare aqua	£ 1.7.0
E di dare adi detto soldi trenta otti, quali pagai a messer Panfile Vignale et a Bizarin per due scale per bisogno de la fabrica	£ 1.18.0
E di dare adi detto lire diece et soldi sedici, pagai a maestro Ludovico et a maestro Pietro per opere n.° dodise in ragione di soldi disdotti per cia<s>chuna opera	£ 10.16.0
E di dare adi detto lire quattordici et soldi quindici, quali sono per opere n.° 35 di manuali, zoè opere 15 a soldi nove et opere vinte a soldi otti	£ 14.15.0
E di dare adi 25 detto lire vinti una, quale sono per corbe n.° sesanta di calzina comprata da Ludovico Nobili, la quale si è per la parte sua di uno fornello che havea cotto a mezo delle legne del Foresto	£ 21.0.0

⁴³ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 10, 11, 12, 14 giugno, ossia soldi 22, 18.8, 9 e 27.

⁴⁴ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 18 e 19 giugno, ossia soldi 17 e 24.

E di dare adi 4 luglio lire quaranta una, quale pagai a Gironimo Montanare et alli compagni per avere cavato il fondamento della stanza quala si è fatta verso il guasto⁴⁵ delli Moreni £ 41.0.0

c. 32r.

Adi 4 luglio 1566

E di dare soldi trenta dui, quali pagai alla Veneciana et alle compagne per fare portare aqua per amorzare calzina⁴⁶ £ 1.12.0

... ..

E di dare adi <13> detto lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere n.º dodise £ 10.16.0

E di dare adi detto lire quindice et soldi sei, sono per opere n.º 36 di manuali, zoè opere 18 a soldi nove et opere 18 a soldi otti £ 15.6.0

c. 32v.

Adi 15 di luio

E di dare soldi dodisi quali pagai alle supra ditte done per fare portare aqua £ 0.12.0

E di dare adi detto soldi trenta dui, quali spesi in ferle⁴⁷ per la fabbrica £ 1.12.0

E di dare adi 17 soldi vinti sei, quali pagai alle supra dette done per fare portare aqua⁴⁸ £ 1.6.0

... ..

E di dare <adi 20> lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere n.º dodise di maestri a soldi disdotti per opera £ 10.16.0

E di dare lire quindice e soldi sei, quali sono per opere n.º 36 di manuali, zoè opere 18 a soldi nove et opere 18 a soldi otti £ 15.6.0

E di dare adi 22 detto soldi quattordici, quali pagai alle donne per fare portare aqua⁴⁹ £ 0.14.0

... ..

⁴⁵ Rovine, luogo con mura diroccate, abbattute.

⁴⁶ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13 luglio, ossia soldi 16, 23, 12.8, 18, 14, 9.8, 32.

⁴⁷ Ferla: "caviglia di ferro, grosso chiodo ... con testa ovale" (Neri, *Vocabolario del dialetto*, cit., p. 82); "Fèrel. Ferlie (dal latino) o chiodi lunghi dai 20 ai 60 centimetri, di forma conica, dalla cui parte grossa havvi applicato una specie di cappellotto che forma chiavetta allorché la ferla è già ben tesa e battuta sul legno o legni che vuolsi congiungere" (Zironi, *Usi, costumi*, cit., p. 53).

⁴⁸ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 19 e 20 luglio, ossia soldi 14 e 18.

⁴⁹ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 23 e 24 luglio, ossia soldi 18 e 8.

c. 33r.

Adi 25 luio 1566

E di dare adi detto soldi tredici e dinari quatro, quali pagai alle sopra ditte per fare portare aqua⁵⁰ £ 0.13.4

... ..

E di dare <adi 29> lire diece et soldi sedici, sono per opere n.° dodice di maestri, zoè a maestro Ludovico et al compagno £ 10.16.0

E di dare lire dicesette e soldi sei, quali sono per opere n.° quaranta una, zoè opere 18 a soldi nove et opere n.° 23 a soldi otti £ 17.6.0

E di dare adi 30 soldi vinti sei e dinari otti, quali pagai alle donne per fare portare aqua⁵¹ £ 1.6.8

... ..

c. 33v.

Adi 3 agosto 1566

E di dare adi detto lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico muradore et al compagno per opere n.° dodise di maestri £ 10.16.0

E di dare adi detto lire disesette e soldi quatordisce, quali sono per opere n.° quaranta doi di manuali, zoè opere n.° 18 a soldi nove et opere n.° 24 a soldi otti £ 17.14.0

E di dare adi 4 detto soldi vinti sei, quali pagai alle supra dette per fare portare aqua £ 1.6.0

E di dare adi detto lire sette e soldi tredici, sono per libre cinquanta una di ferle comprate dal magnano e da Trazono per fare una ronzina⁵² et armature per potere tirare suso le colonne di masegna et li archi £ 7.13.0

E di dare lire undice e soldi quindice, quali spesi in corde et taie⁵³ per tirare suso dette masegne⁵⁴ £ 11.15.0

E di dare soldi vinti, quali spesi in fare fare una livella di ferro per fare tirare suso le masegne £ 1.0.0

⁵⁰ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 26, 27 e 29 luglio, ossia soldi 24, 9, 18.6.

⁵¹ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 31 luglio, 1, 2, 3 agosto, ossia soldi 14.4, 24, 18, 32.

⁵² Cavalletto, treppiede da carpentiere per sollevare pesi; nella tradizione bolognese "attrezzo speciale fatto con righe come un cavallo per ginnastica, su cui si collocano tavole per ponti; ve ne sono di diverse forme" (Zironi, *Usi, costumi*, cit., p. 60).

⁵³ Taglia: tipo semplice di paranco costituito da due bozzelli, uno fisso e l'altro mobile, generalmente a più carrucole.

⁵⁴ Corsivo: cassato nell'originale.

E di dare lire quatro e soldi disdotti, quali pagai a Baldisera marangon per opere sette per fare la ronzina et armadure per tirare suso dette masegne in ragion di soldi *** il giorno £ 4.18.0

E di dare lire tre e soldi sei, pagai al magnan per libre 22 di fitole⁵⁵ di ferre qual si sono misse alli pilastri et volti⁵⁶ di masegna £ 3.6.0

c. 34r.

Adi 5 agosto 1566

E di dare lire cinque et soldi disdotti, quali pagai a Domenico Bonporto per avere segato braza⁵⁷ cente disdote di legname di piella⁵⁸ per fare armadure £ 5.18.0

E di dare soldi disdotti, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 0.18.0

E di dare adi sei soldi vinti tri e dinari dieci, pagai alle supra dette per far portare aqua £ 1.3.0

E di dare lire cinquanta nove e soldi disnove, quali sono per corbe cente settanta di calzina comprata da Tomasino da Guia et da messer Zan Paulo in ragione di soldi setti per corba £ 59.19.0

E di dare adi detto soldi quindici, quali spesi in rasa⁵⁹ e cira bianca et biacha per fare de stuchi per le masegne £ 0.15.0

E di dare adi 7 soldi vinti uno e dinari 4, sono per fare portare aqua £ 1.1.4

E di dare adi detto soldi cinquanta uno, pagai al magnan per libre 17 di ferle a soldi tri per libra £ 2.19.0

E di dare adi 8 soldi disdotti e dinari quatro, sono per fare portare aqua £ 18.4.0

E di dare adi 9 detto soldi quattordici, pagai alle done per fare portare aqua £ 0.14.0

E di dare adi 10 detto lire diece et soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere dodise di maestri in ragion di soldi disdotti per ciaschuno £ 10.16.0

⁵⁵ Fitola: "fitta, caviglia per impiombare" (Battisti, Alessio, *Dizionario etimologico*, cit., III, p. 1660); "fétla, arpese (pezzo di ferro usato nelle costruzioni)" (P. Mainoldi, *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna 1967, p. 59).

⁵⁶ Volte; il maschile è ancor in uso in area padana.

⁵⁷ Braccio (pl.): misura di lunghezza; il *braccio da legno* modenese, usato per le fabbriche, corrispondeva a m 0,523 (Martini, *Manuale di metrologia*, cit., pp. 370-371).

⁵⁸ Abete (rosso) e legno relativo (Battisti, Alessio, *Dizionario etimologico*, cit., IV, p. 2909).

⁵⁹ Ragia: resina (ant.); l'acqua ragia vegetale si otteneva dalla distillazione di resine di conifere. Per la preparazione dello stucco, cfr. *supra* nota 16.

c. 34v.

Adi 10 agosto 1566

E di dare lire disdote e soldi disdotti, sono per opere n.° 45, zoè opere n.° 18 a soldi nove et opere n.° 27 a soldi otte, zoè opere di manuali £ 18.18.0

E di dare adi xi soldi disdotti, quali pagai alle done per fare portare aqua⁶⁰ £ 0.18.0
... ..

E di dare <adi 15> lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere n.° dodise di maestri £ 10.16.0

E di dare lire disesette e soldi sei, quale sono per opere n.° 41 di manuali, zoè opere 18 a soldi nove et opere n.° 23 a soldi otti £ 17.6.0

E di dare adi detto lire vinti sei e soldi cinque, quali sono per cara sette e mezo di calzina quale si è comprata da Fanin di Fanin per la parte sua di un fornello qual à cotto delle nostre legne del Foresto, zoè a soldi setti per corba che sono corbe n.° 75 £ 26.5.0

E di dare adi 17 soldi quattordici e dinari otti, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 0.14.8

E di dare adi 19 soldi sedici, quali pagai alle sopra dette per fare portare aqua £ 0.16.0

c. 35r.

Adi 21 agosto 1566

E di dare adi detto soldi vinti sei, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 1.6.0

E di dare adi 21 detto lire quindice e soldi quindici, quali pagai a Polo Merlano per corbe n.° 45 di calzina in ragione di soldi setti per corba £ 15.15.0

E di dare adi detto soldi disdotti, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 018.0

E di dare adi 23 detto lire vintisei e soldi quattordici, quali pagai alli Perini, zoè a Zan Maria et Antonio, per corbe n.° 78 di calzina in ragion di soldi setti per corba £ 26.14.0

E di dare adi 23 soldi disnovi e dinari dieci, quali pagai alle done per portare aqua £ 0.19.10

⁶⁰ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 13, 14, 15 agosto, ossia soldi 14.8, 26, 16.4.

E di dare adi 24 lire nove quale pagai a maestro Ludovico muradore et al compagno per opere diece di maestri	£ 9.0.0
E di dare adi detto lire quattordici et soldi quatro, quali pagai in opere n.° 38 di manuali, zoè opere quindice in ragion di soldi nove et opere 23 a soldi otti	£ 14.4.0
E di dare adi 26 soldi disdotti e dinari otti, quali pagai alle donne per fare portare aqua ⁶¹	£ 0.18.8
... ..	
c. 35v.	
... ..	
E di dare adi 30 <agosto 1566> soldi disdotti, quali pagai alla Veneciana et alle compagni per fare portare aqua	£ 0.18.0
E adi 31 di dare soldi sedici, quali pagai alle supra dette per fare portare aqua	£ 0.16.0
... ..	
E di dare adi detto soldi cinquanta, quali pagai a Iacomo da Parma per un carro di zesso cotto	£ 2.10.0
E di dare adi detto soldi vinti sei, quali pagai a Baldisera marangon et al compagno per avere fatto segare dui abedi per bisogno della fabbrica	£ 1.6.0
E di dare adi 31 soldi quaranta otti, quali pagai al magnan per libre 16 di ferle per bisogno de la fabbrica	£ 2.8.0
E di dare adi detto lire diece et soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere n.° dodise di maestri	£ 10.16.0
E di dare adi detto lire vinti e soldi dui, quali pagai per opere n.° quaranta otto di manuali, zoè opere n.° 18 a soldi nove et opere n.° trenta de manuali <a> soldi otti, che sono in tutti	£ 20.2.0
E di dare adi detto soldi quindici, quali spesi in uno sacho di carbonone per bisogno de li taiapreda	£ 0.15.0
E di dare adi dui settembre soldi trenta quatro, quali spesi in fare portare aqua per la fabbrica	£ 1.14.0

c. 36r.

Adi 3 settembre 1566

⁶¹ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 27 e 29 agosto, ossia soldi 13.6 e 25.8.

E di dare adi detto soldi undici, quali pagai alle done per fare portare aqua per la fabricha ⁶²	£ 0.11.0
... ..	
E di dare adi <7> detto lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere dodise di maestri in ragion di soldi disdotti	£ 10.16.0
E di dare lire sedice e soldi nove, quali sono per opere n.° 40 di manuali, zoè opere n.° 34 a soldi otti et opere n.° sei a soldi nove	£ 16.9.0
E di dare adi 9 detto soldi sedici, quali pagai alle done per fare portare aqua ⁶³	£ 0.16.0
... ..	
E di dare adi 15 lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere n.° dodice di maestri	£ 10.16.0
c. 36v.	
Adi 15 settembre 1566	
E di dare adi detto lire sedice e soldi disesetti, sono per opere n.° 41 in ragion di soldi otti et opere sei in ragion di soldi nove	£ 16.17.0
E di dare adi 17 detto soldi vinti dui, quali pagai alle donne per fare portare aqua ⁶⁴	£ 1.2.0
... ..	
E di dare adi 21 lire otte e soldi dodisi, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere n.° diece di maestri	£ 8.12.0
E di dare adi detto lire sedice, quale sono per opere n.° 45 di manuali, zoè per opere 41 in ragion di soldi otti et opere n.° 4 a soldi nove	£ 16.0.0
E di dare adi 23 detto soldi otti, quali pagai alle done per fare portare aqua ⁶⁵	£ 0.8.0
... ..	
E di dare adi 28 detto lire diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere dodisi di maestri	£ 10.16.0
E di dare lire tredice e soldi disdotti, quali sono per opere n.° 54 di manuali, zoè opere n.° 48 a soldi otti et opere n.° 6 a soldi nove, che sono	£ 13.18.0

⁶² Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 5 e 7 settembre, ossia soldi 14 e 18.

⁶³ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 10, 12 e 14 settembre, ossia soldi 11, 18 e 22.

⁶⁴ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati lo stesso giorno e il 20 settembre, ossia soldi 18.8 e 28.

⁶⁵ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 25 e 27 settembre, ossia soldi 16 e 13.

c. 37r.

Adi 30 settembre 1566

E di dare soldi otti, quali pagai alle done per fare portare aqua⁶⁶ £ 0.8.0

E di dare lire <adi 6 ottobre> diece e soldi sedici, quali pagai a maestro Ludovico et a maestro Pietro per opere dodese di maestri £ 10.16.0

E di dare lire vinti tre e soldi disdotti, pagai per opere n.° 60 di manuali, zoè opere sei a soldi nove et opere 54 a soldi otti £ 23.18.0

E di dare adi 8 ditto soldi setti, quali pagai alle done per fare portare aqua⁶⁷ £ 0.7.0

E di dare lire 16 e soldi tri, quali sono per opere n.° disdotte di maestri in ragion di soldi disdotti et uno a soldi disesetti, adi 12 £ 16.3.0

E di dare lire sedice e soldi quatordici, son per opere n.° 58 di manuali, zoè opere n.° 46 a soldi otti, opere sei a soldi 9 et opere sei a soldi undici £ 16.14.0

c. 37v.

Adi 13 ottobre 1566

E di dare soldi otti e dinari sei, quali pagai alle donne per fare portare aqua⁶⁸ £ 0.8.6

E di dare adi 19 detto lire sedice et soldi tri, quali pagai a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.° disdotte di maestri, cioè £ 16.3.0

E di dare lire nove [sic] e soldi dui, quali sono per opere n.° 42 di manuali, zoè per opere n.° 36 a soldi otti et opere sei a soldi nove £ 17.2.0

E di dare adi detto soldi 84, quali sono per opere di un garzono de essi maestri £ 4.4.0

E di dare adi 21 ottobre lire otte e soldi quindici, quali pagai a Iacomo Sugare per carra tre e mezo di zesso cotto per la fabricha £ 8.15.0

E di dare adi 22 detto soldi otti, quali pagai alle supradette donne per fare portare aqua £ 0.8.0

⁶⁶ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati l'1, 4 e 6 ottobre, ossia soldi 13, 9, 18.

⁶⁷ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati l'11 e 12 ottobre, ossia soldi 18 e 11.

⁶⁸ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 15 e 18 ottobre (due volte), ossia soldi 6, 12 e 4.

E di dare adi 24 soldi setti, quali pagai alle supradette per fare portare aqua £ 0.7.0

c. 38r.

Adi 26 ottobre 1566

E di dare adi detto soldi sei, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.6.0

E di dare adi detto lire sedice e soldi tri, quali pagai a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.º disdotte di muradori in ragion di soldi disdotti per ciaschuno £ 16.3.0

E di dare lire tre e soldi dodici, quali pagai a maestro Iulio muradore per opere n.º sei in ragion di soldi dodisi il giorno £ 3.12.0

E di dare adi detto lire disnove e soldi dieci, quali pagai per opere n.º 48 di manuali, zoè opere n.º 42 a soldi otti et opere sei a soldi nove, che sono in tutti £ 11.10.0

E di dare soldi vinti, quali pagai al magnan per chioldi n.º sesanta per atacare li arpesi⁶⁹ £ 1.0.0

E di dare adi 27 soldi dodisi, pagai alle donne per fare portare aqua⁷⁰ £ 0.12.0
... ..

E di dare adi dui novembre lire sedice e soldi tri, quali pagai a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.º disdotte di maestri, in ragion di soldi disdotti <il giorno> £ 16.3.0

E di dare lire tre e soldi dodisi, sono per opere sei a soldi 12 il giorno £ 3.12.0

c. 38v.

Adi dui de novembre 1566

E di dare adi detto lire disnove e soldi dieci, sono per opere n.º 48, zoè opere n.º 42 a soldi otti et opere sei a soldi nove £ 19.10.0

E di dare adi 5 detto soldi vinti sei e dinari otti, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 1.6.8

E di dare adi 8 detto soldi dodisi, quali pagai alle supradette per fare portare aqua £ 0.8.0

⁶⁹ Arpese: spranga di ferro ripiegata ai lati per collegare pietre o altri elementi nelle costruzioni (Battisti, Alessio, *Dizionario etimologico*, cit., I, p. 298); “Arpesi, o siano chiavistelli, che si pongono inchiodati nei legnami, cioè travi, travetti ec., e che abbracciano il muro” (Bolognini, *Muratore reggiano riformato*, cit., p. 180); “Arpesi, ossia squadri di ferro, che s’inchiodano nelle traverie da una parte, e dall’altra si murano” (*Ibidem*, p. 195).

⁷⁰ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 29 e 31 ottobre, ossia soldi 9 e 6.

E di dare lire adi detto lire disesette, quali per miara due di tavelle per fare la cornice le quale comprò Zan Maria fornasaro a Modona	£ 17.0.0
E di dare lire otte, quale pagai al fornasaro di Spilimberto per miara uno di tavelle per fare la cornice, perché non ve ne fu asai ⁷¹	£ 8.0.0
E di dare lire diece e mezo, quale sono per carra sei di zesso crudo in ragion di soldi 35 il carro	£ 10.10.0
E di dare soldi quattordici, quali pagai a Iacomo Parma per farli cocere detto zesso	£ 0.14.0
E di dare lire sedice e soldi tri, quali pagai a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.° 18 di maestri, adi dieci novembre	£ 16.3.0
E di dare lire tre e soldi dodisi, quali pagai a maestro Iulio per opere n.° sei a soldi dodisi	£ 3.12.0
E di dare adi x detto lire dodise, quali pagai per opere n.° trenta di manuali a soldi otti per ciaschuno	£ 12.0.0
c. 39r.	
Adi xi novembre 1566	
E di dare soldi otti, quali pagai alle done per portare aqua	£ 0.8.0
E di dare adi 15 ditto soldi disdotti, quali pagai alle supra dette per fare portare aqua	£ 0.18.0
E di dare adi 16 lire sedice e soldi tri, quali pagai a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.° disdote di maestri a soldi disdotti il giorno	£ 16.3.0
E di dare lire tre e soldi dodisi, quali pagai a maestro Iulio per opere sei a rason di soldi dodici il giorno	£ 3.12.0
E di dare lire quindice e soldi dodisi, quale pagai per opere n.° 39 di manuali a soldi otti per ciaschuno, zoè	£ 15.12.0
E di dare lire 18 e soldi 0, quali pagai a messer Zan Paulo Cafelli, sono per corbe n.° 45 di calzina in ragion di soldi otti la corba, adi 16 ditto	£ 18.0.0
E di dare adi 18 detto soldi dodici, quali pagai alle donne per fare portare aqua	£ 0.12.0
E di dare adi 22 detto soldi vinti tri, quali pagai alle sopra dette per fare portare aqua	£ 1.3.0

⁷¹ Abbastanza: "Asée" (Neri, *Vocabolario del dialetto*, cit., p. 15).

E di dare adi 23 detto lire sedice e soldi tri a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.° disdotte di maestri a soldi disdotti l'uno £ 16.3.0

E di dare adi detto lire tre e soldi dodisi, quali pagai a maestro Iulio per opere sei £ 3.12.0

c. 39v.

Adi 23 novembre 1566

E di dare adi detto lire quattordice e soldi otti, quali pagai per opere n.° 36 di manuali, zoè opere n.° 24 a soldi otti et opere sei a soldi nove et opere sei a soldi setti £ 14.8.0

... ..

c. 40r.

Adi 29 di novembre 1566

E di dare lire cente dece, quale pagai a maestro Andrea San Martino et a Baldisera marangon per aver fatto pertiche⁷² n.° 27 e braza vinti sei di coperto al palazzo, in ragion di lire quatro la pertica, che sono in tutti £ 110.0.0

E di dare lire otte, quale pagai a messer Cesaro Vergnanin per legni n.° otti quali si son tagliati dal lato de la heredità et livelli di messer Zan Matio suo cio⁷³, quali sono stati estimati da maestro Andrea San Martino di comissione delle parte, zoè £ 8.0.0

... ..

c. 41v.

... ..

E di dare soldi quaranta dui, quali pagai a Zan Tomaso da Campi per sua manufatura di centonara sette di fassi di spini per bisogno della fornasa, adi 16 <marzo 1567> £ 2.2.0

... ..

c. 42r.

Adi 16 marzo 1567

E di dare lire quatro e soldi quatro, sono per *sono per*⁷⁴ fatura di carra sette di fassi di spino in ragion di soldi dodisi il carro pagati a Nicolò de la Ruitana da Campi⁷⁵, quali li fece nelle berlede⁷⁶ £ 4.4.0

⁷² Pertica (pl.): misura di lunghezza; la pertica modenese equivaleva a m 3,138 (Martini, *Manuale di metrologia*, cit., pp. 370-371).

⁷³ Zio.

⁷⁴ Corsivo: ripetuto nell'originale

⁷⁵ Campiglio.

⁷⁶ Berlede: golena, terreno incolto adiacente al greto di magra del fiume e coperto di bassa vegetazione (Sella, *Glossario latino emiliano*, cit., p. 36; Neri, *VOCABOLARIO DEL DIALETTO*, cit., p. 27).

E di dare soldi cinquanta, quali pagai a Mignan Muradore per
manifatura di carra cinque di fassi fatto nelle berlede per la fornasa

£ 2.10.0

.....

c. 42v.

Adi 21 aprile 1567

E di dare lire tre e soldi tredici, quali pagai a Francesco Speltarino per
manifatura di centonara tredici di fassi di spini fatto nelle berlede de la
fornasa

£ 3.11.0

E di dare lire sei e mezzo, quali pagai a Zoanno de Plesi per sua manifatura
di centonara otte di fassi et quarti disdotti di legne fatto nel Foreste per
fare calzine

£ 6.10.0

Adi 24 aprile. E di dare lire vinti doi, quale pagai a Zoanno de Plessi per
carra cinque e mezzo di calzina della parte sua quala havea cotto delle
legne del Foresto a mezzo, che sono corbe n.° 55 in ragion de soldi otti
per corba

£ 22.0.0

.....

c. 43r.

Adi primo maggio 1567

E di dare soldi quatro, quali spesi a Modena a fare caricare li ferramenti
per fare la scala et il cassono

£ 0.4.0

E di dare adi dui lire disdote e soldi sedici, quali pagai a Zan Maria
fornasare per avere fatto e cotto miara otto di prede et per avere cavato
il terreno de detto lavorere

£ 18.16.0

E di dare soldi quaranta dui, pagai al detto quali sono per opere n.° sei
per scodigare⁷⁷ il terreno

£ 2.2.0

E di dare soldi cinquanta, quali pagai al sopra detto per rifare le are de l
a fornasa

£ 2.10.0

.....

Adi 4 magio. E di dare lire nove e soldi sei, quali pagai a Stefano Nobili
per avere fatto carra tredici e mezzo di fassi nel Foresto et quarti setti di
legne per bisogni de la fornasa et per fare delle calzine

£ 9.6.0

E di dare lire cinque e mezzo, quali pagai a Matio Pastorale per manifatura
di carra sette di fassi et quarti otti di legne fatto nel Foresto per bisogno
de la fornasa

£ 5.10.0

⁷⁷ Scoticare, rompere la superficie dura del terreno.

E di dare lire cinquanta una e soldi tri, pagai a Zan Maria fornasare per
 havere fatto e cotto miara vinti doi di prede et per aver cavado il tereno,
 adi dui maggio £ 51.3.0

c. 43v.

Adi 10 maggio 1567

E di dare soldi trenta, quali pagai alla Veneciana et alle compagne per
 fare portare aqua per amorzare calzina £ 1.10.0

E di dare adi 12 soldi vinti sei, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 1.6.0

E di dare adi 12 ditto soldi disdotti, quali spesi in carbonio per li
 taiapreda £ 0.18.0

E di dare adi detto lire quatordice, quale pagai a Iacomo Carletto zesarolo
 per cara otto di zesso crudo in ragion di soldi trenta cinque il carro £ 14.0.0

... ..

E di dare adi 17 detto lire cinque e soldi tredici, quali pagai al magnan
 per libre 37, once 9 di fitole da lui haute per metere nelle masegne de la
 porta £ 5.13.0

E di dare lire sei, sono per corbe 15 di calcina quale mi à dato Salvatore
 Zocho de la parte sua del fornello, ch'è cotto a mezo £ 6.0.0

c. 44r.

E di dare adi 17 di maggio lire tre e soldi dieci, quali sono per carra due
 di zesso crudo comprato dal magnan per non essere tanto alle zessere £ 3.10.0

E di dare adi 17 detto soldi dodisi quali pagai alle done per fare portare
 aqua £ 0.12.0

E di dare adi 17 detto lire cinque e soldi otti, quali pagai a maestro
 Ludovico muradore per opere sei in ragion di soldi disdotti il giorno £ 5.8.0

E di dare adi detto lire diece e soldi quatro, quali pagai per opere n.º
 vinti quatro di manuali £ 10.4.0

E di dare adi 21 soldi quatordici, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 0.14.0

E di dare adi 22 detto lire vinti, quale pagai a Matio Pastorale per carra
 cinque di calzina de la parte sua, quala à fatto a mezo delle legne del
 Foresto, in ragion di soldi otti per corba £ 20.0.0

E di dare adi detto soldi nove, quali pagai ale done per fare portare aqua £ 0.9.0

E di dare adi 24 soldi vinti dui e dinari quatro, quali pagai alle supra dette per fare portare aqua £ 1.2.4

E di dare adi 24 detto soldi settanta dui, quali pagai a maestro Ludovico per opere quatro di maestro £ 3.12.0

E di dare adi detto lire sei e soldi otti, quali pagai per opere n.° sedici di manuali £ 6.8.0

c. 44v.

Adi ultimo magio 1567

E di dare lire vinti, quale pagai a Matio Pastorale per corbe cinquanta di calzina, quale mi à dato de la parte sua che avea cotto a mezzo delle legne del Foresto, in ragion de soldi otti per corba £ 20.0.0

E di dare lire disdotte, quale pagai a Stefano de li Nobili, sono per corbe n.° 45 di calzina de la parte sua, quala havea cotto delle legne del Foresto £ 18.0.0

... ..

E di dare adi detto lire tre e soldi sei, quali pagai a Riginio per tanti chioldi hauti per fare delli cintani £ 3.6.0

E di dare adi ultimo maggio lire cinque, quale pagai a maestro Ludovico per opere n.° cinque £ 5.0.0

E di dare detto lire otte, quale pagai a Gironimo et alli compagni per opere n.° vinti di manuali £ 8.0.0

E di dare adi detto soldi vinti uno, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 1.1.0

E di dare adi detto lire cinque e soldi dieci, quali pagai a Polo Buonpan per avere fatto carra undici di fassi nel Foresto per bisogno de la fornasa £ 5.10.0

c. 45r.

Adi dui zugno 1567

E di dare lire quatro, quali pagai a Zorzo Betotti da la Rocha⁷⁸ per condotta di una preda quando li comuni manchavano £ 4.0.0

E di dare adi 3 detto soldi undici, quali pagai alle done per fare portare aqua⁷⁹ £ 0.11.0

⁷⁸ Forse Rocca Santa Maria nella podesteria di Monfestino.

⁷⁹ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 4, 5 e 7 giugno, ossia soldi 18, 9 e 9.8.

... ..

E di dare adì setti soldi otti, quali pagai in tanta corda per adoperare a tirare suso le masegne de la porta	£	0.8.0
E di dare adì detto lire sei, quale pagai a maestro Ludovico per opere sei	£	6.0.0
E di dare lire nove e soldi dodisi, quali pagai per opere n.° 24 di manuali	£	9.12.0
E di dare adì detto lire trenta tre, soldi 5, quale pagai a Iacomo Parma et a Iacomo Sugare et a Iacomo Carletti et a Girardo Zocho zesaroli per carra n.° disnove di zesso crudo in ragion de soldi 35 il carro	£	33.5.0
E di dare per la spesa di maestro Bartolomeo <Tristano> muradore, quale ho fatto per suo vivere da di 12 maggio sino a di 7 zugno, che sono giorni n.° 26	£	10.16.0

c. 45v.

Adì 7 zugno 1567

E di dare adì detto per la spesa fatta per il magnifico messer Silvestro Ognibeni et il suo servitore et quelli che manzavano con Sua Signoria in giorni setti	£	9.5.0
E di dare adì 10 detto soldi undici, quali pagai alle done per fare portare aqua	£	0.11.0
E di dare adì 13 detto soldi otti e dinari dieci, pagai alle donne per fare portare aqua	£	0.8.0
E di dare adì 14 detto soldi vinti dui per la spesa di Tomasino quando andò a Ferrara a tore il cavallo che have condotto maestro Bartolomeo <Tristano> muradore	£	1.2.0
E di dare adì detto lire sei, quale pagai a maestro Ludovico per opere sei di maestri	£	6.0.0
E di dare lire nove e soldi dodisi, quali pagai per opere n.° 24 di manuali	£	9.12.0
E di dare adì 16 soldi dodisi, quali pagai a maestro Bartolomeo Gatello per avere fatto una rodella a uno cariono ⁸⁰ de quelli de la fornasa	£	0.12.0
E di dare adì 17 soldi otti, quali pagai per fare portare aqua	£	0.8.0

⁸⁰ “*El carriol*. Le carrette per servizi diversi. Trasporti di terra, di sabbia, di mattoni, di pietriccio, ecc.” (Zironi, *Usi, costumi*, cit., p. 61).

E di dare adì 19 soldi tredici e dinari otti, quali pagai per fare portare aqua £ 0.13.8

E di dare adì detto soldi 6, quali pagai al magnan per far conzare li modelli de le prede che si adoperano alla fornasa £ 0.6.0

c. 46r.

Adì 21 zugno 1567

E di dare adì detto soldi nove e dinari quatro, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.9.4

E di dare adì detto lire undici e soldi otti, quali pagai a maestro Ludovico et a maestro Matio per opere n.º dodisi di maestri £ 11.8.0

E di dare adì detto lire sette e soldi quatro, quali pagai per opere n.º disdotte di manuali £ 7.4.0

E di dare adì detto lire otte e soldi dieci, quali ho pagato a Mignano Muradore per avere fatto carra disesette di fassi fatto nel Foresto per bisogno de la fornasa, in ragion di soldi dieci il carro £ 8.10.0

E di dare adì 24 detto soldi undici, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.11.0

E di dare adì 26 detto soldi nove, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.9.0

E di dare adì detto lire tre e soldi dieci, quali pagai a Iacomo Sugaro per carra doi di zesso crudo £ 3.10.0

E di dare adì 28 detto soldi sei, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.6.0

E di dare adì detto lire nove e soldi otti, quali ho pagato a maestro Ludovico et a maestro Matio per opere dieci di maestri £ 9.8.0

E di dare adì detto lire otte, quale sono per opere n.º vinti di manuali a soldi otto per ciaschuno £ 8.0.0

c. 46v.

Adì 30 zugno 1567

E di dare soldi sei, quali pagai alle donne per portare aqua⁸¹ £ 0.6.0

... ..

⁸¹ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 2 e 4 luglio (due volte), ossia soldi 11, 8.8 e 6.

E di dare adi detto <4 luglio> lire dodise, quali pagai a maestro Ludovico et al compagno per opere n.° dodise di maestri	£ 0.12.0
E di dare adi detto lire nove e soldi dodisi, quali pagai al Rosso et alli compagni per opere n.° 24 di manuali in ragion di soldi otti per ciaschuno	£ 9.12.0
E di dare lire sei e soldi cinque, sono pagati a Rinaldo Saltare per carra cinque di fassi di spini in ragion di soldi vinti cinque il carro tolti per bisogno dela fornasa	£ 6.5.0
E di dare soldi disdotti, quali pagai a maestro Andrea Speltarino per avere fatto uno modelo da fare li coppì et uno di far le prede per bisogno del la fornasa	£ 0.18.0
E di dare adi 7 soldi nove e dinari otti, pagai alle donne per fare portare aqua	£ 0.9.8
E di dare adi 9 detto soldi quattordici, quali pagai alle sopra dette per fare portare aqua	£ 0.14.0
c. 47r.	
Adì xi luglio 1567	
E di dare adi detto soldi sei, quali pagai a Iacomo Carletto zesarolo per carra otto di zesso cotto in ragion di lire doi e soldi dieci il carro	£ 20.6.0
E di dare adi 12 lire dodise, quale pagai a maestro Ludovico et a maestro Zan Iacomo per opere dodise di maestri	£ 12.0.0
E di dare lire cinque e soldi otti, quali pagai a maestro Mateo muradore per opere n.° sei	£ 5.8.0
E di dare lire nove e soldi dodisi, quali pagai per opere n.° 24	£ 9.12.0
E di dare adi 14 soldi setti, quali pagai alle done per fare portare aqua	£ 0.7.0
E di dare adi 16 soldi nove, quali pagai alle supra dette per portare aqua	£ 0.9.0
... ..	
E di dare adi 19 detto lire dodise, quali pagai a maestro Ludovico et a maestro Zan Iacomo per opere n.° dodise	£ 12.0.0
E di dare adi detto lire cinque e soldi otti, quali pagai a maestro Mateo per opere sei	£ 5.8.0

E di dare adi detto lire nove e soldi dodisi, quali pagai per opere n.° 24 di manuali e soldi otti l'una £ 9.12.0

c. 47v.

Adi 20 luglio 1567

E di dare lire sei, quali pagai al Rosso et alli compagni per fare portare dil terreno suso la volta de la loggia di sopra, zoè sul granaro £ 6.0

E di dare soldi dodisi e dinari otti, quali pagai alle donne per fare portare aqua⁸² £ 0.7.0

... ..

E di dare adi 26 detto lire quatro, quale pagai a maestro Ludovico per opere n.° quatro di maestro £ 4.0.0

E di dare adi detto lire tre e soldi otti, quali pagai per opere n.° otte di manuali £ 3.4.0

E di dare lire quatro, quale spesi in stara⁸³ doi di calzina bianca per la fabbricha £ 4.0.0

E di dare soldi trenta dui, quali spesi in libre 268 di sede⁸⁴ per fare delli penelli⁸⁵ £ 1.12.0

E di dare soldi quattordici, quali spesi in lacia per bisogno de la fabbricha £ 0.14.0

E di dare adi 29 detto soldi quattordici, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.14.0

E di dare adi primo agosto soldi undici e dinari otti, quali pagai alle supra dette per fare portare aqua £ 0.11.8

c. 48r.

Adi dui agosto 1567

E di dare adi detto soldi nove, quali pagai alle donne per fare portare aqua £ 0.9.0

E di 3 detto soldi otti, quali pagai alle supraditte per fare portare aqua £ 0.8.0

⁸² Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 22 e 25 luglio, ossia soldi 7 e 18.

⁸³ Staio (pl.): misura di capacità per aridi; lo staio modenese equivaleva a l 63,250 (Martini, *Manuale di metrologia*, cit., pp. 370-371).

⁸⁴ Seda: setola di porco, etc., per pennelli; "Sêda, mont., setola" (Neri, *Vocabolario del dialetto*, cit., p. 196).

⁸⁵ Oltre che per imbiancare i pennelli venivano utilizzati dai muratori per prendere l'acqua dai secchi per i loro bisogni "vuoi per irrigare i muri, vuoi per immorbidire la calce, il gesso; vuoi per servirsene nei pulimenti, ecc." (Zironi, *Usi, costumi*, cit., p. 54).

E di dare adi 3 detto lire dodise, sono per opere n.° dodise di maestri	£ 12.0.0
E di dare adi detto lire otte e soldi sedici, quali pagai per opere n.° vinti doi di manuali	£ 8.16.0
E di dare soldi vinti quatro, quali pagai a Ludovico Ferrarino et al compagno per avere cotto carra quatordecie di zesso	£ 1.4.0
E di dare soldi trenta, pagai a Stefano Nobili per fattura di fassi n.° 600 fatto nel Foresto per bisogno de la fornasa	£ 1.10.0
E di dare adi 5 detto soldi tredici, quali pagai alle donne per fare portare aqua ⁸⁶	£ 0.13.0
... ..	
E di dare <adi 9> lire cinque, quali spesi a fare portare dil terreno suso la volta de la prima loggia	£ 5.0.0
c. 48v.	
... ..	
E di dare adi 10 detto <agosto 1567> lire dodise, quale pagai a maestro Ludovico et a maestro Zan Iacomo per opere n.° dodise	£ 12.0.0
E di dare adi detto lire otte e soldi otti, quale pagai per opere n.° vinti una di manuali	£ 8.8.0
E di dare adi xi detto soldi dodisi, quali pagai alle done per fare portare aqua ⁸⁷	£ 0.12.0
... ..	
E di dare adi <14> detto lire dodise, quali pagai per opere n.° dodise di maestri	£ 12.0.0
E di dare adi detto lire nove e soldi dodisi, quali pagai per opere n.° 24 di manuali	£ 9.12.0
c. 49r.	
Adi 18 agosto 1567	
E di dare soldi nove e dinari otti, quali pagai alle done per fare portare aqua ⁸⁸	£ 0.9.8
... ..	

⁸⁶ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 7 e 9 agosto, ossia soldi 9.8 e 7.

⁸⁷ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 13 e 14 agosto, ossia soldi 11 e 16.

⁸⁸ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 19 e 22 agosto, ossia soldi 11 e 10.6.

E di dare <adi 22> lire sesanta nove e soldi quindici, quali pagai a Zan Maria fornasare per avere fatto e cotto miara trenta di prede et per avere cavato il tereno de dette prede, la qual fu adi primo agosto	£ 69.15.0
E di dare adi ultimo agosto lire nonanta una e soldi cinque, quali pagai a Zan Maria fornasare per avere fatto e cotto miara vinti quatro di prede a rason di soldi 45 il miaro sicondo il solito et miara quatro di quadri piccoli a rason de lire cinque il miaro et miara uno e mezo di quadri grandi a rason de lire diece il miaro et per la cavadura dil tereno de ditto lavorere	£ 91.5.0
E di dare adi 23 detto lire vinti quatro, quale pagai a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.° 24 di maestri	£ 24.0.0
E di dare adi detto lire dodise e soldi otti, quali pagai per opere n.° 31 di manuali	£ 12.8.0
E di dare adi dui settembre soldi sedici, pagai alle done per fare portare aqua	£ 0.16.0
E di dare lire cinque e soldi cinque, spese in carra tre di zesso crudo tolto da Iacomo Parma	£ 5.5.0
c. 49v.	
Adi 9 di settembre 1567	
E di dare soldi tredici e dinari otti, quali pagai alle donne per fare portare aqua per rimpastare de la calzina mentre non vi erano li muradori ⁸⁹	0.13.8
E di dare adi 27 detto lire sei, quale pagai a maestro Ludovico muradore per opere sei di maestro	6.0.0
E di dare lire sette e soldi dodisi, quali pagai per opere n.° disnove di manuali	7.12.0
E di dare adi detto soldi quaranta dui, quali pagai a Baldisera marangono et al compagno per farli tore via il coperto che era apresso la rocha dove lavoravano li taiapreda	£ 2.2.0
E di dare adi 30 detto soldi quattordici, quali pagai alle done per fare portare aqua	£ 0.14.0
E di dare adi dui ottobre soldi sei, quali pagai alle done per fare portare aqua	£ 0.6.0

⁸⁹ Seguono altri compensi alle donne per portare aqua, registrati il 19 e 22 settembre, ossia soldi 10.6 e 8.

E di dare adi 5 ottobre lire nove e soldi dodisi, quali pagai per opere sei a maestro Ludovico et opere sei a Lonardo Rizino £ 9.12.0

E di dare adi detto lire sette e soldi dodisi, quali pagai per opere n.° 19 di manuali £ 7.12.0

c. 50r.

Adi 5 de ottobre 1567

E di dare adi 7 detto soldi otti, quali pagai alle done per fare portare aqua⁹⁰ £ 0.8.0
... ..

E di dare adi <11> detto lire disdote, quale pagai a maestro Ludovico et a maestro Santo et a maestro Iulio per opere n.° 16 di maestri £ 18.0.0

E di dare adi detto lire sei e soldi sedici, quali pagai per opere n.° 17 di manuali £ 6.16.0

E di dare adi 13 detto soldi setti, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 0.4.0

E di dare adi 15 detto soldi setti, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 0.7.0
... ..

E di dare adi 18 detto lire <disdote> quale pagai a maestro Santo et alli compagni per opere n.° disdote di maestri £ 18.0.0

E di dare adi detto lire cinque, soldi 12, quale pagai per opere n.° 14 di manuali a soldi otti l'una £ 5.12.0

c. 50v.

Adi 20 ottobre 1567

E di dare adi detto lire sette e mezzo quale pagai a maestro Lazaro muradore et alli compagni per avermi fatto una volta nel turone⁹¹ verso il guasto de li Moreni, la qual io li dette a soma £ 7.10.0

E di dare adi 22 soldi dodisi, quali pagai alle done per fare portare aqua £ 0.12.0

E di dare adi 24 detto soldi setti, quali pagai alle supra dette per fare portare aqua £ 0.7.0

... ..

⁹⁰ Seguono altri compensi alle donne per portare acqua, registrati il 10 e 11 ottobre, ossia soldi 16 e 6.

⁹¹ Torre, torrione.



Fig. 16 - Il portale d'ingresso al Palazzo.

E di dare adi 25 detto lire disdote, quale pagai a maestro Ludovico et ali compagni per opere n.° 18 di maestri	£ 18.0.0
E di dare lire sei e soldi sedici, quali pagai per opere n.° sedici di manuali per la fabbrica	£ 6.16.0
E di dare adi detto lire tre, soldi 15, per opere n.° tre di maestro Lonardo da Ferrara a soldi 17 il giorno di moneta di Ferrara di comissione di maestro Bartolomeo Tristano	£ 2.15.6
E di dare soldi dodisi, quali pagai alle done per fare portare aqua	£ 0.12.0
E di dare adi 31 detto lire quindici, quali pagai a maestro Ludovico et a maestro Santo e a maestro Iulio per opere n.° 15 di maestri	£ 15.0.0
E di dare per opere n.° cinque, quale pagai a maestro Lonardo da Ferrara	£ 4.19.2

c. 51r.

Adi 31 ottobre 1567

E di dare lire sei e soldi otti, quali pagai per opere n.° sedici di manuali	£ 6.8.0
E di dare scudi sedici d'ori in oro, quali pagai a maestro Zan Domenico taiapreda da Bologna per sua manifatura di fare il cordono di masegna che va alla scala a lumaga ⁹² , zoè al parapetto, che li dette a suma	£ 72.16.0
E di dare lire sei, quale pagai allo sopra detto per opere sei che misse a schiapare le masegne, quale erano pezzi grossi, per fare detto cordono	£ 6.0.0
E di dare lire cente otte e soldi uno, quali pagai a maestro Zan Domenico taiapreda sopra detto et al compagno per opere n. 139 in ragion di soldi disdotti il giorno, quali sono per avere fatto la porta di masegna al palazzo, che sono in tutto	£ 108.1.0
E di dare adi 4 novembre soldi cinquanta per libbre 5 di sede da fare penelli	£ 2.10.0
E di dare adi detto lire quatro, sono per stara doi di calzina bianca per la fabbrica	£ 4.0.0
E di dare adi 8 detto lire disdote, quale pagai a maestro Ludovico et alli compagni per opere n.° 18 di maestri	£ 18.0.0
E di dare lire cinque e soldi dodisi, quali pagai a maestro Lonardo per opere sei in ragion di soldi 17 di moneta di Ferrara, che sono	£ 5.12.0

⁹² Lumaca, chiocciola.

c. 51v.

Adi 8 novembre 1567

E di dare lire sette e soldi quatro, quali pagai per opere n.° disdotte di manuali	£ 7.4.0
--	---------

E di dare soldi dodisi, quali spesi in terra negra per fare dil biso ⁹³ per fingere a marmora	£ 0.12.0
--	----------

E di dare adi 13 soldi otti e dinari otti quali spesi in fare portare aqua	£ 0.8.8
--	---------

E di dare adi 15 detto lire disdotte, quale pagai a maestro Santo et alli compagni per opere n.° 18 di maestri	£ 18.0.0
--	----------

E di dare lire cinque e soldi 19, quali pagai a maestro Lonardo da Ferrara per opere sei di maestri a soldi 17 di Ferrara	£ 5.19.0
---	----------

E di dare lire cinque e soldi dodisi, quali pagai al Rosso et alli compagni per opere n.° 14 di manuali	£ 5.12.0
---	----------

....

E di dare adi 22 detto lire disdotte, quale pagai a maestro Santo et alli compagni per opere n.° 18 di maestri	£ 18.0.0
--	----------

E di dare adi detto lire cinque, soldi 19, quali pagai a maestro Lonardo per opere n.° sei di maestri	£ 5.19.0
---	----------

E di dare soldi cinquanta sei, sono per opere n.° otte di manuali, adi 22	£ 2.16.0
---	----------

c. 52r.

Adi 22 novembre 1567

E di dare lire tre e soldi 4, quali pagai a Tomaso Casaro per la vetura di un cavallo qual dette a maestro Lonardo muradore per andare a Ferrara per bisogno de la fabrica in giorni 4	£ 3.4.0
--	---------

E di dare adi detto soldi trenta, quali dete al detto maestro Lonardo per suo vivere in la detta andata	£ 1.10.0
---	----------

E di dare lire cinque e soldi disinove, quali pagai a maestro Lonardo per opere sei di maestri	£ 5.19.0
--	----------

E di dare soldi quaranta otte, sono per opere n.° sei di manuali	£ 2.8.0
--	---------

⁹³ Bigio, grigio.

... ..

E di dare adì 24 lire otte e mezo, quali pagai a maestro Lazaro et al suo compagno per avere tagliato un miaro di quadri grandi et fregatti ⁹⁴	£	8.10.0
E di dare adì 29 lire cinque e soldi disnovi, quali pagai a maestro Lonardo per opere n.° sei di maestri	£	5.19.0
E di dare adì detto lire nove e soldi dodisi, quali pagai a maestro Lazaro et al compagno per opere n.° 12 di maestri in ragion di soldi sedici per ciaschuno	£	9.12.0
E di dare adì detto soldi 48, quali pagai per opere n.° sei di manuali	£	2.8.0
E di dare adì sei detto lire cinque e soldi disinove, quali pagai a maestro Lonardo da Ferrara per opere n.° sei di maestri	£	5.19.0

c. 52v.

Adì sei di dicembre 1567

E di dare lire nove e soldi dodisi, quali pagai a maestro Lazaro et al compagno per opere n.° dodise di maestri in ragion di soldi sedici l'uno	£	9.12.0
E di dare adì detto lire quatro e soldi otti, quali pagai per opere n.° undice di manuali	£	4.8.0
E di dare adì 8 soldi quindici, quali pagai alle done per fare portare aqua per amorzare calzina	£	0.15.0
E di dare adì detto lire diece e mezo, quali pagai a Iacomo Bertoni et a Iacomo Carletto da Campî et a Iacomo Sugaro per carra se ⁹⁵ di zesso crudo comprato da tutti tri in ragion di soldi 35 il carro	£	10.10.0
E di dare soldi otti per chioldi da tempioni comprati per fare fare le armadure alle due volte dil turone verso li Moreni	£	0.8.0
E di dare adì 13 detto lire cinque e soldi disinove, quali pagai a maestro Lonardo da Ferrara per opere n.° sei di maestri	£	5.19.0
E di dare adì detto lire nove e soldi dodisi, quali pagai a maestro Lazaro et al compagno per opere n.° dodise di maestri a soldi 16 il giorno	£	9.12.0
E di dare adì detto lire sei e soldi sedici, quali pagai al Rosso et li compagni per opere n.° disesette di manuali	£	6.8.0

⁹⁴ Levigati.

⁹⁵ Sei (dial.).

c. 53r.

Adi 20 dicembre 1567

E di dare lire trenta sette, quale pagai a maestro Zan Domenicho taiapreda da Bologna per opere n.° 37, quale sono andate a fare otti bancaletti⁹⁶ per le finestre et sederi otti, <e> per avere rifatta dui bancaletti che non stavano bene, et per fare la soia ovvero medale⁹⁷ de la porta, et per fare due pilastradelle che vano alle finestre de la cantina apresso la porta, et per avere rifatto sei sederi, et per avere fatto una preda per una feriada che vi manchava verso don Zoano, che sono in tutti

£ 37.0.0

Non vi à da andare le opere da qui indirieto.

E di dare adi 21 di dicembre lire quaranta tre e soldi setti di moneta di Ferrara, quali sono per opere n.° 52 pagati a maestro Lonardo muradore da Ferrara per opere n.° 52 di maestro in ragion di soldi disesetti di moneta ferrarexe, che fano di nostra moneta di Modona lire quaranta nove e soldi disdotti e dinari dui.

E più soldi quaranta, quali gli ho dato per suo spendere <per> andare et venire, perché disse esserli stato promesso, che sono in tutti lire cinquanta una e soldi disdotti

£ 51.18.2

E di dare lire 24 e soldi 12, quali sono per la spesa del detto maestro Lonardo da di primo ottobre sina a di 29 di dicembre, in ragion di soldi sei, como si fano alli altri

£ 24.12.0

E di dare adi detto lire nove e soldi dodisi, quali pagai a maestro Lazaro et a maestro Lorenzo per opere n.° dodise di maestri

£ 9.12.0

E di dare lire sei, quale pagai al Rosso et alli compagni per opere n.° quindice di manuali

£ 6.0.0

[Documento n. 2]

ASBo, Arch. Pepoli, s. VIII, b. 636/10
Conto generale 1565-1566-1567-1568-1569-1570⁹⁸

Trattasi del libro di conti tenuto da Aldigiero Biondo per Ercole Contrari il Vecchio, nel quale sono notati, a partire dal 1565, tutti i debiti e crediti del conte, ricavati da un memoriale segnato E, nonché da altri libri diversi di spese.

⁹⁶ “Bancalett. Bancali o balconi per finestre” (Zironi, *Usi, costumi*, cit., p. 54).

⁹⁷ Mensola (Battisti, Alessio, *Dizionario etimologico*, cit., III, p. 2402; Sella, *Glossario latino emiliano*, cit., p. 217).

⁹⁸ Nella trascrizione di lire, soldi e denari, per maggiore chiarezza, si è scelto di adottare le cifre arabe anziché quelle romane. Sono stati trascritti unicamente i testi che si riferiscono in modo esplicito al Palazzo di Vignola, non essendo talvolta possibile distinguere con certezza se le spese registrate si riferiscono alla dimora di Ferrara o a quella vignolese.

c. VIII (8v.)

E adi viiii detto <zugno 1565> lire trenta nove marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a messer Baptista di Coccapani⁹⁹ da Carpi per conto de novi deschi et due credenze di nogara che lui fa fare in dito locho per bisogno dil palazzo di Vignolla, come apare al memoriale E a c. 6, e posto da lui in questo a c. 37, deve

£ 39.0.0

c. XXIII (23v.)

1568 e adi vii di febbraio £ vinte tre soldi 8 marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a messer Enea Montalto¹⁰⁰ fattore a Vignola per altritanti che lui pagò in Padova a deta madona Lucretia dalla Pena¹⁰¹ in scudi sei d'oro in oro a conto di fare filare per il signor patrone in quel locho, al memoriale E a c. 125 e posto da lui in questo in somma di £ 573 a c. 198, deve

£ 23.8.0

c. XXVIII (28v.)

1567 e adi xxiii di dicembre lire settanta otto marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti al dito magistro Antonio Gatella¹⁰² magnano in scudi vinti d'oro in oro a bon conto di feramenti che lui à dato et che à da fare per bisogno del palazzo di Vignolla, come apare al memoriale E a c. 114 e poste da lui in questo in somma de £ 501.19.8 a c. 190, deve

£ 28.0.0

c. XXX (29v.)

1567. E adi xii de aprile lire setanta otto marchesane per loro al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti al dito magistro Domenico <Rizzoli>¹⁰³ a bon conto di feramenta hauta da lui et mandata a Vignolla per bisogno di la fabrica dil palazzo novo in dito locho, come apare al memoriale E a c. 95 e poste da lui in questo in somma de £ 99.12.0 a c. 173, deve

£ 78.0.0

E adi x de magio lire sesanta nove soldi decidoto denari diece marchesane per loro al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per

⁹⁹ Spesa registrata sotto la voce "Spesa straordinaria".

¹⁰⁰ Enea Montalto alias Fontana.

¹⁰¹ Spesa registrata sotto la voce "Bon conto madona Lucretia della Pena", definita "dona di casa"; viene ricordata nel testamento di Ercole il Vecchio (rogito di Giacomo del fu Matteo Conti, 4 dic. 1573), che a Lucrezia Penna, sua servitrice, lascia in libero usufrutto finché vive un casale con tutte le sue pertinenze e adiacenze che egli possiede a Pontelagoscuro oltre il Po; alla morte dell'usufruttuaria il casale sarebbe poi spettato a Ercole il Giovane, nominato esecutore testamentario ed erede universale del conte (cfr. ASV, *Arch. Boncompagni-Ludovisi*, prot. 718/66a, cc. 114-117).

¹⁰² La spesa è annotata tra le molte altre sostenute tra il 1565 ed il 1569 per commesse di ferramenti per il palazzo ferrarese ed altre fabbriche del conte Ercole a magistro Antonio Gatella "magnano in la contrada di San Romano" a Ferrara.

¹⁰³ Le spese per il palazzo di Vignola figurano in un più vasto elenco di forniture per diverse fabbriche, commissionata a Domenico Rizzoli, magnano, che aveva bottega insieme al fratello Battista (non è specificato il luogo, ma presumibilmente a Ferrara).



Fig. 17 - La scala elicoidale si proietta audacemente verso l'alto: la soluzione più adatta a vincere il dislivello disponendo di poco spazio (foto Massimo Dondi).

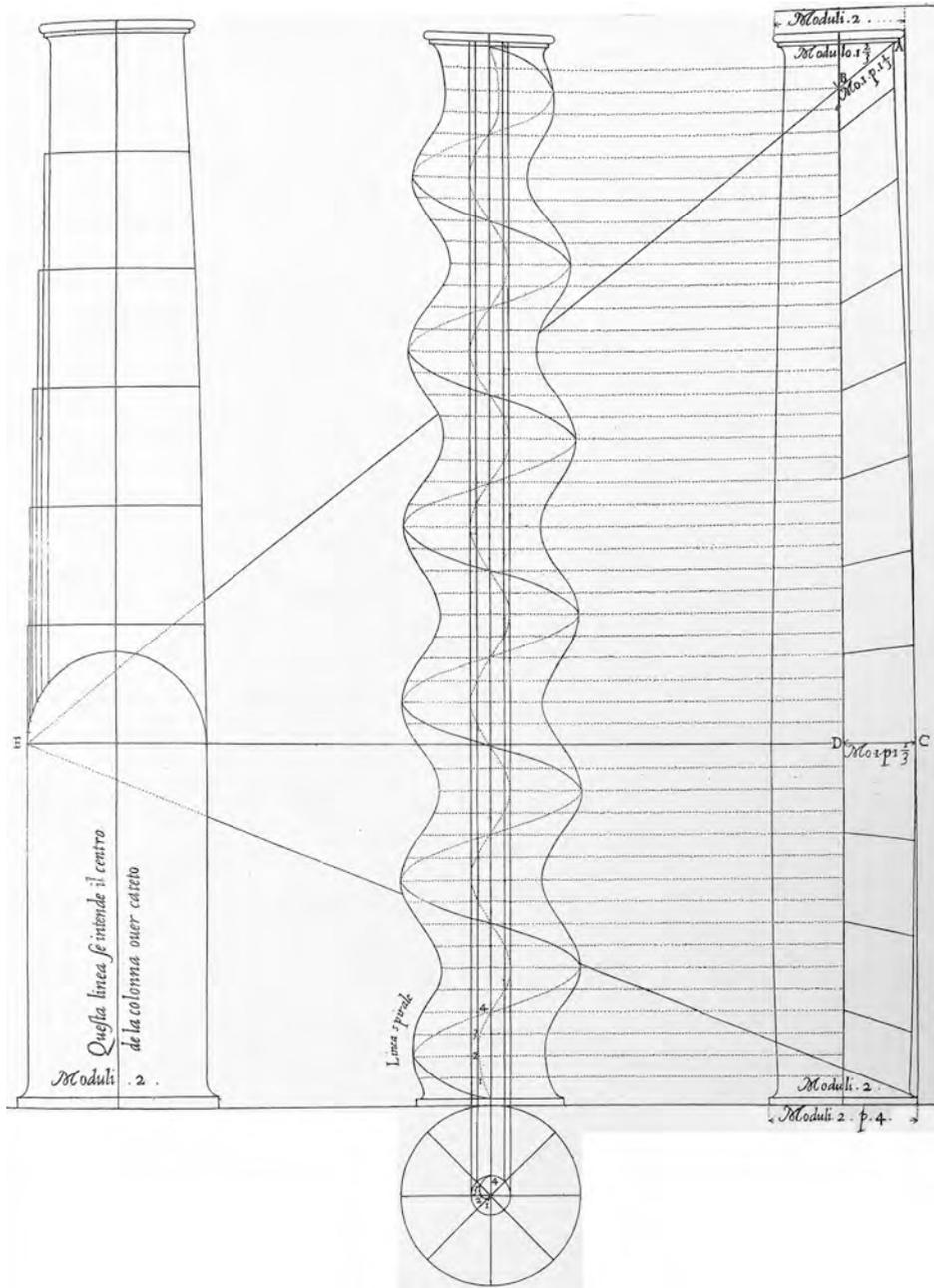


Fig. 18 - La tavola XXXI tratta dall'editio princeps della *Regola delli cinque ordini d'architettura* di Giacomo Barozzi. Il metodo geometrico qui proposto dal Vignola per ottenere la colonna tortile si può applicare anche al progetto di una scala elicoidale simile a quella edificata nel Palazzo di Vignola.

tanti gli à pagati contanti al dito magistro Domenico per bon conto di più sorte robbe di la sua botega di magnanaria hauta da lui da adi 24 di dicembre 1566 per tutto di 10 de magio 1567 per bisogno di la fabricha del signor conte nostro patrone a Vignolla se ne fornise et a l'inbisogni, come pare al memoriale E a c. 96 e poste da lui in questo in soma de £ 92.23.6 a c. 176, deve

£ 69.18.10

c. XLVIII (43v.)

E adi xvii di dicembre <1565> lire decidoto soldi quatro denari diece marchesane per lo amontare di uno porcho grasso a lui¹⁰⁴ venduto in ragione de soldi 40 il peso per sua mercede de andare a Vignolla a disegnare la scalla del palazzo di deto locho, quale asigna haverlli dato Pavollo Paganino¹⁰⁵, ufficiale di casa, come apare al Ragioniero de 1565 a c. 132, deve

£ 18.4.10

c. XLV (44v.)

E adi dito <22 dicembre 1565> lire tre soldi decidoto marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Bartolomeo Tristano¹⁰⁶ muradore per spendere in andare et tornare da Vignolla andato a disegnare la scalla dil palazzo, <come apare> al memoriale E a c. 38 e posto da lui in questo in somma de £ 111.11.2 a c. 60, deve

£ 3.18.0

E adi xxii dito lire quatro soldi sedice marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Bartolomeo Tristano muradore per opere n.º tri di soi manovali date a condure fuora di la stantia dove si à a fare la scalla nova calzinazo et predame, <come apare> al memoriale E a c. 38 e posto da lui in questo in somma de £ 111.11.2 a c. 60, deve

£ 4.16.0

c. LXV (64v.)

E adi xvi detto <gennaio 1566> lire ducento trenta quatro marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti al magnifico signor Guido Cocapani per suo bon conto de più sorte de lavorieri di nogara che Sua Signoria ha fato fare a Carpi per fornire il palazzo di Vignolla del signor conte nostro patrone, come al memoriale E a c. 51 <e posto> da lui in questo a c. 151, dico

£ 234.0.0

c. 151r.

E adi xvi detto <gennaio 1566> lire ducento trenta quattro marchesane per lui dalla spesa straordinaria per tanti gli à pagati contanti al magnifico signor Guido Cocapani¹⁰⁷ per suo bon conto de scudi 88 d'oro in oro e £ 3.9.4 per tanti che su sigurtà à spesi in più et diverse

¹⁰⁴ La spesa è registrata nel credito di *magistro* Bartolomeo Tristano muratore (complessivamente £ 1684.14.10) per la fabbrica della loggia e della scala di Ferrara.

¹⁰⁵ Paolo Paganino detto il *Vrespa*.

¹⁰⁶ Spesa registrata sotto la voce "Bon conto spesa de fabriche".

¹⁰⁷ Spesa registrata sotto l'aver di Iacomo Boiardo.

sorte di lavori di nogara mandati a Vignolla per bisogno di fornire il palazzo novo del signor conte in ditto loco £ 234.0.0

c. CLVIII (157v.)

1566. Spesa de la fabrica dil palazzo di Vignolla¹⁰⁸ debbe dare adi xi de magio lire tre soldi decidoto marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Bartolomeo Tristano muradore per spendere in andare et tornare da Vignola andato a fare fare la scalla et logia dil detto palazzo novo, <come apare> al memoriale E a c. 60 <e posto> da lui in questo in somma di £ 92.15.0 a c. 60, dico £ 3.18.0

E adi xxv de magio lire dodice marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Bartolomeo Tristano muradore per sua mercede per essere andato a Vignola dove è statto giorni 13 a dare principio alla scalla et logia dil detto palazzo con dui altri mastri modenesi i quai son rimasti a finirla, come apare al memoriale E a c. 62 e posto da lui in questo in somma de £ 358.11.10 a c. 154, dico £ 12.0.0

E adi xx de luio lire tre soldi decidoto marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Bartolomeo Tristano muradore per spendere in andare et tornare da Vignolla andato a fare la scalla del dito palazzo che va sotto terra, come apare al memoriale E a c. 65 e posto da lui in questo in somma de £ 354.6.0 a c. 161, dico £ 3.18.0

E adi xvii de agosto lire decidoto marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Bartolomeo Tristano muradore per sua mercede di essere stato 3 settimane a Vignolla a fare la scalla sotto terra che va in cantina del dito palazzo, come apare al memoriale E a c. 66 e posto da lui in questo in somma di £ 101.4.10, dico £ 18.0.0

E adi viiii de novembre lire cinque, soldi dodece, denari sei marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Guasparo Finotto per lo amontare de pezzoni n.º 225 comprati da lui adi 6 <che> hano mandati a Vignolla per bisogno di la fabrica dil palazzo novo che si fa in dito loco, <come apare> al memoriale E a c. 71 <e posto> da lui in questo in somma di £ 81.16.6 a c. 164, dico £ 5.12.6

E adi xxiiii di decembre lire una, soldi diece marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a messer Silvestro Ognibene per tanti spesi in la condotta di più sorte de feramenti mandati a Vignolla per bisogno di la fabrica dil palazzo in dito loco, come apare al memoriale E a c. 80 e posto da lui in questo in somma di £ 263.7.5 a c. 166, dico £ 1.10.0

¹⁰⁸ In questa carta sono registrate spese per complessive £ 281.2.6.

1567. E adì xviii de aprile lire ondice, soldi uno marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti ad Andrea da Lago mercante da legnami per lo amontare di asse n.° 6 di pezzo haute da lui bisogno di fare la forma di la scalla a lumaga per il palazo di Vignola, come al memoriale E a c. 95 e poste da lui in questo in somma di £ 28.0.0 a c. 173, dico

£ 11.1.0

E adì xxi deto lire sei marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti ad Agnolo Guizardo parone da Modena per la condotta da Ferrara a Modena de più sorte robbe mandate a Vignolla per bisogno di detta fabrica, come apare al memoriale E a c. 95 e posto da lui in questo in somma de £ 6.0.0 a c. 173, dico

£ 6.0.0

E adì xiiii de zugno lire quaranta sei, soldi sedece marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Bartolameo Tristano muradore per essere stato da adì 11 magio fin ali 8 de zugno alla fabrica predetta del palazo di Vignola, come particulamente si chiarisce al memoriale E a c. 97 e posto da lui in questo in somma de £ 101.6.0 a c. 176, dico

£ 46.16.0

E adì xxviii dito lire cinque marchesane per lui al spectabile messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti ad Andrea dala Nave parone da Modena per la condotta da Ferrara a Modena de una quantità de feramenti mandati a Vignolla per bisogno di dita fabrica, come si chiarisce al memoriale E a c. 98 e posto da lui in questo in somma di £ 181.15.11 a c. 176, dico

£ 5.0.0

E adì xviii de luio lire nove, soldi tri marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a più persone per lo amontare di più sorte di robbe et mercede acadute per bisogno di detta fabrica di Vignolla, come particolarmente se chiarisse al memoriale E a c. 100 e posto in questo in somma de £ 307.8.8. a c. 176, dico

£ 9.3.0

E adì ii de settembre lire ondice, soldi quatordice marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a messer Silvestro Ognibene per altri tanti che lui à pagati a più persone per lo amontare di più mercede acadute a varii bisogni di detta fabrica, come apare al memoriale E a c. 106 e posto da lui in questo in somma de £ 409.17.6 a c. 183, dico

£ 11.14.0

1568 e adì vi de aprile lire quaranta due, soldi diece marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Lunardo muradore per lo amontare di più sue opere date a lavorare alla fabrica del palazo di Vignolla, come si chiarisce al memoriale E a c. 119 e posto da lui in questo in somma de £ 43.15.0 a c. 196, dico

£ 40.10.0

E adì x de magio lire cento quatro marchesane per lui al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a più persone per lo amontare di robbe et mercede, cioè asse n.º 80 in rason de soldi 26 l'una, comprate da magistro Felise Berganti mercante da legnami et mandate a Vignola per bisogno di detta fabbricha del palazzo di Vignolla, come apare al memoriale E a c. 130 e posto in questo in somma de £ 225.18.0 a c. 196, dico

£ 104.0.0

c. 164r.

E adì ii di decembre <1566?> lire sette, soldi sette m per lui dalla spesa de nollì per tanti gli à pagati contanti a Tomasella¹⁰⁹ per la conduta de più sorte di biave, vino et altre robbe venute da Vignolla et per conduta da Ferrara a Modena de pezzoni n.º 225 che si manda a Vignolla per bisogno de la fabbricha del palazzo novo in quel loco, come apare al memoriale E a c. 71 posto alla dita spesa de nollì in questo a c. 14, dico

£ 7.7.0

c. 173r.

E adì xxi dito <aprile 1567> lire sei m per lui dalla spesa di fabbriche del palazzo di Vignola per tanti gli à pagati contanti ad Agnolo Guizardo parone da Modena per la conduta da Ferrara a Modena di più sorte robe mandato a Vignolla per bisogno di questa fabbricha, come apare al memoriale E a c. 95 e posto alla dita spesa di fabbriche in questo a c. 158, dico

£ 6.0.0

c. 202r.

E adì x di magio lire ducento vinte cinque, soldi dididoto marchesane per lui da due spese per tanti gli à pagati contanti a più persone per lo amontare di robbe et mercede haute da loro, parte per condurre la nave del signor patrone et parte per bisogno di la fabbrica di Vignolla, come si chiarisse al memoriale E a c. 130 e posto a ciascuna di dete spese in questo ali sui capisoldi a c. ***, dico

£ 225.18.0

c. CCIII (202v.)

Bon conto spesa di fabbriche dil palazzo di Vignolla debbe dare per una sua ragione levata di questo a c. 158, dico

£ 281.2.6

E adì xxviii di magio lire quaranta cinque, soldi sedice marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati al magnifico messer Lorenzo Guizardino per lo amontare de latoni¹¹⁰ n.º 150 in ragione di soldi 6 l'uno et soldi 16 per la conduta da Mantova a Ferrara di deti latoni mandati a Vignolla per bisogno di dita fabbricha, come apare al memoriale E a c. 131 e posto da lui in questo in somma de £ 51.4.0 a c. 202, dico

£ 45.16.0

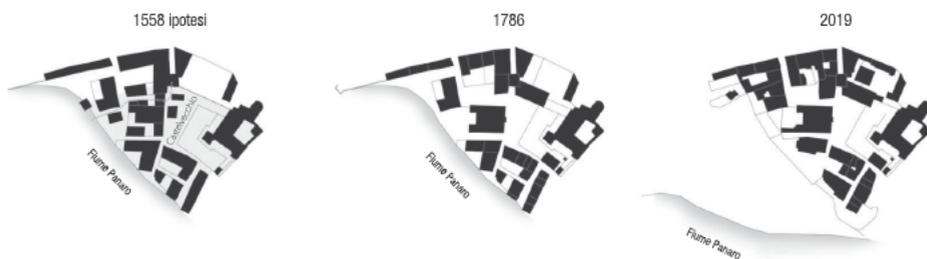
¹⁰⁹ Spesa registrata sotto l'averè di Iacomo Boiardo.

¹¹⁰ Travicello (Battisti, Alessio, *Dizionario etimologico*, cit., III, p. 2178); "*Latonus*, pertica", nel senso di palo di legno (P. Sella, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, p. 308).

E adi xvi di zugno lire setanta una, soldi otto marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a messer Antonio Maria Cigollo marangone per lo amontare di opere n.º 84 che lui à dato con soi compagni a fare usi ¹¹¹ , finestre et porte al palazzo predetto, in ragione di soldi 6 l'opera ai maestri, spese al memoriale E a c. 131 e posto da lui in questo in somma de £ 160.13.0 a c. 202, dico	£ 71.8.0
E al viii di zenare lire sei marchesane per lei ad Antonio Panino per tanti gli à pagati per diverse robbe et mercede acadute per bisogno di detta fabrica, come apare al Extraordinario a c. 1 e posta da lui in questo in soma de £ 3.3.8 a c. 198, dico	£ 6.0.0
E adi xxvii di febbraio lire quatro, soldi tri marchesane per lei al dito Antonio Panino per tanti gli à pagati contanti a più persone per robe et mercede haute da loro per bisogno di detta fabrica, <come apare> a Libro Extraordinario a c. 6 e posto da lui in questo in soma de £ 9.11.6 a c. 205, dico	£ 4.3.0
E adi v de magio soldi sedice, denari sei marchesane per lei al dito Antonio Panino per tanti gli à pagati contanti a più persone per robe et mercede per bisogno di detta fabrica, come <apare> a Libro Extraordinario a c. 12 e posto da lui in questo in soma de £ 10.12.10 a c. 207, dico	£ 0.16.6
E adi vii dito lire dodice, soldi dui marchesane per lei al dito Antonio Panino per tanti gli à pagati contanti a più persone per robe et mercede per bisogno di detta fabrica, come <apare> a Libro Extraordinario a c. 12 <e posto> da lui in questo in soma de £ 13.0.0 a c. 207, dico	£ 12.2.0
E adi xvii de magio soldi uno, denari 6 marchesane per lei al dito Antonio Panino per tanti gli à pagati contanti a fachini per condotta di robe mandate a Vignolla per bisogno di detta fabrica, <come apare> al Libro Extraordinario a c. 134 <e posto> da lui in questo in soma de £ 5.8.8 a c. 210, dico	£ 0.1.6
E adi xviii detto lire tre, soldi tredice, denari sei marchesane per lei al dito Antonio Panino per tanti pagati contanti a più persone per lo amontare si robe et mercede haute da loro per bisogno di detta fabrica, <come apare> a Libro Extraordinario a c. 14 e posto da lui in questo in soma de £ 6.10.6 a c. 210, dico	£ 3.13.6
E adi primo di zugno lire due, soldi diece, denari diece marchesane per lei al dito Antonio per tanti che lui a pagati a più persone per lo ammontare di robbe et mercede haute da loro per varii bisogni in detta fabrica, <come apare> a Libro Extraordinario a c. 15 <e posto> da lui	

¹¹¹ Usci.

in questo in soma de £ 11.6.0 a c. 210, dico	£ 2.10.10
E adi xxviii detto lire decisetete, soldi otto marchesane per lei al dito Antonio Panino per tanti che lui a pagati contanti a più persone per lo amontare di robbe et mercede haute da loro per diversi bisogni acaduti per la fabrica del palazzo di Vignolla, come apare al Libro Extraordinario a c. 6 e posto da lui in questo in soma de £ 18.6.2 a c. 210, dico	£ 17.8.0
E adi iii de luio lire ottanta sette, soldi diece marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a più persone per lo amontare di più sorte quantità de legnami hauti da loro et mandati a Vignolla per bisogno del palazo del signor conte nostro patrone in dito locho, come si chiarisse al memoriale E a c. 132 e posto da lui in questo in somma de £ 158.6.0 a c. 202, dico	£ 87.10.0
E adi x dito lire cento quaranta sei, soldi tredice, denari sei marchesane per lei al magnifico messer Iacomo Boiardo banchiero per tanti gli à pagati contanti a magistro Antonio Gatella magnano per lo amontare di più sorte di robbe et fature di la sua botega di magnanaria hauta da lui da adi 5 di magio fin ali 28 di zugno 1568 per bisogno di dita fabrica dil palazo di Vignolla, come apare al memoriale E a c. 133 e posto da lui in questo in soma de £ 911.0.6 a c. 202, dico	£ 146.13.6
E sino adi ii dito soldi quindice, denari otto marchesane per lei al dito Antonio Panino da Castelarano per tanti che lui asigna havere spesi in più sorte di robbe et mercede per bisogno di la fabrica dil dito palazo di Vignolla, come apare al Libro Extraordinario a c. 18 e posto da lui in questo in soma di £ 4.14.2 a c. 211, dico	£ 0.15.8
E adi xviii di settembre lire quattordice, soldi quindecie marchesane per lei al dito Antonio Panino da Castelarano per tanti che lui asigna havere spesi in 42 latoni comprati et mandati a Vignolla per bisogno di la fabrica del palazo si fa novamente in quel loco, <come apare> a Libro Extraordinario a c. 25, <posto> da lui in questo in somma di £ 22.3.6 a c. 218, dico	£ 14.15.0



Tav. 4

[Documento n. 3]

ASBo, Arch. Pepoli, s. III, b. 6, fasc. 22

Raggioni per la causa da moversi dal conte Ercole Pepoli contro il duca di Sora e marchese di Vignola, cc. senza numerazione

Per informatione di Vostra Signoria, acciò possi trattare col eccellentissimo signor duca di Sora, sono tre sorti di beni che ragionevolmente pretende il signor conte come nipote della bona memoria della signora Laura sua avia, herede del marchese Hercole Contrarii ultimo: enfiteotici, allodiali et fabriche di palazzi e molini.

Per enfiteotici consistono in 14 possessioni, cioè dieci nel territorio di Vignola chiamate della Torre, della Noce, della Carrada, due della Cà del Bosco et due di Zenzano, del Vescovado, della Braia, della Fanfaluca et altre quattro nel territorio di Savignano chiamate in Gazolo, Pra San Martino, della Braia et il Rivo d'Orenzo con un prato chiamato di Scuffone. Di queste se n'ha l'investitura dalla Chiesa Cathedrale di Modona sino delli 1414 enunciata in molti instrumenti et che del anno 1432 5^a aprilis fu renovata in Ugucione e nel 1442 in Ugucione 2^o et di novo in Ambrosio et Hercole del 1532 et di novo nelli detti Hercole et Alfonso et Hercole nipoti del 1557. Et dopo la morte del marchese, seguita del 1575, le signore Eleonora Campeggia et Laura, madre et sorella di detto marchese, a 25 d'ottobre di detto anno 1575 furono investite dal detto vescovo di Modena per sé et suoi heredi, la quale parimente fu rinovata a 29 d'ottobre 1604 nelle persone della bona memoria conte Annibale e signor conte Hercole nipote de Pepoli.

Allodiali consistono in duoi membri: primo ne beni aquistati dal conte Hercole vecchio Contrario dopo la divisione fatta con nipoti dal 1542 in qua, de quali tutti vi sono gl'instrumenti del acquisti; 2^o ne beni donati per Hercole¹¹² estense ad Ugucione Contrarii dell'anno 1409 *iure allodii*, sì come ancora erano donati i castelli di Vignola et altri *iure allodii*, se bene sotto pretesto d'un testamento d'Ambrosio, figlio di detto Ugocione, dopo esser finita la linea de suoi discendenti maschi lasciasse tutti i castelli e giurisdizioni posti nei territori di Modena e Reggio alli duchi di Ferrara, il duca Alfonso ne fece pigliar il possesso, che detto testamento patisce molti diffetti oltre che detto non si trova l'originale appresso il notaro che se ne dice rogato et ha molti diffetti oltre che detto legato o lascito: dalle parole di detto atto pare che non s'estenda se non alli nipoti di detto Ambrosio, cioè se detto Ambrosio moriva senza figli e nipoti, che è morto con Hercole ultimo che fu trinepote, che se si havesse avuto a trattare con privati et eguali alla signora Laura havria ragionevolmente havuto il possesso ancora dei castelli et poi si saria visto quello che importasse detto lascito.

Et questi beni hano tre capi: primo, cioè le terre e possessioni enunciate in detta donatione fatta da Nicolò estense ad Ugucione del 1409; 2^o li molini di detti castelli, che come s'è detto furono dati tutti i beni *iure alodii* et se Ambrosio de castelli non havesse disposto come s'è detto, non vi havriano havuto alcuna ragione li duchi di Ferrara *nisi quo ad altam et supremam iurisdictionem* come ha ogni principe sopra i beni d'ogni privato posti *intra fines eius territorii*, et non facendo alcuna dispositione di molini restano liberi a suoi heredi; 3^o nelle fabriche di detti molini fatte tutte da detti signori Contrarii et nella fabrica del palazzo chiamato il Palazzo del conte Hercole vecchio, per fabrica

¹¹² Sic, sta per Nicolò (anche oltre).

del quale detto conte Hercole comprò molte terre da diverse persone per aggrandirlo et ampliarlo et lo fabricò a tutte sue spese e de suoi proprii danari, come si prova dai libri dove sono notate le spese di detto Palazzo et da molte lettere missive, et in particolare da molte scritte da Giacomo Baroccio famosissimo architetto, et da altre responsive sopra la fabrica di detto Palazzo et da molti instrumenti della compra delle terre sopra le quali detto Palazzo è fabricato.

La qualità e quantità di detti beni consta minutamente prima da un instrumento di divisione fatta del 1542 alli 15 luglio tra Hercole vecchio da una et Alfonso et Hercole giovani, nipoti, dal'altra; 2° da un'altra divisione fatta della parte toccata a loro fra detti fratelli conti Alfonso et Hercole; 3° dall'inventario et descrizione fatta dai fattori del signor duca Alfonso quando del mese d'agosto 1575 presero il possesso di detti, che non punto discorda dalla nota et descrizione fatta in dette divisioni.

Quello che si sia fatto et trattato giudicialmente et estragiudicialmente non occorre dirlo, poiché il signor duca di Sora n'è informato benissimo e dovendosi hoggidi trattare d'accordo poco importa sapere quello che si sia fatto e trattato giudicialmente. Questo solo basterà a sapere: che havendo sin dell'anno 1578 ottenuto la signora Laura mandato *de immittendo in possesso* de tutti li beni che possedeva il marchese Hercole suo fratello *tempore obitus*, non se li poteva ancora negar di questi, ancorché fosse stato dubbio se erano feudali o no, poiché *donec discutitur de natura bonorum haeres ultimi vassali defuncti debet immitti*, come Vostra Signoria sa benissimo.

Né lasciarò di dirgli che il signor duca di Sora in tempo della santa memoria di Gregorio XIII, che sapeva benissimo la qualità di questi beni et che in alcun foro non era sicura l'occupazione fattane, ricercò più volte la signora Laura a volerli vendere; et la bona memoria del signor conte Annibale ne fu ricercato da detto papa, qual ne scrisse alla madre e gli ne fu scritto dagli illustrissimi da Este et Canano e parlato a bocca dal conte Fabio <Pepoli>; ma ella rispose sempre che non voleva vendere quello che non haveva, ma che prima se gli restituissero i suoi beni et che poi si tratasse, che saria condescessa ad ogni ragionevole trattato, che per ciò per non esser lei stata mai ardita di mover lite contro il signor duca vivente lei, se bene una volta ottene un decreto che li fussero dati li frutti di tutti detti beni per doi anni.

Doppo la sua morte, come s'è detto, si sono fatti alcuni atti giudiciali sino alla morte del signor duca Alfonso, ma per le molte discordie che erano fra il signor conte Girolamo et il signor conte Annibale <non s'è fatto altro. Dopo la morte del signor conte Girolamo, il conte Annibale>¹¹³ cominciò a mettere insieme le scritture per tirare inanzi la causa, il che perinteso dal signor duca di Sora mostrò buona volontà d'accordarsi et se bene s'è trattato di far diverse volte compromesso non s'è mai stato d'accordo del luogo né delle persone.

Hora essendosi il signor duca lasciato intendere che ci facci trattare costà con lui si è fatto elletione della persona di Vostra Signoria acciò sii col detto signor duca per scoprire a che fine si camina, perché non è bene che si lasci correre più innanzi senza uscir di questa lite. Come ha visto si pretende che di detti beni non si possa levarne parte alcuna, li sono poi li frutti di tant'anni, che non vorrà già il signor duca ritenerli senza alcun giusto titolo. Però Vostra Signoria non manchi per la solita sua amorevolezza verso le cose del signor conte Hercole vedere che construto se ne può cavare et avisi.

¹¹³ La frase, senza la quale sfugge il senso del testo, manca nell'originale; è stato possibile integrarla grazie al raffronto con un'altra copia del memoriale (cfr. ASBo, *Arch. Pepoli*, s. II/A, b. 33, fasc. 130).

Controdeduzioni

Per quello s'è veduto dal foglio delle pretensioni dato per parte del signor conte Hercole Pepoli, com'herede della bona memoria signora Laura sua avia, sorella et herede del signor marchese Hercole Contrario, ultimo feudatario di detta famiglia del marchesato di Vignola, tre sorte de beni pretende, cioè emphyteotici, allodiali, fabriche de palazzi e mulini, et tutti nel stato di Vignola sudetto.

Quant'all'emphyteotici presuppone provare la sua intentione dall'investiture fatte da vescovi di Modena sino dell'anno 1414 et rinovata in Ugucione 2° del 1442 per 29 anni con patto di rinovarla in perpetuo, et successivamente dalle rinovationi fatte sino al 1557 ad Hercole et Alfonso Contrari, et dopo la morte del marchese, seguita del 1575, alla signora Laura.

Gl'allodiali s'asseriscono consistere in due membri, consistenti nelli beni acquistati dal conte Ercole dopo la divisione fatta con li nipoti del 1542, de quali s'asserisce esservene gl'instromenti; 2° ne beni donati da Hercole estense ad Ugucione Contrario del 1409, tra quali dicono essere anco li molini. Le fabriche del Palazzo si presuppone provarsi da alcune compre di terre fatte dal conte Hercole per ingrandire detto palazzo et da alcune partite di libri di spese di detto conte Hercole.

Per risposta delle quali pretensioni si dice:

Prima, circa li beni emphyteotici, che per parte del signor conte non si mostra la prima concessione alla quale hanno relatione tutte l'altre; però sarà bene a vederla, poichè quella si crede sia ristretta solo alla linea masculina, come sono tutte l'altre emphyteusi della Cattedrale di Modona quali non comprendono le femine, il che è notorio. 2° si dice che gl'instromenti delle concessioni quali si presuppongono non provano contro il signor duca, quale è terzo possessore. 3° s'aggiunge esser necessaria per parte del signor conte la prova dell'identità di tutti li corpi che si pretendono emphyteotici, essendo questo fondamento della sua intentione.

Il simile si risponde quanto alli beni che si pretendono allodiali, perchè gl'instromenti dell'acquisti non provano contro il terzo possessore se non si mostrano le ragioni di quelli da chi si sono acquistate et anco li detti beni allodiali è necessario provare l'identità per le ragioni sudette.

Et oltre alle risposte date di sopra a tutti gl'instromenti, che si presuppongono alla donatione fatta da Hercole estense ad Ugucione Contrario, come sopra si risponde <che> detto Hercole donatore fu semplice governatore de stati di Modona, né mai ne fu investito dall'imperatore come fu poi il duca Borso, qual hebbe l'investitura. Il che è chiarissimo tanto per le scritture pubbliche come per attestazioni di molti historici. Et però detto duca Borso, vedendo la nullità della donatione sudetta, diede in feudo a Nicolò et Ambrosio de Contrari tutto quello che era stato donato ad Ugucione loro padre da Nicolò estense come sopra et che alhora era posseduto da detti Contrarii. Dal che non solo si prova esserli de beni allodiali ma feudali.

Parimente dall'instrumento di divisione, che si presuppone fatta del 1542¹¹⁴ tra Alfonso et Hercole Contrarii, non solo non si prova la qualità et identità di detti beni, che si pretendono alodiali contro il signor duca, terzo et giusto possessore, ma più tosto s'arguisce il contrario. Poichè convengono et dichiarano li detti Alfonso et Hercole, che li beni divisi rimanghino della medesima natura et qualità, che erano avanti la

¹¹⁴ Data errata: la divisione dei beni fra i fratelli Alfonso ed Ercole Contrari risale al 1569; del 1542 è invece la divisione dei beni fra il conte Ercole il vecchio ed i nipoti.

divisione, segno manifesto che erano da loro posseduti come feudali, poiché se fossero stati allodiali detta dichiarazione era superflua; il che non è verisimile, poiché le parole si devono interpretare di maniera che operino alcuna cosa; sì come anco l'inventario fatto et possesso preso dal signor duca Alfonso del 1575 per la morte del signor marchese Hercole Contrario è piuttosto a favor del signor duca che altrimenti.

Ultimamente¹¹⁵, non osta il mandato che si dice ottenuto dalla signora Laura dell'anno 1578 d'esser posta in possesso di tutti li beni che possedeva il signor marchese Hercole suo fratello in tempo della morte, poiché l'istesso mandato eccettua li beni feudali et quelli che teneva la Camera ducale, come devoluti ad essa, che però si devono intendere questi de quali si tratta per le ragioni sudette. Al che s'aggiunge che detto mandato a favore della signora Laura fu generale, senza specificazione né di detti beni né altri, et doppo quello la Camera ducale rilasciò un altro mandato a favore del signor duca di Sora per questi beni particolarmente. Il che si deve attendere sì per la specificazione de beni, come di sopra, com'anco per essere posteriore et effettuato.

Et se bene si crede che le ragioni sudette bastino in risposta di quanto si dice per parte del signor conte, oltre di quelle vi sono molte presuntioni a favor del signor duca: prima dalle parole amplissime, che sono nelle concessioni, fatte non solo al signor duca di Sora ma alli signori Contrarii, dalle quali apparisce che si concedono in feudo li castelli, pertinenze, ragioni et terre culte et inculte, le quali parole comprendono anco li beni de quali si tratta. 2^a essendo quelli dentro alli confini del feudo posseduto da predecessori, che però il signor duca che li possiede ha l'intentione fondata che si presumano feudali. La 3^a presuntione è che li detti beni se fossero allodiali, si troverebbero descritti et registrati nelli libri et registri delle Comunità del marchesato di Vignola, ne' quali si trovano non solo tutti li beni compri dal signor duca di Sora, ma ancora quelli acquistati dalli signori Contrari. 4^a si dice che detti beni sono sempre stati tenuti et reputati feudali comunemente, di che n'è stata per il passato et è al presente fama pubblica.

Vi sono altre presuntioni che si lasciano per brevità.

Alle pretensioni de molini si risponde facilmente che sono espressamente feudali non solo nell'investitura del signor duca di Sora, ma in quella d'Ugucione Contrario dell'anno 1505, nella quale si dice essersi così visto et giudicato di ragione parendo che nell'investiture precedenti se ne fosse dubitato.

Circa le fabbriche del Palazzo, per quello <che> si vede dalla scrittura data per parte del signor conte Pepoli il Palazzo v'era prima, anzi da scritture pubbliche apparisce che la maggior parte [è] fondato in sito livellario, che però essendo gl'altri livelli feudali questo ancora si deve reputare tale. Et a quello che si deduce per provare che sia aggrandito il sito et di fabrica, si risponde che le lettere missive dell'architetto con le partite de libri dove si dicono notate le spese non provano contro il signor duca. Et oltre di ciò sarebbe necessario che detti signori provassero il primo antico stato del Palazzo avanti vi si murasse per poter pretendere prezzo de miglioramenti, poiché possono esser tali che non debbiano riffarsi¹¹⁶.

Et il simile si risponde alle fabbriche de molini.

Il che si dice hora in risposta del foglio dato per parte del signor conte, quale per le ragioni sudette molto meno potrà pretendere frutti, massime dal signor duca, quale ha sempre posseduto et al presente possiede con giusto titolo et buona fede.

Né il signor duca ha mai impedito il tirare la causa inanzi per giustitia, ma dalla parte sua

¹¹⁵ In ultimo, infine.

¹¹⁶ Rivalersi.

s'è corrisposto sempre alla buona volontà mostratasi dalli signori Pepoli di concordare et vederla amorevolmente, si come hoggi più che mai s'offerisce; et gli impedimenti de compromessi come si potran chiarire sono proceduti da altri rispetti di chi v'ha interesse oltre del suo. Né altro fine potrà mai scoprirsi né cavare diverso costruito dall'eccellenza sua, come se ne potranno far capaci dalli mediatori che l'hanno trattato. Aggiungendo in ultimo, che il signor duca non si ricorda che in alcun tempo si sia trattato mai di compra, ma si ben di concordia.

[Documento n. 4]

Descrizione dei fabbricati rustici ed urbani posti nei territori di Vignola, Savignano, Monte Bonello, e Zenzano spettanti a Sua Eccellenza il Sig. D. Antonio Boncompagni Ludovisi..., 5 ottobre 1852 ASV, Archivio Boncompagni Ludovisi, b. 751, ff. 627 r.-629 r.

“XIX Palazzo in Vignola

Al pianterreno cortile chiuso da muri di cinta per tre lati, e nel quarto all'est limitato dal Palazzo medesimo. Nel lato di nord avvi l'ingresso per carrozze con imposte di legnami in due partite. Un atrio coperto si estende dal Nord al sud del fabbricato con ingressi all'estremità muniti di buone e robuste imposte, nella quale sono ricavati piccoli portelli pure in due partite. Sonovi in detto atrio tre arcate verso il cortile, e due ale di fabbrica restano disposte simmetricamente all'estremità ed al ponente dell'atrio suddetto; nell'altra ala al nord vi è una camera con soli scuri esterni alle finestre, e buona e decente imposta all'uscio. Nell'altra ala avvi una scala a chiocciola che corre dai bassi fondi alli granai, con finestre prive d'imposte, telari e con ferriate in una soltanto. Questa scala è depressa sensibilmente nel centro abbenché sia ad esso legata ed assieme connessa con apposite spranghe di ferro, che partendo dalli muri vanno ad altra lega che gira a spirale nascosta nel parapetto. Una grande sala vedesi con grandi aperture munite di portoni verso l'atrio, e verso il piazzale all'est. Tre ambienti sono al settentrione della medesima, ed altri tre al mezzodi con comunicazione fra l'uno e l'altro, e la sala mediante usci ove trovansi buone serraglie. Nelle finestre sonovi soli telari a vetri in dieci, ed a tela nelle altre quattro con scuri annessi a detti telari, e con grosse ferriate all'esterno in ciascuna finestra; eccetto una, ciascuna camera ha il camino, e quella al sud vicino all'atrio contiene pure fornelli, e presentemente serve ad uso di cucina, nella quale avvi un tratto di muro che mostra umidità per trapelamenti di scolo di latrina superiore. I selciati in questi ambienti sono in parte logori perché vecchi, e li soffitti a volto. Dalla scala predetta si entra nel piano nobile in un atrio piccolo, e da questo ad un altro ricavato sull'andito del pianterreno; all'estremità settentrionale di questo avvi una piccola Cappellina. Nell'ala a nord vi è un ambiente ora ad uso di archivio con finestrino arcuato a foggia di tribuna che guarda alla Cappellina. Altra sala a sei camere in corrispondenza del pianterreno con imposte, telari a vetri in parte, e parte a cristalli. Selciati, tassello in volto, il tutto in ottimo stato. Parimente come nel piano sottostante avvi una cucina con fornelli, e sgombro con lavello. Dal primo atrio piccolo si ascende mediante scaletta ad un topico, il tutto in stato buonissimo, e questo ricavato in parte nell'atrio sul portico di costruzione assai posteriore a quella del fabbricato. A capo della scala si entra in un granaio sovrapposto all'atrio grande, indi ad un altro sulla scala, ed

a due laterali sugli attigui ambienti. Sopra l'archivio trovasi uno stanzino con soffitto arelle e plafone con abbaino, ed annesso cameretto a tetto lambrecchiato a tre acque come quello sulla scala. Il Palazzo intiero è coperto da tetto lambrecchiato a quattro piovanti in istato ottimo di conservazione ed a quasi tutti li finestrini sono applicate serraglie a rastello di legnami. I selciati sono pure buoni quantunque vecchi nelli due granai laterali, e nell'altro di mezzo, e questo di recente costruzione rinnovato cioè da quattro anni sono quando fu ricostruita la volta sottostante. Nelli selciati del piano nobile scorgesi qualche mattone trito e vecchio, e sensibile avvallamento in quello della sala grande.

Discendendo per la scala fino alli sotterranei incontrasi in uno stanzino con topico, lavello e finestra sullo scolo pubblico, che passa sotto il Palazzo. Poscia si entra in un andito sotto parte dell'atrio sunnominato.

Sotto la restante parte e l'ala al nord sonovi due cantine buone con due finestre senza imposte, e da risarcirsi una serraglia ed un uscio con tope per sostener botti. Sotto la scala havvi grande cantina con alcuni tratti di travi sui muretti, o tope per botti. In questa necessitano riparazioni alle finestre e loro imposte, ed al selciato. Al nord di questa esiste altra cantina, in cui havvi il pozzo, con annesso cantinetto in cui sono da rifarsi le imposte ad una fenestra, ed all'uscio.

Al sud vi è un ambiente con tutti i servigi di cucina, eccettuati i fornelli, in cui il selciato è guasto, le finestre munite di sola ferriata all'esterno come le altre sunnominated, il pozzo e forno sono pur'essi in stato poco buono, ed affatto in disuso. Nell'altro attiguo ambiente o sgombro, mancano le imposte alle finestre ed agli usci. Nel terzo ambiente trovansi i fornelli costruiti da non molti anni, e mancano come sopra le serraglie alle finestre. I soffitti di tutti questi ambienti sono di mattoni in volto reale, ed i muri abbisognano di riboccatura in vari tratti, massime al loro piede”.

[Documento n. 5]

Vignola 31 Ottobre 1900. Affitto concesso da S.E. il Principe di Piombino D. Rodolfo di alcuni locali nel Palazzo Boncompagni in Vignola alla Cassa di Risparmio di quella Città per 9 anni dal 1° Novembre 1900 al 31 Ottobre 1909 per annue Lire 450. ASV, Archivio Boncompagni Ludovisi, b. 719 A1, ff. 1346r.-1351r.

“Il signor Dottor [Giorgio] Vecchi concede in affitto a nome del proprio mandante [principe Rodolfo Boncompagni Ludovisi], alla Cassa di Risparmio di Vignola:

(a) Quattro ambienti a pianterreno del Palazzo Boncompagni in Vignola e cioè la sala alla quale si accede per il portone che guarda a levante sulla piazza Cavour, due stanze attigue corrispondenti alla sala stessa che restano a settentrione della medesima ed un'altra stanza pure a settentrione respicente con due finestre nella Piazza Boncompagni oltre il cesso ed annesso corridoio ed annesso corridoio al quale si accede da quest'ultimo ambiente.

(b) La casella posta nella Piazza Boncompagni che prospetta il palazzo soprandicato segnata al n. 1 in confine colla piazza suddetta e con quella Cavour e colle ragioni Notari, esclusa però la stalla e la rimessa il cui godimenti è riservato alla nobile casa Boncompagni. (f. 1347v.)...

Inventario degli oggetti esistenti nelli sudescritti locali

Salone d'ingresso, con due finestre munite di telai a vetri aventi n. 20 lastre e sportelli

interni verniciati portanti stemma della nobile casa Boncompagni. N. 6 quadri con incisioni rappresentanti vedute di Roma, in cornice di noce con cristalli. Un ferro per attaccarvi lumiera, n. 4 ferri per baldacchini tende, e due regoli pure per baldacchini. Una tavola rettangolare a quattro piedi con piano di noce con cassetto passante, lunghezza m. 2,40, larghezza centimetri 97, spessore del piano centimetri 5 e mezzo.

Camera con due finestre a settentrione e una a levante munite di telai a vetri, aventi n. 50 lastre e sportelli interni verniciati, caminetto con piano di marmo di Carrara. Paracamino di tela su telaio di legno con pitture. Portamolle completo con paletta. N. 6 ferri per baldacchino da tende e tre regoli pure per baldacchino. Altra serranda all'uscio di comunicazione coll'altra camera ad una sola partita con chiavistello a molle a due manetti d'ottone.

Camera con due finestre a nord le quali sono munite di telai a vetri con lastre n. 20 e scuri interni verniciati. Port molle completo con paletta, caminetto dipinto a marmo con paracamino di tela su telaio di legno coperto di carte eguali alle pareti della camera. Una serranda agli usci di passaggio alle camere laterali, con una sola partita verniciata, munita di chiavature colla chiave con chiavistello a molle con due manette d'ottone. Due baldacchini di lana verde con frangia. N. 4 ferri per baldacchini e due regoli pure per baldacchini. Uno scrittoio verniciato lungo metri 2 e largo centimetri 75, alto centimetri 90.

Camera con due finestre a settentrione munite di telai a vetri con n. 20 lastre e sportelli interni verniciati. Stufa di terracotta inservibile perché guasta anteriormente verniciata a legno di metri 1x44x64 con caloriferi e sportelli d'ottone sul quale poggia il piano di marmo di Carrara e porta cenere di ferro con cimiero e piedi d'ottone. Serranda a due partite all'uscio che mette al cesso, verniciata, munita di serratura con chiave e saliscendi. Altra serranda all'uscio che mette nella camera suddescritta, ad una sola partita verniciata con chiavistello a molle e serratura con la chiave a due manette d'ottone. Ancora altra serranda a due partite all'uscio che mette nella Loggia, munite di serratura con chiave e chiavistello a molle con due manette d'ottone. Una tavola di noce rettangolare a sei piedi con due cassetti, lunga 3 metri, larga centimetri 90. Uno scaffale d'abete lungo metri 4,80 alto 2,80 in complesso.

Cesso, serranda all'ingresso ad una sola partita verniciata bertino, con saliscendi e chiavistello. Cesso inglese con piano di marmo di Carrara, con coperchio pure di marmo. Telaio al finestrino che ha luce dalla loggia, ad una sola partita con cristalli.

Casa del Custode la quale è composta di tre camere al primo piano, e tesello; una di queste ad uso granaio; portano tutti gli usci interni, le serrande esterne, gli scuri alle finestre; nonché telai a vetri con cristalli in buono stato il tutto verniciato con crino; dette serrande sono munite delle rispettive chiavature con chiavi e chiavistelli e sono in buono stato. Nella prima di dette camere vi è il camino, cesso con coperchio ed acquaio servendo ad uso di cucina. Pozzo d'acqua viva con girella e catena di ferro in comune coi proprietari contermini...

Distinta dei lavori che al termine della locazione dovranno essere rimessi in pristino

1 - Chiusura di tre finestrini che attualmente sono munite di ferriate e che servono agli uffici.

2 - Chiusura del nuovo ingresso che dalla sala si accede al corridoio per entrare nella camera ad uso delle adunanze del Consiglio ed al cesso.

3 - Levare la parete a pietre intaglio che separa l'ultima camera dalla Loggia dalla seconda entrata del Palazzo.

4 - Chiudere i fori fatti per i tubi della stufa collocata nella sala maggiore e togliere in

questa la parete di pietra intaglio contro l'uscio d'entrata nella saletta non compresa nel contratto d'affitto.

5 – Levare i cancelli rimettendo le porte ad usci a due partite come erano prima, e togliere le piane di ferro che servono a chiudere gli altri usci di comunicazione cogli ambienti non compresi nell'affitto.

6 – Intonacare le pareti nei punti in cui sono state fatte aperture od applicazioni di ferreamenti, dando il colore simile a quello delle pareti stesse...” [Il principe Boncompagni Ludovisi si riservava l'uso temporaneo della sala d'ingresso e della stanza attigua all'ingresso secondario in caso di soggiorno temporaneo nel Palazzo n.d.r].

[Documento n. 6]

Lettera dell'ingegner Mario Cuoghi al principe Antonio Francesco Boncompagni Ludovisi, Modena, 12 aprile 1913, ASV, Archivio Boncompagni Ludovisi, b. 719 A, ff. 619r.-621r.

“All'illustrissimo signor Don Antonio Francesco Boncompagni, duca di Sora, venne l'idea di adibire il palazzo padronale di Vignola ad uso dei servizi comunali locali in sostituzione degli appartamenti posti nella Rocca, che servono attualmente da residenza municipale.

Il palazzo Boncompagni è opera insigne di Iacopo Barozzi; esso componesi del piano terreno e di altri due piani abitabili. Il palazzo tanto all'esterno quanto all'interno è decorato con molta semplicità presenta però l'impronta di un opera di un grande artista. Per salire dal piano terreno ai piani superiori venne ideato dallo stesso Vignola, una scala a chiocciola che anche ora viene considerata come un vero gioiello dell'arte muraria, ed è dichiarata monumento nazionale.

Per evitare che la scala del Vignola potesse logorarsi dal lungo e continuato uso, proveniente dalla nuova destinazione del palazzo, si è pensato dal Nobile Proprietario di far studiare se fosse possibile la costruzione di un'altra scala d'accesso ai diversi piani del palazzo, onde mettere quella del Vignola fuori dell'uso comune, e per serbarla solo quale oggetto d'ammirazione degli artisti e degli studiosi.

Venni io sottoscritto incaricato di tali studi; pel momento fui richiesto soltanto di un semplice giudizio preliminare di massima sulla possibilità o meno della costruzione di una scala d'accesso ai diversi piani del palazzo Boncompagni di Vignola...

Per mettermi in grado di rispondere con sicurezza all'importante richiesta fattami, eseguii sul luogo i rilievi di tutto il palazzo per ricavarne le piante e le sezioni sulle quali fare i miei studi.

Nella pianta del pianterreno – che si allega alla presente – si sono indicati colle lettere A, B, C, D, E, F, G, N i locali che al piano terreno debbono rimanere d'uso padronale per l'Amministrazione, tutti gli altri ambienti H, I, L, M, O, potranno servire per la nuova destinazione, compreso pure B' ed N (che attualmente servono per l'Amministrazione). Si sono presi in esame uno ad uno i diversi vani del palazzo per vedere se qualcuno di essi fosse adatto alla costruzione della nuova scala, ma in nessuno si è trovato la risoluzione del problema e se ne dicono le ragioni:

1- La camera I è estesa 6,10x5,00. La costruenda scala dovrà avere una larghezza non inferiore a 1,50; il dislivello dal piano terreno al primo piano è di 6,51 occorrono perciò 40 gradini di 0,165 di alzata per superare tale altezza. Lo sviluppo della scala dovrebbe

quindi farsi in 4 rampanti, i quali avrebbero il gravissimo difetto di essere distanti in altezza l'uno dall'altro soltanto m. 2,80.

A questo inconveniente si aggiunge l'altro della difficoltà di bene illuminare la scala. Per questi motivi si è scartato questo locale.

2- La camera L ha per dimensioni 6,10x5,50; la poca differenza in più di estensione fra questo ambiente e quello I non porta nessun notevole vantaggio allo sviluppo della scala.

3- La sala M ha per dimensioni 6,10x7,20. Quivi la scala avrebbe avuto un conveniente sviluppo in tre rampanti, ma per far ciò si dovrebbero demolire i soffitti a volte con lunette del piano terreno e del primo piano, e verrebbero di conseguenza ad essere eliminate due delle migliori sale del palazzo, ed altri due locali al secondo piano. Quindi non si consiglia assolutamente tale ubicazione della scala per non ridurre di troppo il numero degli ambienti di cui è dotato il palazzo.

4- La stanza N misura m. 5,40x4,20 che non sono sufficienti allo scopo.

Avendo così esaminati i diversi vani interni del palazzo e non avendone trovato nessuno che bene rispondeva al caso nostro, non mi restava che a pensare di proporre di costruire un'aggiunta all'esterno del palazzo, la quale col suo palese carattere di provvisorietà nulla togliesse alla sontuosità dell'edificio.

Nella pianta con linee rosse si è tracciata la sede della nuova scala, che viene progettata nel cortile ad Ovest del fabbricato, all'imbotto della prima arcata del porticato.

A questa scala potrà accedersi tanto dall'ingresso secondario B' del palazzo, quanto dal salone H, sopprimendo la latrina, che trovasi in fondo al corridoio O e quivi aprendo una porta che metta in comunicazione diretta B' con H.

Nel sottoscala potranno trovare la loro sede tanto le latrine quanto un magazzino.

La spesa della scala con rivestimento in marmo di Verona e relative riduzioni potrà variare dalle 9.000 alle 10.000 lire....”.

INDICE

ATTI

- Cariche sociali	pag. V
- Soci (al 31.12.2018).....	« V
- Calendario adunanze.....	« XII

* * *

- Relazione del segretario generale sulla attività svolta dalla Deputazione di Storia Patria nell'anno accademico 2017-2018.....	« XVI
--	-------

MEMORIE

ALBERTO TAMPELLINI: La memoria della spartizione triumvirale del 43 A.C. tra Bologna e Modena	« 3
TOMAS FIORINI: Il significato dell'Antico nel Duomo di Modena tra persistenze locali e modelli riformati	« 61
SIMONE SIROCCHI: La fabbrica del Carmine di Modena tra il XIV e il XVII secolo....	« 89
VIRGINIA BAROZZI: Giberto II Pio di Savoia signore di Sassuolo e i pittori alla sua corte nel triennio dal 1542 al 1544. I Libri <i>de' conti</i>	« 107
ACHILLE LODOVISI: Palazzo Contrari Boncompagni (detto Palazzo Barozzi) a Vignola	« 155
GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA: Un episodio del Barocco estense. La cappella della Scala nell'antico monastero di San Paolo a Modena	« 269
MASSIMILIANO VENTURELLI: La chiesa della Natività di Montebonello. Analisi della decorazione pittorica del XV secolo	« 301
ALBERTO MENZIANI: L'organizzazione militare del ducato di Modena all'epoca dell'invasione francese del 1702.....	« 345
ENRICO FUSELLI: Guastalla: una dogana dell'Ottocento fra tre stati	« 357
BATRICE CELLI: Architettura rurale nella pianura modenese. Forme e tipi nella cartografia storica	« 375
FILIPPO COMISE: La prima ambasciata giapponese presso la Santa Sede (1582-1590): due documenti dall'Archivio di Stato di Massa.....	« 425

PIETRO DI PIERRO: Ipotesi sulla costruzione del Duomo di Carrara.....	pag 459
ANGELO SPAGGIARI: Terre estensi dimenticate (con particolare riferimento alle terre poste ad ovest dell'Enza)	« 477
STEFANO MINARELLI: Per l'identificazione dei poeti nella Sala delle Muse a Carpi: un'ipotesi di lavoro	« 493
PATRIZIA RADICCHI: Simone Martelli 'musicista': nuovi documenti per l'identificazione di un ritratto	« 533

ARCHAEOLOGICA

ENRICO DOLCI: <i>Mons Gamianus</i> : vicende e materiali di un grande distretto marmifero lunense a Carrara	« 549
DONATO LABATE: Archeologia delle acque a Modena: canali medievali e pianificazione urbana	« 591
SARA CAMPAGNARI - DONATO LABATE: Notizie degli scavi e delle ricerche archeologiche nel Modenese (2017)	« 613
GRAZIELLA MARTINELLI BRAGLIA: Ricordo di Gabriella Guandalini nel centenario della sua nascita	« 661
UMBERTO CASARI: Carlo Capra, <i>Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone</i> , Roma, Carocci editore, 2014, pp. 459.	« 671
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	« 675